

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

TITOLO DELLA TESI
LE FONTI PUBBLICHE MEDIOEVALI A FERMO
RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Tesi in:
Restauro
approfondimento del Laboratorio di Sintesi Finale: Progetto, Storia e Restauro

Relatore
prof. Andrea Ugolini
Correlatore
arch. Keoma Ambrogio

Presentata da
stud. Prisco Riccardo Vita

Sessione II
Anno Accademico 2010/11

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag.01
-------------------	--------

GLI ANTICHI SISTEMI DI ADDUZIONE DELL'ACQUA A FERMO

<i>Cisterne e Cunicoli di Epoca Romana</i>	pag.03
A Cisterna del Teatro.....	pag.04
B Cisterna del Girfalco.....	pag.04
C Cisterna dalle 6 sale ed il cunicolo I	pag.05
D Cisterna dalle 30 sale ed il cunicolo II	pag.06
III Sorgente del Teatro Antico.....	pag.08
IV Cunicolo della Porta Occidentale.....	pag.09
V Acquedotto a collettori drenanti (1).....	pag.10
VI Acquedotto a collettori drenanti (2).....	pag.11
VII Pozzo del mistero in "Acropolis".....	pag.12
VIII Nei sotterranei di Liverotto.....	pag.13

<i>Pozzi e Cunicoli di Epoca Medioevale</i>	pag.15
IX Ninfeo di Porta S. Croce.....	pag.16
X Cunicolo dei Frati.....	pag.17
XI Cunicolo di S. Caterina alle mura.....	pag.18
XII Condotti di Fonte S. Francesco di Paola.....	pag.19
XIII Dalla grotta verso il Santuario.....	pag.20
XIV Ai bastioni delle Moje.....	pag.21
XV S. Angelo in Pila.....	pag.22
XVI Condotti di Fonte Fallera.....	pag.23

RICERCA TIPOLOGICA: LE FONTI PUBBLICHE

<i>Le Fonti Medioevali a Fermo (XIII – XIV sec.)</i>	pag.25
1 Fonte Lelia.....	pag.27
2 Fonte Fallera.....	pag.31

3 Fonte S. Francesco di Paola	pag.35
4 Fonte Nova	pag.38
 <i>Le Fonti Monumentali nelle Marche (XIII – XVII sec.)</i>	pag.41
5 Fonte di Sant'Esuperanzio	pag.42
6 Fonte delle Sette Cannelle	pag.45
7 Fonte Maggiore	pag.48
8 Fonte dell'Oppio	pag.52
9 Fonte della Coppetta	pag.55
10 Fonte di Sant'Emidio	pag.58

PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA.....	pag.61
---	--------

Inquadramento Urbano

Contesto Urbano	pag.62
Contesto Ambientale	pag.63

Analisi Storica

Regesto	pag.65
----------------------	--------

<i>Descrizione Morfologica</i>	pag.70
--------------------------------------	--------

Elementi Costruttivi	pag.73
-----------------------------------	--------

Progetto di Conservazione

Analisi della Conservazione	pag.75
Progetto di Conservazione	pag.77

<i>Progetto di Restauro e Valorizzazione</i>	pag.80
--	--------

CONCLUSIONI.....	pag.85
------------------	--------

BIBLIOGRAFIA.....pag.87

ALLEGATI.....pag.90

INTRODUZIONE

L'acqua è un elemento di fondamentale importanza per la vita umana ed è presente in ogni fase dello sviluppo delle città: acquedotti, cunicoli, fonti, fontane, vasche, piscine, terme ma anche canali per regolare le acque meteoriche o per irrigare le campagne, pozzi e ninfei; tutti questi elementi hanno precise connotazioni decorative e funzionali che vanno a determinare il carattere del paesaggio urbano. Vedremo come il sistema di adduzione e di deflusso delle acque, in epoca romana e medievale, era razionalmente progettato e sapientemente regolato per una perfetta distribuzione, rispondente alle esigenze funzionali ed igieniche delle città. In un primo momento si affronterà il tema dell'adduzione delle acque tramite una fitta rete di cunicoli sotterranei, frutto dell'avanzata conoscenza d'ingegneria idraulica di quel tempo. Nella seconda parte si passerà ad analizzare le fonti medioevali presenti nella città di Fermo, per poi passare alla ricerca tipologica che si è estesa alle fonti monumentali presenti nella regione Marche. Nella parte finale si è approfondita l'analisi complessiva ed infine il progetto di restauro e di valorizzazione di una fonte di Fermo, la Fonte San Francesco di Paola, risalente al 1320 d.C. Come precedentemente accennato, l'acqua è un bene essenziale per la vita degli uomini ed un elemento abbondante nel nostro paese, grazie alle condizioni atmosferiche e climatiche, ed ha sempre assolto alle funzioni più svariate come quella alimentare, industriale, di trasporto, d'igiene, ecc. Per tutte queste ragioni le tracce degli antichi insediamenti coincidono con la presenza e la disponibilità dell'acqua ed è per tale motivo che quest'elemento è sempre stato oggetto di particolari attenzioni. Da un esame delle tradizioni e dei reperti archeologici appare chiaro che le civiltà agricole ricorsero già in epoche estremamente lontane allo scavo di pozzi e condotti sotterranei al fine preciso di assicurarsi un continuo e costante rifornimento d'acqua anche potabile. Una delle tecniche di purificazione dell'acqua superficiale, infatti, fin dall'antichità, diede luogo ad una tecnica di scavo perfezionata che, tramite i cosiddetti cunicoli di emulsione di falda, è stata ed è di vitale importanza per l'agricoltura soprattutto in regioni semiaride, quali quelle in cui si sono sviluppate molte civiltà del vicino oriente. Il principio su cui si basa il funzionamento dei cunicoli è di per sé semplice e può essere considerato come una naturale conseguenza dello scavo dei primi pozzi; dall'esistenza di una falda acquifera, nacque l'idea di intercettare la falda medesima con un condotto che consentisse all'acqua di fluire spontaneamente verso la zona di utilizzazione. Le acque, una volta portate nella città, dovevano iniziare un nuovo percorso partendo dal bacino di raccolta per

giungere fino all'utente, passando attraverso una rete di distribuzione spesso di grande complessità. Parallelamente ai grandiosi impianti idrici delle grandi città dell'Impero Romano, gli scavi hanno messo in evidenza, nel corso del tempo, che anche centri di minore importanza erano stati interessati dalla costruzione di acquedotti del tutto significativi per dimensioni e portata di acque come quelli della città di Fermo. I territori fermani vengono conquistati dai romani intorno al 269/68 a.C., ed alcuni anni dopo divenne la colonia di Firmum Picenum. L'insediamento romano si imposta sul colle Sabulo, da un lato per continuità con l'insediamento piceno esistente, anche se come si è riscontrato non aveva una struttura urbana definita, dall'altro per motivi prettamente geologici. Il colle Sabulo è il punto più alto dell'area strettamente circostante Fermo permettendo quindi di avere una torre pizometrica naturale per un ampio territorio; inoltre la spianata naturale del Girfalco, costituisce un naturale bacino di raccolta e filtraggio delle acque piovane. Questo punto è fondamentale per comprendere il monumento romano più importante della città: il sistema di cunicoli di drenaggio e le cisterne di raccolta e distribuzione delle acque, essi versano ancora in buono stato di conservazione. Sotto la città infatti si trova una fitta trama di cunicoli, molti dei quali costruiti in epoca romana e poi recuperati, rifatti o costruiti ex-novo fino al XIX sec., che convogliano le acque piovane verso valle, in punti strategici come fonti, fontane, pozzi e cisterne. A Fermo si conservano ancora la grande cisterna a 16 stanze ed una minore a 6 stanze, la prima delle quali era ancora in uso nel XX sec. e che costituisce una piattaforma gigante sulla quale si imposta parte del tessuto urbano sotto la piazza. Le cisterne sono state costruite tra il II e I sec. a.C., testimonianza del fatto che i romani abbiano da subito previsto di impostare un sistema efficiente di distribuzione delle acque. Terme, fontane e cannelle costituiscono anche un importante arredo urbano: l'opera pubblica, con i suoi effetti negli usi e nella qualità della vita, diveniva un autentico messaggio politico, uno degli elementi stabili del consenso pubblico. Nella Fermo altomedievale dopo guerre, saccheggi ed incendi, gran parte dell'antico impianto idrico viene distrutto. I maggiori cunicoli, comunque, di asservimento alle fonti interne alle mura, vengono salvaguardati e con essi l'approvvigionamento continuo per le necessità pubbliche. Nel tempo, con lo sviluppo di nuove tecnologie e con la sempre maggiore richiesta d'acqua, l'esigenza di potenziali idrici rende necessaria l'individuazione di nuove risorse. Vengono così costruite le fonti, situate appena fuori la cinta muraria ed alimentate da cospicue vene acquifere. Tra queste ne ricordiamo due, gioielli di architettura alto medievale, la cui storia è mescolata ad antiche leggende e famosi episodi: Fonte Fallera e Fonte San Francesco di Paola. Quest'ultima rappresenta il principale oggetto di studio della trattazione.

GLI ANTICHI SISTEMI DI ADDUZIONE DELL'ACQUA A FERMO

Cisterne e Cunicoli di Epoca Romana

La città di Fermo si sviluppa intorno al colle Sabulo nel periodo romano, in particolare nel I sec d.C. Grandi opere di filtrazione dell'acqua vennero portate avanti fino ad arrivare alla strutturazione di veri e propri sistemi idrici complessi. Sorgono possenti costruzioni, corone murarie, terrazzamenti, nonché l'ampliamento di piazze e l'edificazione di intere zone urbane. I presupposti per lo sviluppo della città sono la costruzione di opere idrauliche sia per la primaria condizione di approvvigionamento dell'acqua e sia per la protezione delle grandi opere di sostegno e di bonifica delle aree franose. Un complesso sistema labirintico di acquedotti sotterranei con funzione di captazione e trasporto dell'acqua riforniscono i pozzi, le fonti e le fontane che sorgono a piani diversi nelle profondità del colle Sabulo. Grandi cisterne e fonti pubbliche costituiscono intercettori attraverso i quali le acque sorgive vengono distribuite con canalizzazioni nei diversi punti strategici della città. Un imponente acquedotto viene costruito sul lato nord orientale della città, in posizione trasversale al versante, con collegamenti drenanti a sistemi multipli su più piani. A distanza regolare vengono costruiti pozzi di sfiato e di areazione con pedatori per la ricorrente manutenzione e pulizia dei condotti, per permettere la circolazione di uomini e materiali. Praticamente l'antico sistema cunicolare romano è integrato alle gigantesche cisterne in funzione fino al XIX secolo, consentendo la gestione delle acque affinché queste non vengano mai a mancare. Le risorse idriche però spesso non erano né abbondanti né costanti nel corso dell'anno, perciò vengono realizzati minuziosi sistemi di distribuzione e di incanalamento a grandi cisterne per la conservazione delle acque, che oggi, quali grandi monumenti dell'antichità, sono rimasti nel sottosuolo a testimoniare le grandi capacità tecnologiche del tempo. Analizzeremo ora i più significativi impianti idrici fra i quali cisterne, cunicoli, pozzi, sorgenti e acquedotti presenti nella città di Fermo.

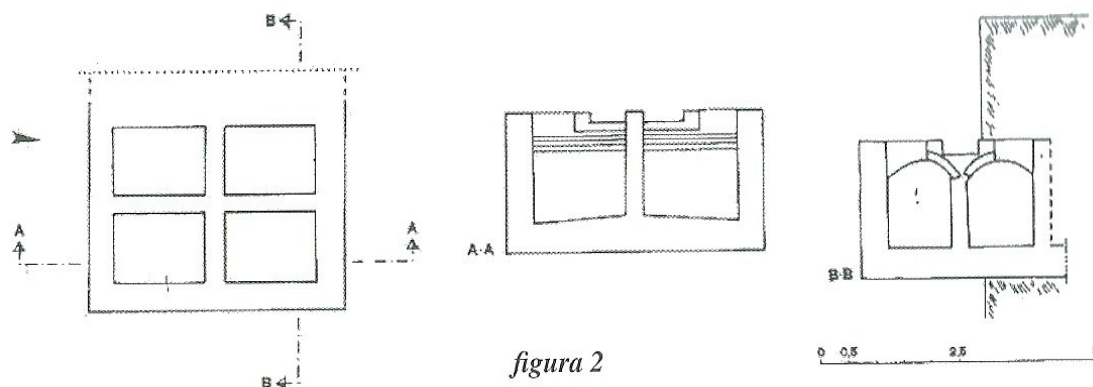
A Cisterna del Teatro

La Cisterna del Teatro antico si trova tra il complesso dell'ex conservatorio degli Esposti e la chiesa della Madonna del Carmine; oggi è stata inglobata nell'Istituto Artigianelli ed il suo ingresso è visibile nel cortile, ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio di circa 2m. Essa è una mirabile opera di ingegneria idraulica eseguita durante la costruzione del teatro romano, databile presumibilmente nel I sec. d.C. All'interno delle grandi volte che sostengono le scene del teatro verso valle, seguendo l'andamento della struttura, vi era posto un ambulacro nel quale insisteva una piccola cisterna epuratoria ed una fontana alimentata da un acquedotto sotterraneo costruito al di sotto del teatro.



B Cisterna del Girfalco

La piccola Cisterna del Girfalco è ubicata a 14 metri di distanza dall'estremità sud-est del Duomo, ad una profondità di circa 2 metri dall'attuale piano di calpestio. Essa è stata scoperta nel 1927 a seguito della costruzione di un serbatoio idrico; si presentava con un rivestimento in laterizi considerati affini a quelli delle altre cisterne. Essa è costituita da quattro ambienti non comunicanti tra loro con dimensioni interne di circa 1,70m x 1,15m con un volume di 12,50 mc; coperta da volte a botte ad un'altezza di 1,70m. Questa cisterna fu utilizzata anche in epoche successive come contenitore delle acque meteoriche provenienti dai fabbricati vicini. Dopo tali rilievi è stata di nuovo interrata ed oggi non è più visibile.



C Cisterna dalle 6 sale ed il cunicolo I

La Cisterna romana dalle 6 sale è databile nel periodo repubblicano (100-200 a.C.), si trova nel versante sud-orientale della collina ed è incassata in un terrazzamento ad una quota di circa 290m. Dal Cinquecento all'Ottocento venne adibita a carcere ed il palazzo sovrastante (l'ex convento dei Frati Apostolici) era la sede del Governatore o della Prefettura; oggi esso contiene gli uffici comunali mentre la cisterna ospita l'Antiquarium di Fermo. Il muro laterale prospiciente su viale Vittorio Veneto è in opus quadratum; qui vi si trovava l'ingresso originale. Si accede all'edificio dal prospetto su largo Calzecchi Onesti; esso è caratterizzato dai ciottoli fluviali e da pietre di medie e grandi dimensioni



legati da malta abbondante. La pianta rettangolare ha dimensioni di 28m x 12,6m, l'interno è suddiviso in sei settori coperti da volte a botte cementizie ad un'altezza di 4,75m; nelle pareti si aprono passaggi con archi a tutto sesto in laterizio. Secondo lo studioso De Minicis, l'interno era impermeabilizzato da uno strato di opus signinum, asportato nel corso di lavori compiuti nel dopoguerra. Essa poggia su una platea cementizia col pavimento composto da pietre di piccole dimensioni. La cisterna era alimentata dalle falde del Girfalco attraverso il cunicolo che si snodava sotto le vie del centro verso il Foro; oggi è ostruito ed ha una profondità di soli 2m. La sua funzione era quella di rifornire la parte urbana sottostante che si stava velocemente espandendo come colonia romana.

CUNICOLO XII		
SIMBOLOGIA		
1		confezione di sedere e cunicolo
2		bottiglie o sezione quadrata del volta
3		bottiglie o sezione quadrata del volta
4		incasso incassato in demolizione sul volta
5		incasso costruttivo con probabile cunicolo di immissione e sfogho stato retentivo
6		cunicolo di alimentazione e dell'ingresso antico dal lato occidentale
7		apertura sigillata con malta



D Cisterna dalle 30 sale ed il cunicolo II

La Cisterna dalle 30 sale, conosciuta anche come

"Piscine epuratorie" (o limarie), è ubicata sotto

parte di via Paccarone, vicolo chiuso I, via degli

Aceti (l'attuale ingresso) e di largo Maranesi.

Venne costruita nel versante orientale della collina

ad una quota di circa 270 m.s.l.m.; la sua realizzazione

è databile nel I sec. a.C. (in età Augustea). E' una grande

vasca di tenuta a pianta rettangolare con lati di circa

65m x 29m, un'area interna di 2222 mq ed un volume

di 8.738 mc. Il muro perimetrale, spesso circa 1,65m,

è in opus caementicium ed è costituito da ciottoli

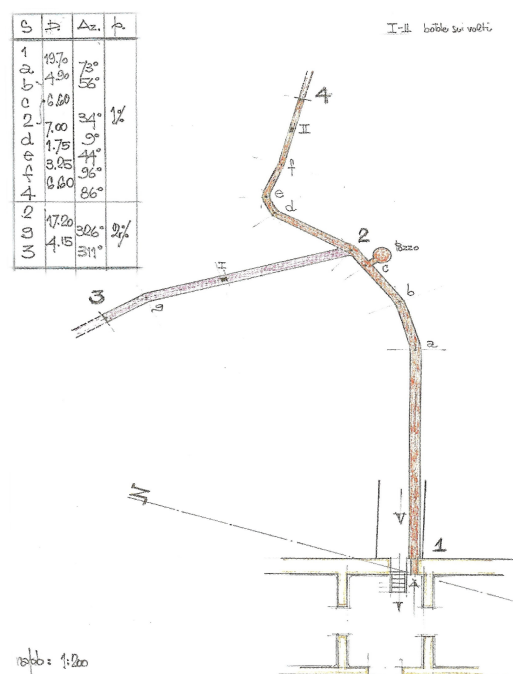
fluviali e frammenti calcarei uniti con malta. L'interno è

diviso da muri a sacco di 0,75m in opus testaceum, impermeabilizzati con un rivestimento in opus

signinum. Le 30 camere, disposte su tre file, sono intercomunicanti tramite aperture di varie

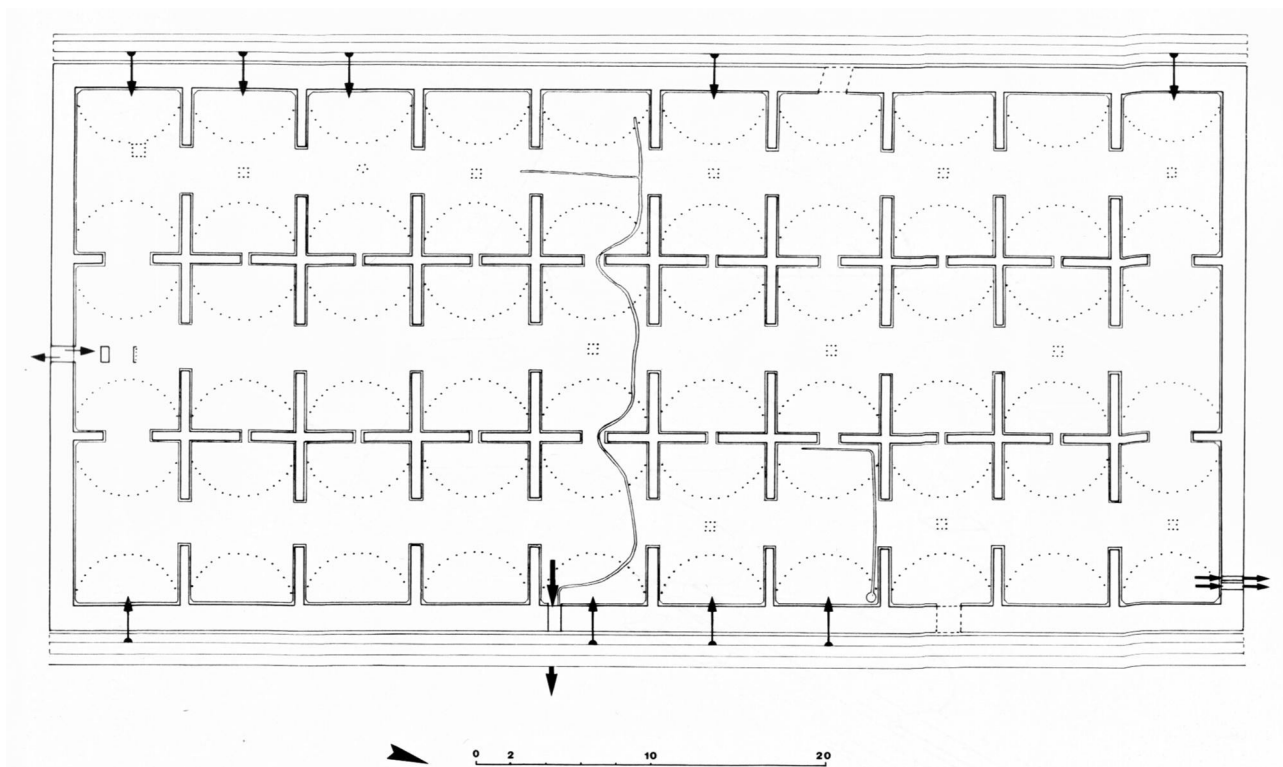
dimensioni sormontate da archi in mattoni a tutto sesto. Il pavimento poggia su una robusta platea

S	h	Δα.	h
1	19,70	73°	
a	4,20	52°	
b	1,60		1 1/2
c	7,00	34°	
d	1,75	3°	
e	3,05	44°	
f	3,60	96°	
4		86°	
2	17,20	306°	2 1/2
3	4,15	51°	



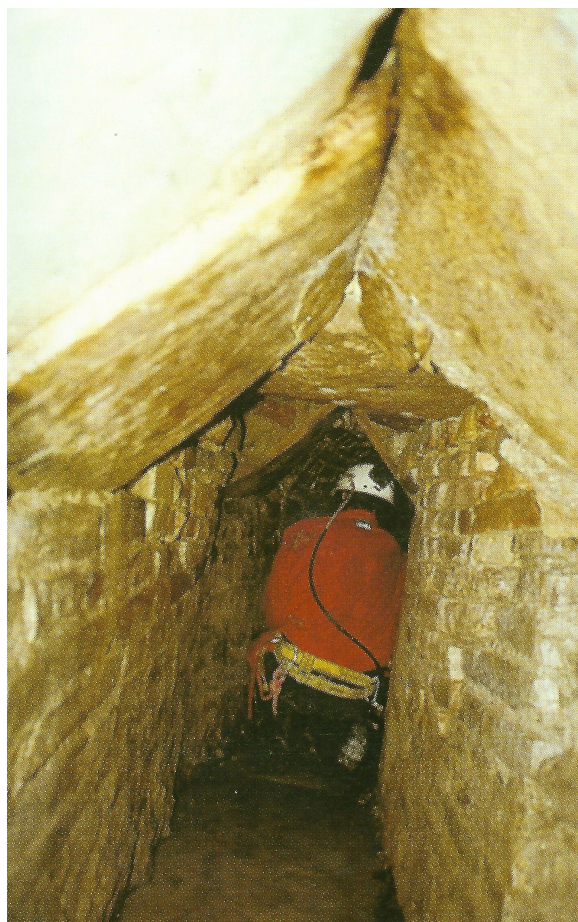
cementizia in leggera pendenza verso nord-est assicurando il deflusso delle acque verso i canali di distribuzione. Le sale hanno dimensioni di circa 9,20m x 5,90m ed un'altezza fino a 6m e sono coperte da volte a botte cementizie. Si notano pozzetti da dove entrava l'acqua piovana e quella di falda proveniente dalla collina del Girfalco. L'acqua, una volta depurata, serviva per approvvigionare la città e gli equipaggiamenti navali. Essa subì parziali modifiche sia nel Medioevo che nell'Ottocento; venne utilizzata fino al 1980 in ausilio dell'acquedotto e venne usata, nella seconda guerra mondiale, come rifugio contro i bombardamenti.

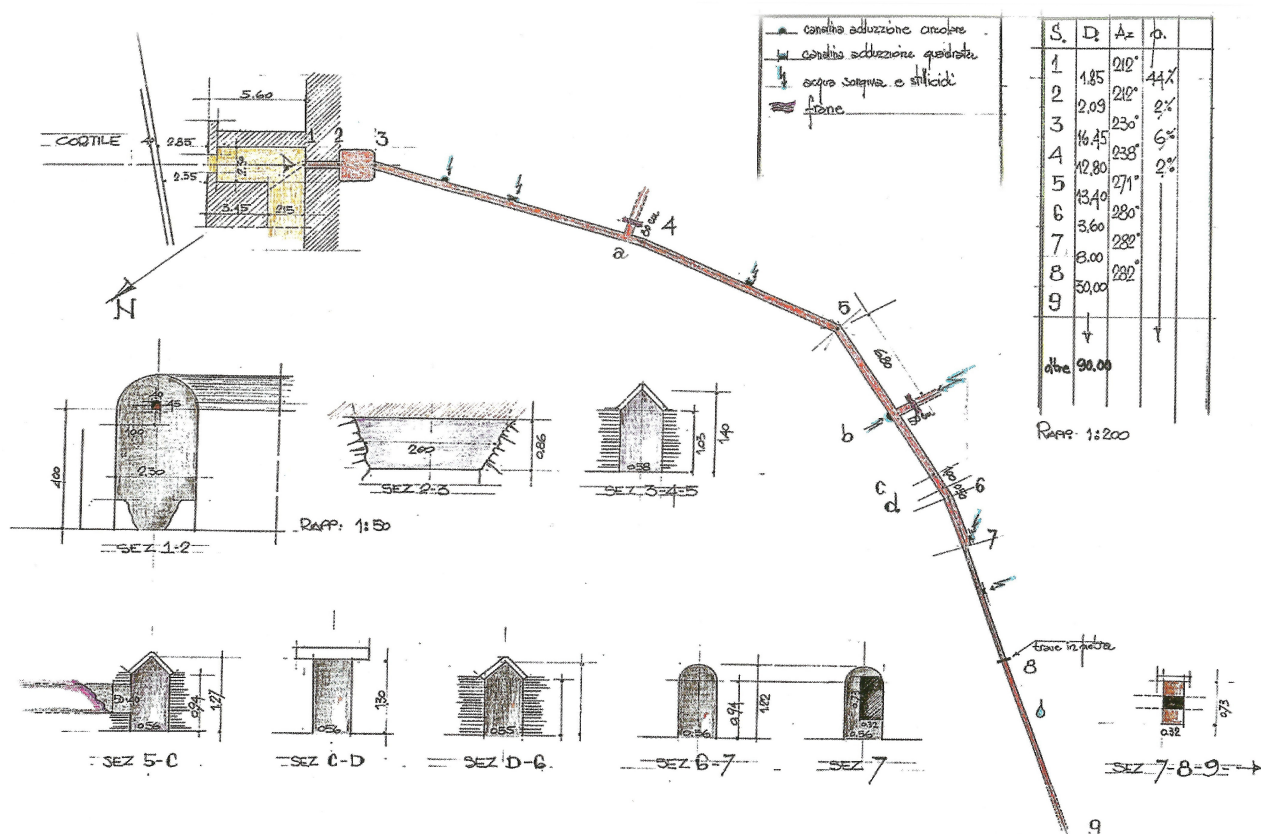




III Sorgente del Teatro Antico

La collocazione di questo cunicolo è in stretta relazione col Teatro romano, questo fa presagire un'origine legata a tale complesso. L'edificio, di cui rimangono solo delle rovine, era ubicato nello spazio oggi occupato dal palazzo Vitali Rosati, in parte dall'Istituto Artigianelli e dalla sede della Cassa di Risparmio; era sorretto da un grande muro in opera cementizia rinforzato da contrafforti. Il cunicolo aveva la funzione di drenaggio delle acque meteoriche filtrandole dal terreno, infatti si notano numerose bucatore sul lato verso il monte che dimostrano tale funzione. La sua origine romana è testimoniata dall'uso di embrici inclinati che costituiscono la copertura alla cappuccina: in questo caso sono state utilizzate tegolae mammatae.





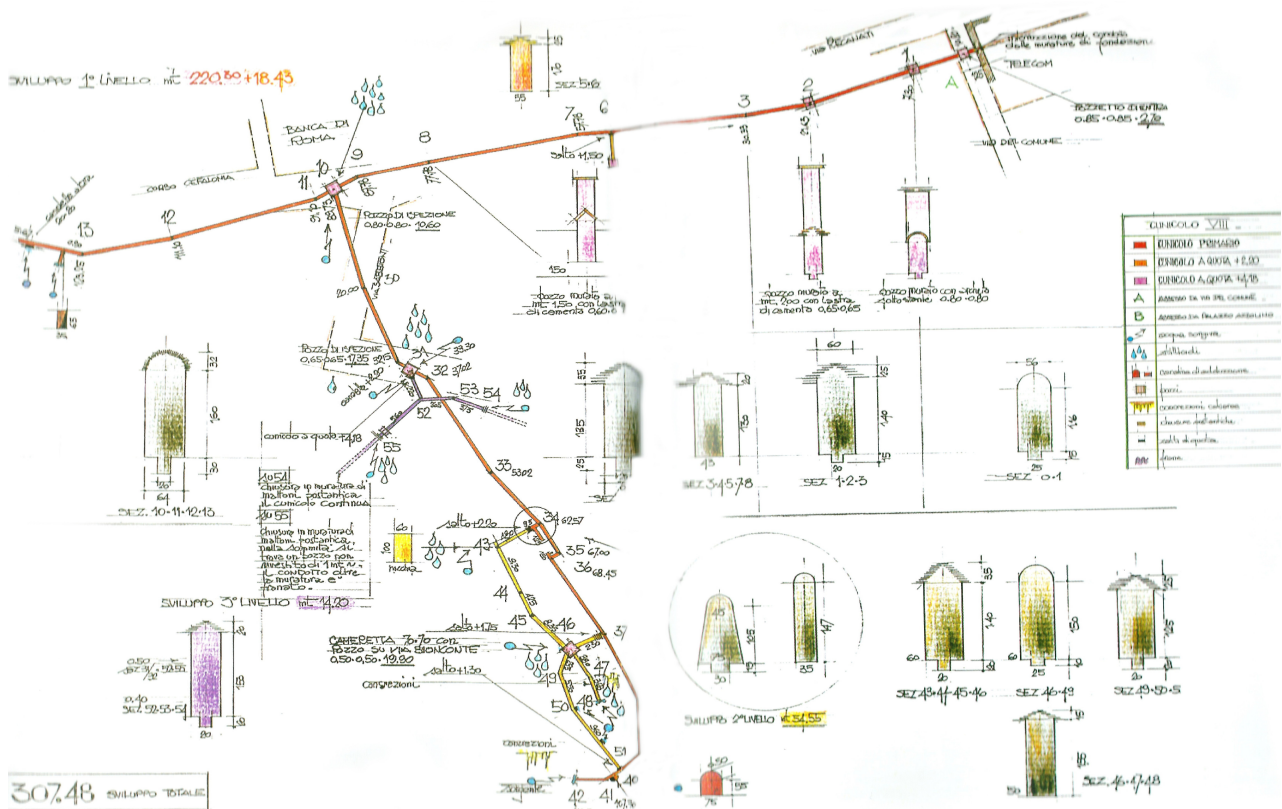
IV Cunicolo della Porta Occidentale

Questo cunicolo fa parte del complesso del Teatro romano.

Le sue condizioni di degrado e la parziale distruzione subita a causa dell'allargamento di via Ognissanti ne hanno ridotto la parte ispezionabile. La tecnica costruttiva è unica e riscontrabile solo nella regione: i filari di mattoni della copertura sono a gradoni aggettanti rivolti verso l'interno a formare una



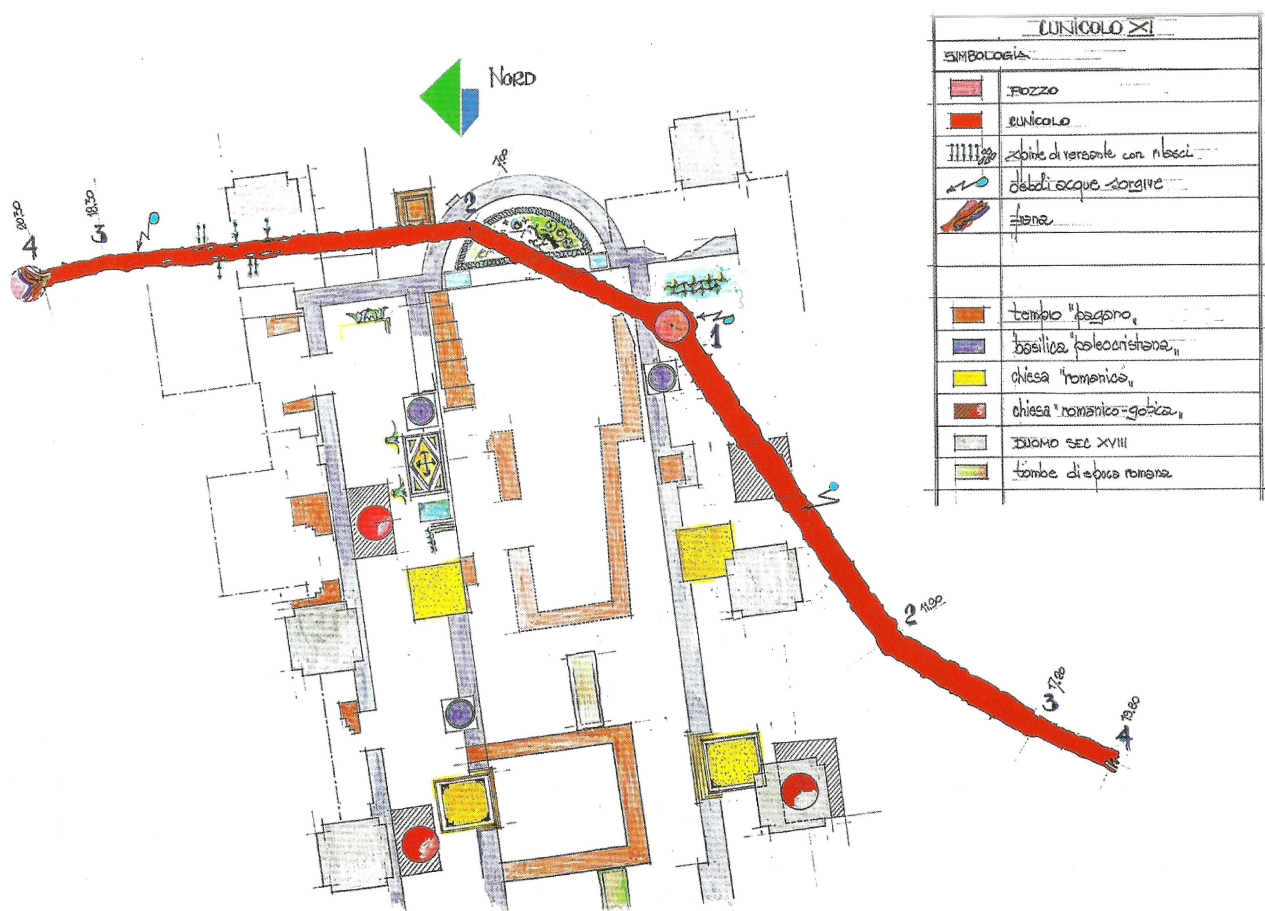
volta di 0,20m. Questa soluzione è meno onerosa delle altre ed al tempo stesso possiede maggiori requisiti meccanici e di resistenza di quella realizzata con le tegole (altrove i mattoni venivano tagliati in modo da creare una struttura più raffinata). Le pareti sono in mattoni ed il pavimento è composto da elementi posti di coltello.



VI Acquedotto a collettori drenanti (2)

Questo acquedotto parte da un locale al piano terreno dell'attuale Biblioteca Comunale e si divide in due rami: quello destro si addentra nella collina alla ricerca di falde acquifere mentre quello di sinistra costeggia il monte attraversando i palazzi di Piazza del Popolo. Questo condotto era molto probabilmente collegato all'VIII ma, a differenza di quest'ultimo, esso presenta una certa omogeneità di soluzioni tecniche dal punto di vista architettonico e compositivo. Esso è completamente rivestito in laterizio e la sua copertura è a forma di volta a tutto sesto. Si può affermare che esso abbia necessitato di minore manutenzione e che non vi siano state apportate modifiche nel corso dei secoli.





VIII Nei sotterranei di Liverotto

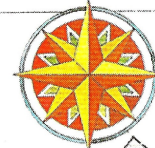
Nei sotterranei dell'antico convento dei frati Gesuiti e prima ancora palazzo appartenuto a Liverotto Euffreducci (XVI sec.), si scorge un cunicolo romano di epoca imperiale. Esso si trova sul lato occidentale della struttura e corre in direzione nord-ovest. Tale cunicolo è preceduto da una vasca di raccolta dell'acqua che tutt'ora è presente.



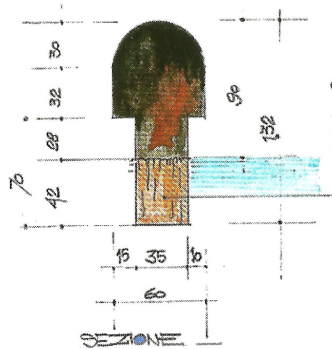
Esso è lungo circa 4,50m ed è formato da una piccola galleria in muratura ad arco a tutto sesto dal diametro di 0,60m ed un'altezza di 1,43m. Oggi è ostruito dai detriti che si sono sedimentati nel corso dei secoli ma anticamente si dirigeva verso le profondità della collina alla ricerca di punti di captazione dell'acqua. Sicuramente fu modificato più volte.



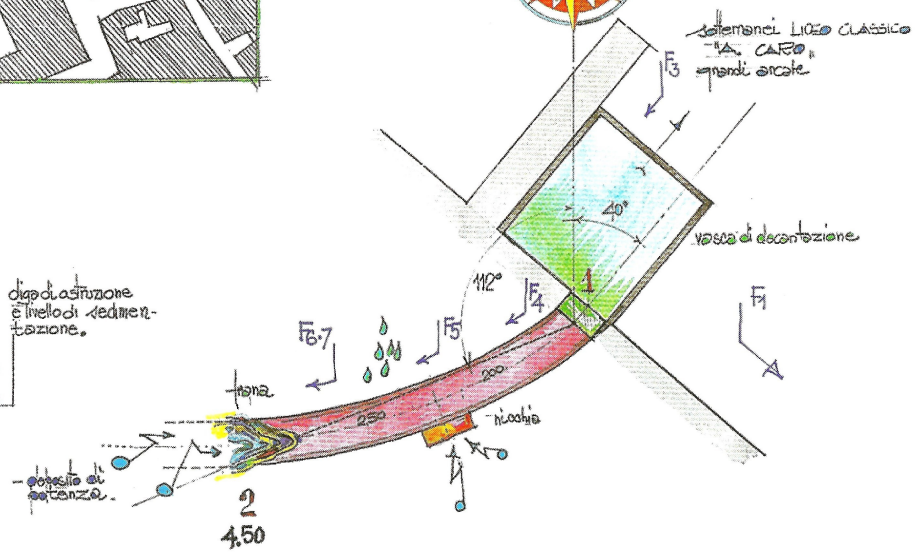
CUNICOLO XIII	
SIMBOLOGIA	
	TUNICOLO
	nicchia
	perforazioni sorgive
	stillicidi
	fronza
	verso di muro delle foto



. F2



di graduazione
e livello di redimen-
tazione.



VD Tavola 1: Cisterne e Cunicoli di Epoca Romana

Pozzi e Cunicoli di Epoca Medioevale

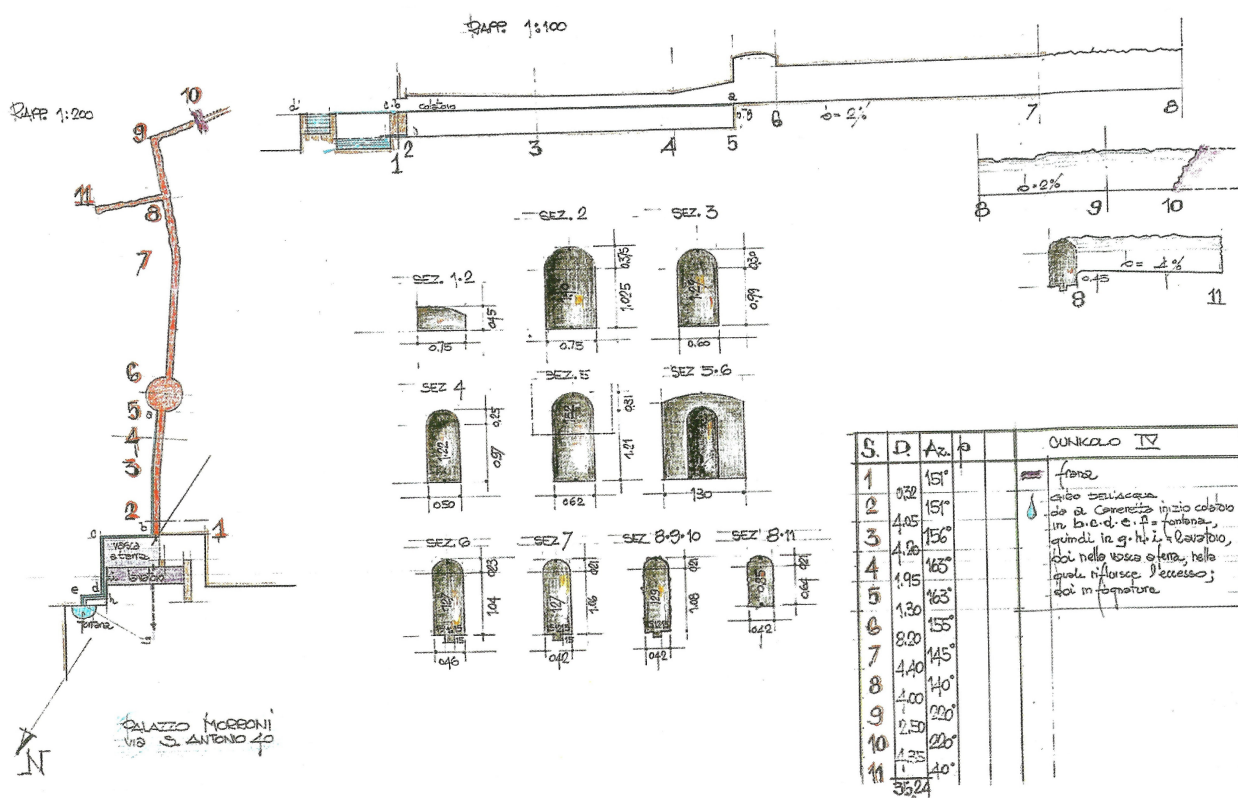
Nel periodo medievale, per la sempre maggiore richiesta di acqua dovuta al sorgere di nuove tecnologie e bisogni, vengono realizzate le fonti “extra muros”. Esse costituiscono delle vere e proprie opere monumentali quali gioielli d'architettura; esse hanno la funzione di lavatoio, abbeveratoio per il bestiame ed approvvigionamento d'acqua per uso domestico e per irrigare i campi. Per permettere una lettura dell'intero complesso idrico-sotterraneo e un ampio quadro del sottosuolo della città, particolare attenzione va rivolta al minuzioso lavoro di esplorazione e di ricerca eseguito dal Gruppo Speleo Cavità Artificiali CAI Fermo che con la pubblicazione “Pozzi e cunicoli medievali di Firmum Picenum” ha realizzato una documentazione cartografica e fotografica di tutti gli acquedotti e sistemi drenanti dell'antichità. Oltre questo, va posta in evidenza e considerata la dotazione esistente di notevoli e numerose cisterne sotterranee rimaste fortunatamente integre dalla furia delle guerre e dai saccheggi del passato, che rivelano agli occhi dei visitatori la grande struttura urbanistica di Firmum Picenum e l'autentica grandezza di questo municipio romano. Ripercorriamo ora la storia dei sistemi di adduzione dell'acqua nella città di Fermo in età medievale, analizzandone i principali cunicoli, pozzi, condotti, grotte e ninfei.

IX Ninfeo di Porta S. Croce

Il cunicolo si apre nel cortile del palazzetto Morroni nei pressi di porta S. Antonio; è un condotto drenante inserito nella montagna composto da un canale scavato nel tufo. Esso convoglia l'acqua in una vasca che serviva sia per contenerla e sia per decantarla dalle impurità che venivano trasportate durante il percorso.



Lo sbocco esterno è costituito da un'antica fontana, di origine medioevale che ha subito rimaneggiamenti nel tempo, che presenta le tipiche caratteristiche di un ninfeo; essa è sormontata da tre archetti di cui due nella parte frontale e l'altro in quella laterale. Essendo un complesso abbastanza articolato si suppone che la quantità d'acqua portata fosse così rilevante da rendere necessaria la costruzione di un lavatoio.

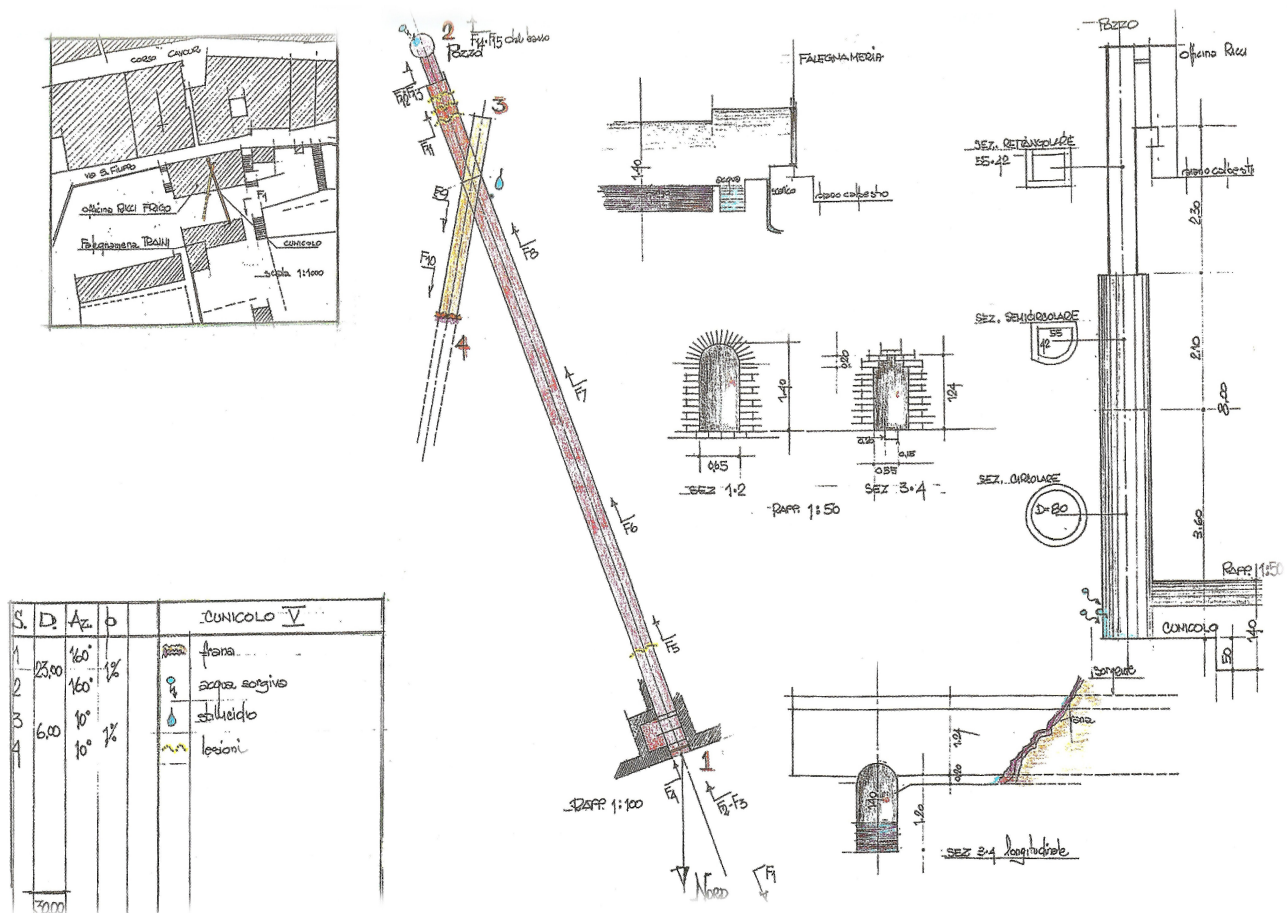


X Cunicolo dei Frati

Questi cunicoli sono costituiti da due parti distinte tra loro, essi si intersecano ma sono indipendenti e lontani cronologicamente. Il primo condotto, di epoca medioevale, ha un pozzo in prossimità di via S. Filippo che era utilizzato dal sovrastante convento ad uso domestico e per l'irrigazione degli orti. Esso ha avuto

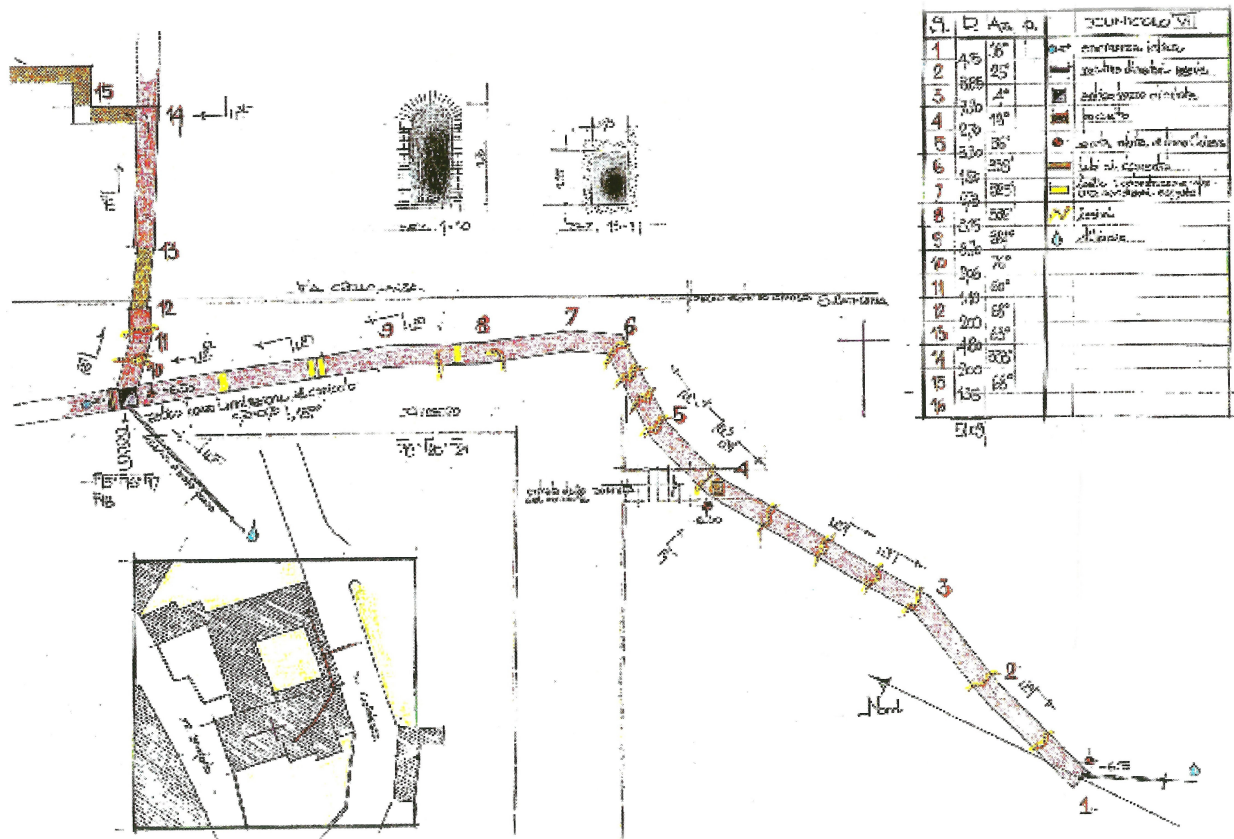


tre fasi costruttive essendo stato rialzato tre volte per adeguarlo al piano di calpestio: i primi due tronconi, circolare e semi-circolare, presentano una tecnica costruttiva molto simile perciò si ipotizza che siano contemporanei; la parte più in superficie che si connette al fabbricato, con sezione rettangolare, è da considerarsi di un'epoca molto recente. L'altro condotto è sicuramente databile in epoca romana.



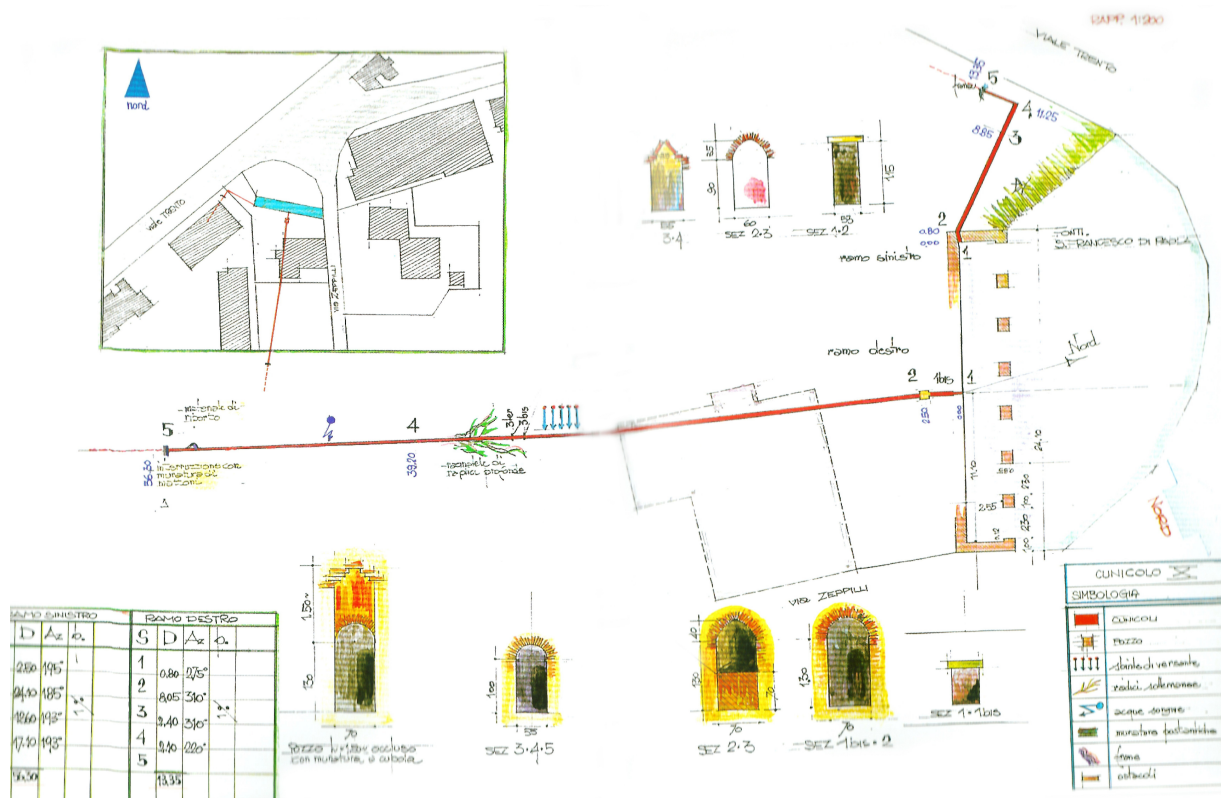
XI Cunicolo di S. Caterina alle mura

Il condotto è stato realizzato nello stesso periodo della costruzione della chiesa (1216) per drenare terreno molto ricco di acque. Scendendo nel pian terreno della canonica, passando sotto l'altare, si entra in una grotta con volta ad arco. Esso captava le acque sotterranee facendole confluire in due laghetti a valle dell'attuale via Crollanza che venivano utilizzate per irrigare i campi. Questa rete drenante è stata modificata nel 1774 e restaurata nel 1814. Nel 1945, a seguito dell'occlusione del cunicolo ed il conseguente ristagno d'acqua, si sono verificati dissesti e create fessurazioni nell'intera area circostante, provocando inoltre l'allagamento dell'abside della chiesa. Negli anni sessanta si sono resi necessari i lavori di consolidamento strutturale.



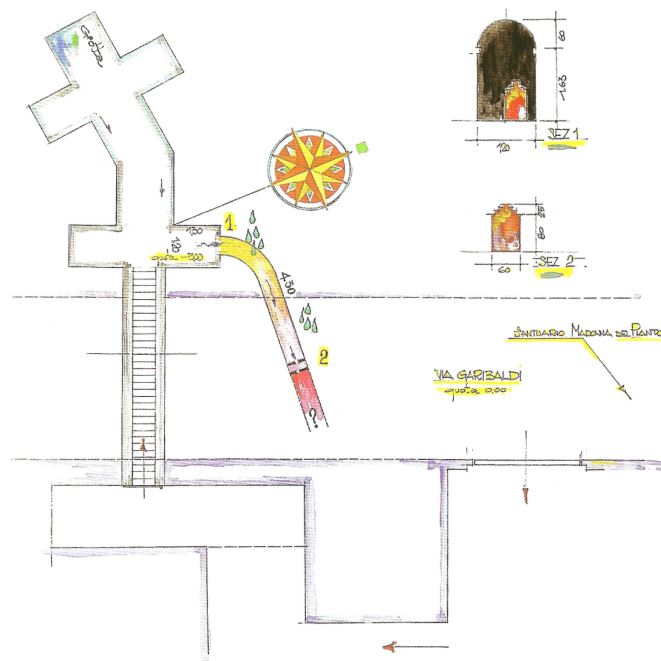
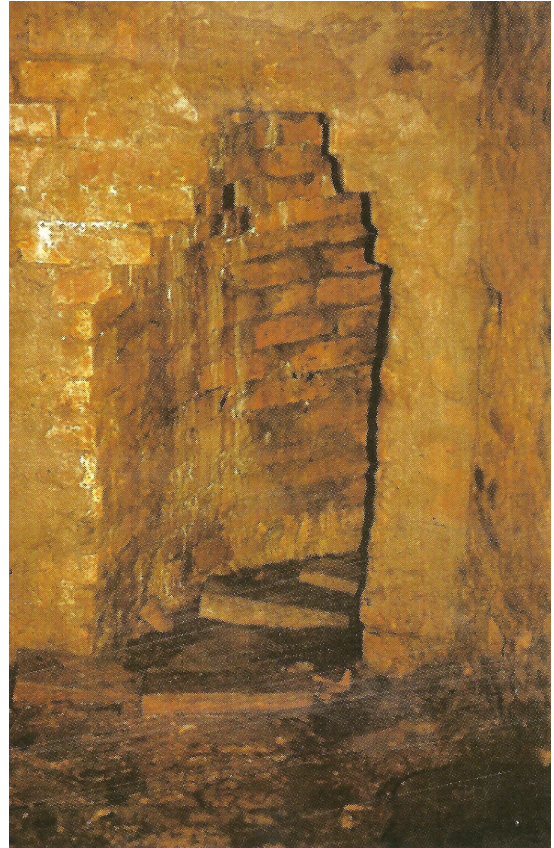
XII Condotti di Fonte S. Francesco di Paola




I due condotti drenanti (uno centrale e l'altro laterale) penetravano il versante sud-orientale del colle rifornendo d'acqua la grande vasca interna della Fonte di S. Francesco di Paola. Alcune frane, ma soprattutto le palificazioni di fondazione dei fabbricati circostanti, hanno provocato l'occlusione dei cunicoli. Il condotto centrale corre dritto per una lunghezza rilevata di circa 56m, si restringe e si abbassa progressivamente fino all'interruzione. Esso presenta un pozzo sfiatatoio verticale ad appena 2,20m dall'ingresso e la copertura predominante ad arco a tutto sesto diventa in un tratto ad arco acuto. Il cunicolo laterale è a forma di L e presenta una copertura ad arco acuto. Esso ha una lunghezza di circa 13m.



XIII Dalla grotta verso il Santuario...

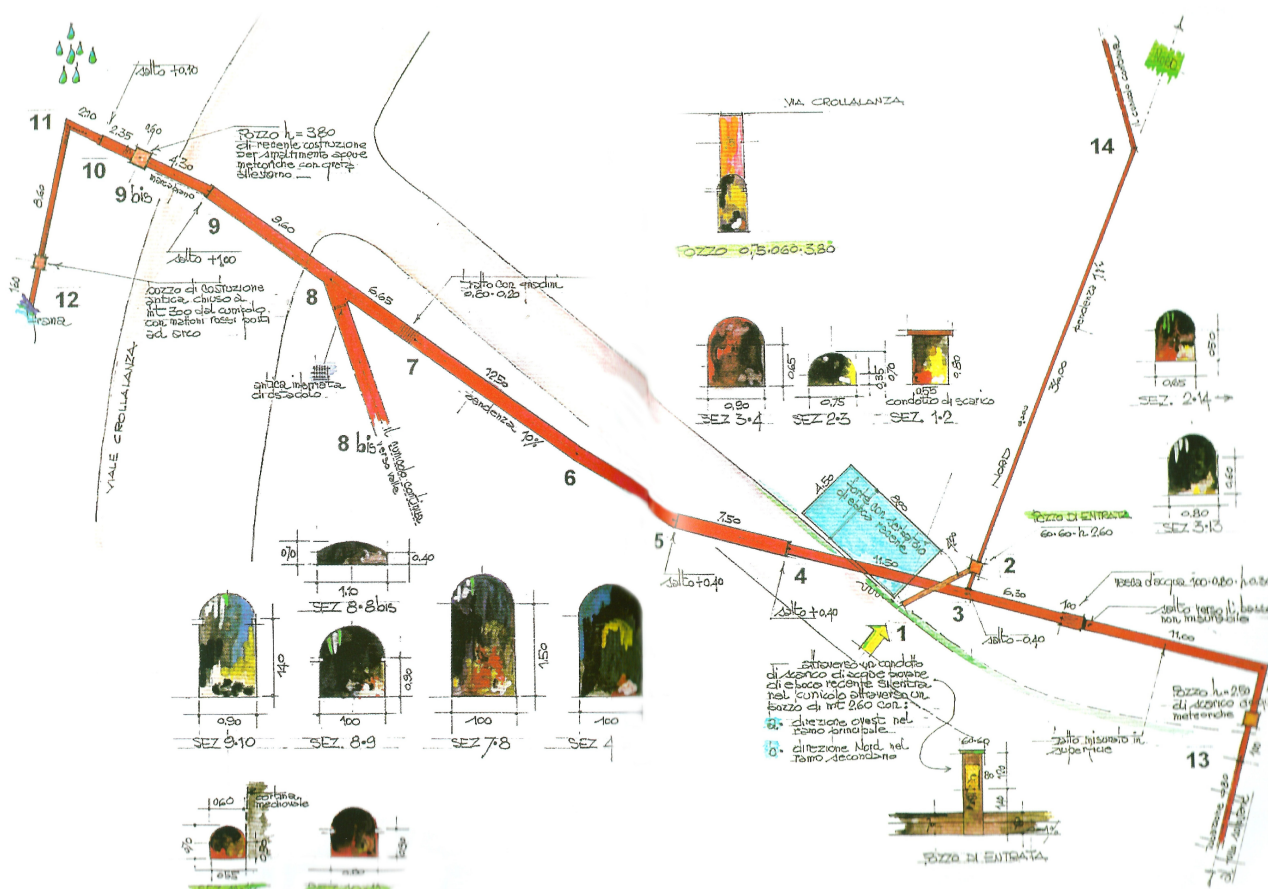
La grotta si trova sotto via Garibaldi, nei pressi del Santuario della Madonna del Pianto; ci si arriva scendendo le scale di un'abitazione privata e percorrendo una galleria. Essa ha una pianta cruciforme con copertura a volte a botte, è rivestita in mattoni ed è decorata in un angolo da una colonnina con capitello e nelle pareti si notano alcune nicchie. Essa è databile sicuramente in epoca medioevale, la sua funzione era quella di magazzino per la conservazione delle derrate alimentari di una famiglia di ceto signorile. In un lato della grotta si apre un cunicolo di epoca romana che presenta una copertura a gradoni: la tecnica costruttiva, tipica nell'area mesoadriatica, di porre i mattoni in aggetto verso l'interno dello specus.



CUNICOLO XVII	
SIMBOLOGIA	
	CUNICOLO
	intersezione con portatore di mattoni
	abitazioni

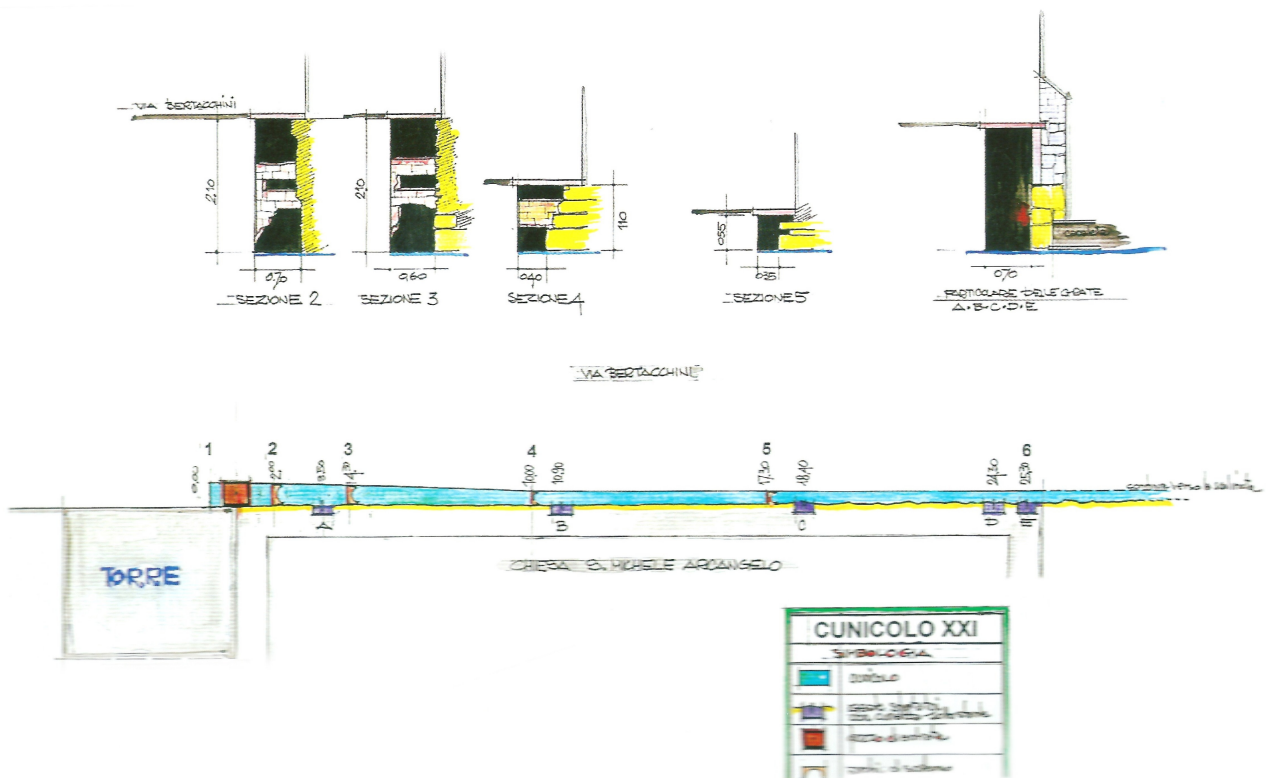
XIV Ai bastioni delle Moje

Il cunicolo si snoda nell'area compresa tra il circolo tennis, il Ricreatorio S. Carlo e via Crollalanza; in direzione dell'antica chiesa di S. Croce. In epoca medioevale faceva parte di una rete di sentine a dreno degli antichi bastioni della cinta muraria. La piccola entrata è incassata nella scarpata che fiancheggia il vicolo che si connette con via Zeppilli. Subito dentro si nota un pozzo da cui si diramano due cunicoli: uno corre in direzione nord e l'altro verso sud. Qui un'antica fonte, oggi rimaneggiata dalla costruzione delle vasche negli ultimi anni dell'Ottocento, versa in condizioni di degrado e presenta preoccupanti cedimenti strutturali; l'acqua non è più presente. Essa fu utilizzata come lavatoio fino agli anni '50 del Novecento.



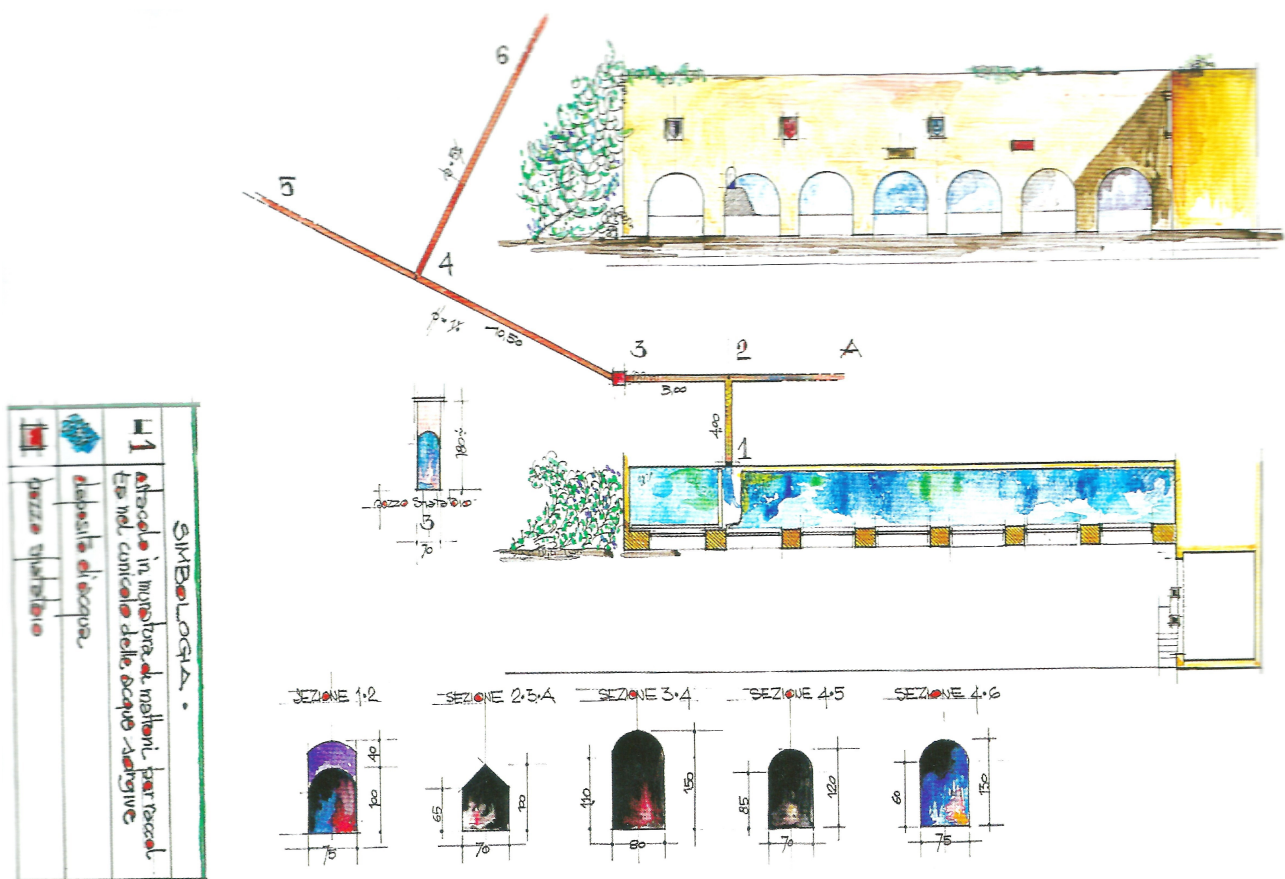
XV S. Angelo in Pila

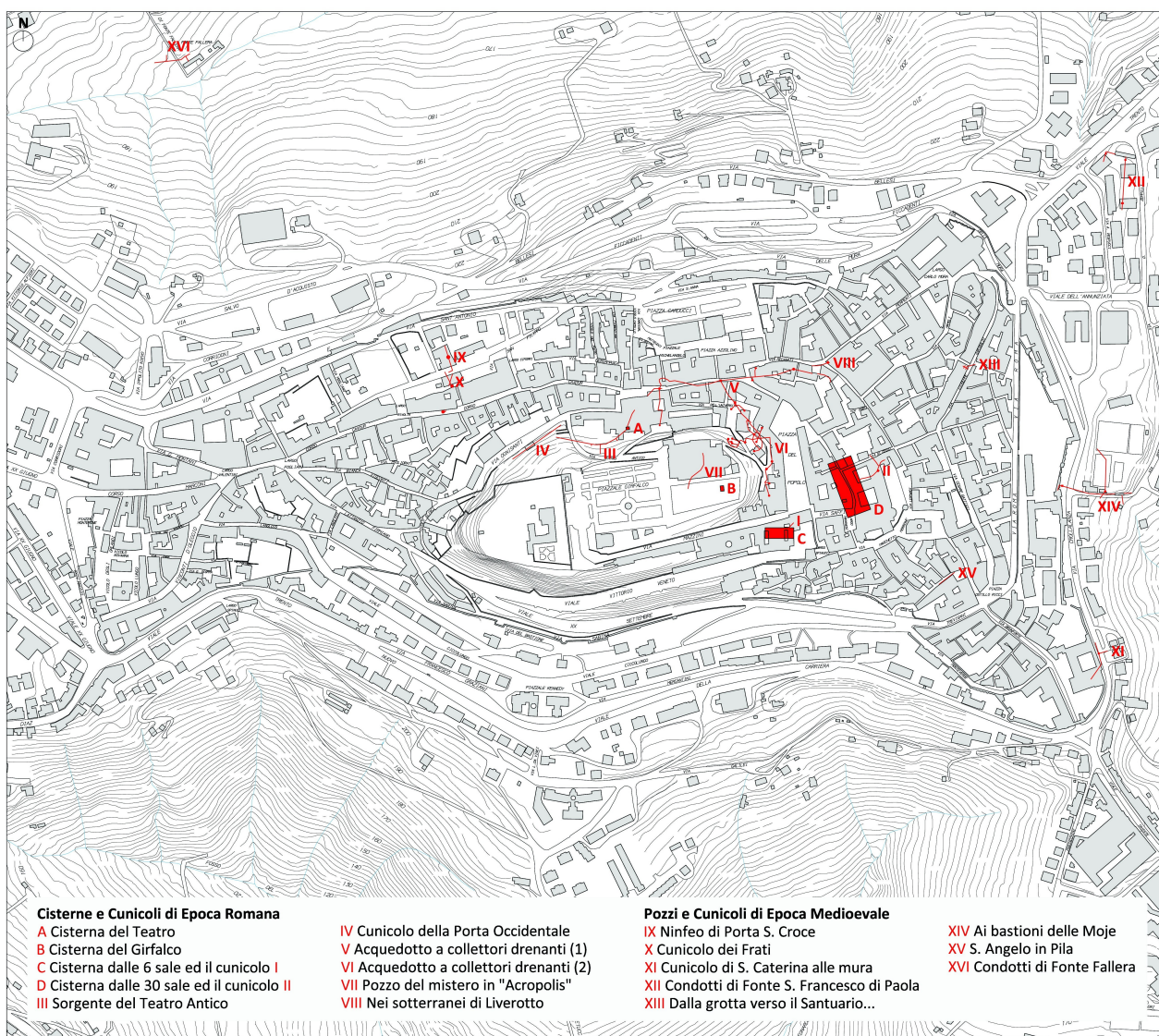
Il cunicolo costeggia la parete laterale (a monte) della chiesa di S. Michele Arcangelo e si dirige, in direzione nord-est, verso la discesa di via Sapienza; le acque di deflusso venivano così allontanate dalla struttura. Il nucleo primitivo del condotto è da far risalire all'edificazione della chiesa (1222); si accede al cunicolo da un'apertura che si trova ai piedi della torre. Qui si nota un pozzo che, una volta superato, svela un tratto rettilineo che si rimpicciolisce progressivamente fino a diventare impraticabile. Lungo il suo sviluppo si incontrano vari archi di diverse epoche, posti a distanze regolari; essi sostengono le pareti soggette alle spinte del terreno. Murature molto diverse tra loro ci testimoniano degli svariati interventi costruttivi realizzati nel corso dei secoli.



XVI Condotti di Fonte Fallera

L'apertura del cunicolo di captazione di Fonte Fallera si trova in corrispondenza della seconda arcata di sinistra, ad un'altezza di circa 2m. Il condotto risulta in parte murato per creare un deposito interno d'acqua impiegato per l'irrigazione dei campi. Nei primi 4m si ha un'altezza di circa 1,40m, qui si arriva ad un incrocio: il ramo verso destra è interrotto mentre il ramo sinistro (verso ovest) presenta un'altezza di circa 1m, l'abbassamento del livello dell'acqua ed una copertura a volta ad arco acuto. Dopo circa 5m si incontra un pozzo sfiatatoio occluso da lastre di cemento; continuando per altri 10m circa si trova un'altra biforcazione: entrambi i condotti hanno una forte pendenza verso l'alto e l'acqua è sostituita da strati limosi.





VD Tavola 2: Pozzi e Cunicoli di Epoca Medievale

RICERCA TIPOLOGICA: LE FONTI PUBBLICHE

Le Fonti Medioevali a Fermo (XIII – XIV sec.)

Fin dai tempi più antichi la necessità sempre maggiore di acque sorgive nella fortezza di Firmum Picenum e successivamente nella grande città murata, ha imposto agli abitanti del colle Sabulo la costruzione di strutture sotterranee e di meravigliosi acquedotti ancora oggi percorribili e perfettamente funzionanti. Un dedalo di cunicoli è nascosto nell'oscurità silenziosa della fortezza. La particolare natura geologica su cui sorge il colle ha consentito infatti agli abitanti di scavare, nel corso di tremila anni, un incredibile numero di cavità che si estendono, si accavallano e si intersecano al di sotto del tessuto urbano della città. Preziose opere di drenaggio per il rifornimento di antiche fonti e delle cinque grandi cisterne romane, quattro delle quali ancora perfettamente conservate nel cuore del monte, svelano, altre ai piani urbanistici dell'antica colonia, una formidabile rete di sfruttamento e distribuzione delle scarse risorse del sito, particolarmente nei periodi estivi. Nell'antica città grandi opere idrauliche sotterranee e splendide fontane sorgono nei luoghi più disparati, secondo un ordine atto a garantire dappertutto l'approvvigionamento dell'acqua. Lo sviluppo di nuove tecnologie industriali, dei commerci e la conseguente maggiore necessità di acque, rendono necessaria la ricerca di nuove sorgenti ed il potenziamento di quelle esistenti. Vengono così costruite fonti realizzate sul perimetro o al di fuori della possente cinta muraria, a ridosso di cospicue vene acquifere. Queste antiche fonti suburbane di Fermo, sia quelle superstiti che quelle scomparse ma attestate nei documenti, sono tutte databili tra il 1286 ed il 1325 ed appartengono ad una precisa tipologia architettonica in quanto sono state costruite interamente in cotto e con arcate sul prospetto principale che celano al loro interno le vasche. Le vasche erano adibite alla raccolta delle acque, erano alimentate da condotti sotterranei che le captavano da sorgenti a volte notevolmente distanti dal sito in cui sorgeva l'edificio e sistemate lungo la parete di fondo. Sulla facciata vi si trovano iscrizioni e stemmi in pietra atti a celebravano i committenti ed i realizzatori (Podestà e Capitani del Popolo) della costruzione delle varie fonti. Delle antiche fonti suburbane di Fermo si pensava che ne fossero sopravvissute solo due: una sita nella periferia nord-orientale della città, la Fonte Fallera, e l'altra nel suburbio sud-orientale accanto all'antico monastero di San Pietro Vecchio, la Fonte San Francesco di Paola, sua gemella. Una terza fontana però, la più antica di tutte, sopravvive nella periferia sud, a breve distanza dalla Porta urbana di Santa Caterina, seppur trasformata. Dopo

lunghe ricerche fatte per raccogliere informazioni atte alla redazione di questo elaborato, il sottoscritto e l'arch. Keoma Ambrogio, siamo riusciti a rintracciare questa fonte di cui si pensava non esserci più traccia: Fonte Lelia. In una lapide oggi perduta, ma trascritta dall'antiquario locale Raffaele De Minicis era datata al 1286, essa era denominata Fonte Nova e poi Fonte Lelia, perché sorgeva in un podere di proprietà della nobile famiglia Leli di Fermo e da questa passò per via totale ai Vinci, che la possedevano ancora nel 1833.



1 Fonte Lelia

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Fermo

Luogo: strada vicinale di Monte di Mosè

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: 1286

Committente: Pod. Tommaso Quirino dal Veneto

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: privata

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto a due falde

Altezza: tre piani fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi

Campate: due campate che definiscono due spazi

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni

Pareti esterne: in mattoni faccia a vista

Pareti interne: in mattoni faccia a vista

Volte: due volte a botte

Arcate: due archi a tutto sesto

Sostegni: pilastri quadrati in mattoni

Pavimenti: in cemento armato

Decorazioni: iscrizioni e nicchie

Numero e tipo di vasche: due vasche separate da setti

Tipo di adduzione: con cannelle

Acqua: assente



Della Fonte Lelia, riscoperta proprio in quest'ultimo anno, è sopravvissuto il testo di un'iscrizione murata sul suo fronte che il già citato Raffaele De Minicis copiò ed inserì nella sua raccolta di Iscrizioni fermane edita nel '18. La lapide, in caratteri gotici lapidari, che nell'originale sembrava scritta tutta di seguito nella trascrizione del De Minicis, recita:

ANNO MILLENO CENTUM BIS ET OCTO
QUE DENO CUM
SEXTO STANTE QUIN
TILI MENSE MORAN
TE HIC FONS EST FACTUS
CUM MURIS ESTQUE PACTUS
CUM RECTOR PERSTAT FI
RMI VENERANDA POTESTAS
VI QUIRINOR DNSTHOMAS VENETOR

Lo studioso non si rese conto però che il testo dell'iscrizione era redatto in versi “leonini” di cinque ed otto sillabe alternati, ad eccezione dell'ottavo e del decimo che sono di nove sillabe, e rimati due a due, per cui va reinterpretato nella maniera seguente:

ANNO MILLENO
CENTUM BIS OCTOQUE DENO
CUM SEXTO STANTE
QUINTILI MENSE MORANTE
HIC FONS EST FACTUS
CUM MURIS ESTQUE P(er)ACTUS
CUM RECTOR PERSTAT
FIRMI VENERANDA POTESTAS
VI(r) QUIRINOR(um)
D(omi)N(u)S THOMAS VENETOR(um)



Nell'anno 1286, nel mese di luglio, questa fonte fu costruita e completata con i muri, quando era rettore di Fermo come onorevole Podestà il signor Tommaso, esponente dei veneti Quirino. La fonte oggi esiste ancora ma l'iscrizione è andata dispersa nei lavori di demolizione. Tuttavia del complesso esiste una generica descrizione in un atto di compravendita del 13 aprile 1627, con il quale il nobiluomo fermano Gaspare Paccaroni vendeva ad Eufemio Paccaroni, suo lontano parente, il giardino che esisteva al di sopra della fontana. Nel documento si dice che nel giardino esistevano una casa e una palombara “fabricatis supra fornices sive arcus Fontis Novi”; quindi, il complesso doveva essere simile a quello di Fonte Fallera e della Fonte San Francesco di Paola. Oltretutto è possibile che le fontane più tarde abbiano assunto come modello proprio la struttura architettonica della fonte Lelia e che questa sia stata l'archetipo per tutte le fontane suburbane sorte successivamente a Fermo. Essa è collocata molto fuori la cinta muraria ed è disposta secondo un orientamento est-ovest con un volume di forma parallelepipedica con carattere di verticalità su pianta rettangolare. Il manufatto è stato inglobato dalla costruzione di un'abitazione che si presenta di tre piani fuori terra (solo il piano terra è quello originale); tre lati su quattro erano ciechi. L'edificio è costituito da una muratura portante in mattoni e il tetto è a due falde. Il fronte principale è caratterizzato da due archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati; si nota la modificazione di un'arcata che si presenta tamponata ed entrambi i locali sono utilizzati come ripostiglio e come garage poiché l'intero complesso è di proprietà privata. Le nicchie sono state aperte ed ora fungono da aperture per l'illuminazione interna e l'iscrizione non è più presente in loco ed è andata perduta. L'interno della fonte è diviso da setti murari che anticamente ospitava le vasche le quali non sono più esistenti; esse erano alimentate da cannelle. La pavimentazione odierna è costituita da una gettata di cemento armato. E' la fonte più antica di Fermo e la sua esistenza è stata scoperta solo di recente.



2 Fonte Fallera

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Fermo

Luogo: strada comunale di Fonte Fallera

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: 1309

Committente: Pod. Pino de Vernacci da Cremona e Cap. del Pop. Rainaldo da Magliano

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma di L

Copertura: tetto piano calpestabile e ad una falda

Altezza: un piano fuori terra ed un vano nel sottotetto

Lati: sei lati di cui tre ciechi e due controterra

Campate: otto campate che definiscono due spazi

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni

Pareti esterne: in mattoni faccia a vista

Pareti interne: in mattoni faccia a vista

Volte: due volte a botte

Arcate: otto archi a tutto sesto

Sostegni: pilastri quadrati in mattoni

Pavimenti: mattoni posti di coltello

Decorazioni: iscrizioni, stemmi e nicchie

Numero e tipo di vasche: un'unica vasca con davanzale

Tipo di adduzione: con cunicoli

Acqua: presente



La fonte fu edificata con la denominazione di Fonte Fallera perché finanziata con il ricavato delle condanne civili e penali che venivano imposte a chi commetteva “falli” o infrazioni. Fu il grande e potente potestà Pinus de Vernacis da Cremona che impose la costruzione del grande “fontanazzo”, le cui cospicue acque sorgive, provenienti dal Colle Vissiano, erano necessarie alle sempre maggiori richieste della città. Poiché la zona è ricca di giacimenti archeologici, è ragionevole ipotizzare l’esistenza di una precedente struttura romana o preromana. Costruzione solidissima, con sette arcate a tutto sesto, gemella della Fonte San Francesco di Paola, la si deve far risalire all’agosto del 1309. Fino a poco tempo fa sul luogo vi era una lapide con una iscrizione in cui si leggeva che la fontana era stata costruita con le multe comminate dal “primo governo” (*factum fuit de condemnationibus primi regiminis*) ove per primo governo si deve intendere quello autonomo, insediato dopo il 1220 ed ancora in carica all’epoca in cui la fonte venne costruita. Nel 1335 è documentato lo svolgersi di alcune fiere che duravano fino a due mesi, presso le Fallere, autorizzate e sostenute dal cardinale Aldobrandini. Fonte Fallera venne restaurata dagli Sforza nel 1445 quando questi furono in carica nella città di Fermo, come si può constatare dallo stemma che

ancora oggi vi si scorge. Successivamente, nel 1535, questa volta a spese dell'erario, venne restaurata dai signori della città Giovan Battista Morrone e Jacopo Bertacchini; una iscrizione su marmo in lingua latina ne ricorda i lavori eseguiti. Nel 1613 venne ancora una volta restaurata e successivamente, nel 1855, a causa della mancanza di acqua potabile nella città, furono elaborati diversi progetti affinché le sorgenti della fonte, insieme a quelle della Salette, potessero essere sfruttate per le crescenti necessità della popolazione fermana; nessuno di questi venne attuato.



Essa è collocata molto fuori la cinta muraria ed è disposta secondo un orientamento nord-sud ed il volume fortemente orizzontale scaturisce dalla pianta ad L. Il manufatto ha un piano fuori terra e nell'ala ad est c'è un vano nel sottotetto a cui si accede dal retro; si presenta con sei lati di cui tre ciechi e due controterra. Esso è costituito da una muratura portante in mattoni; il tetto è piano e calpestabile nel corpo di fabbrica principale ed ha una lamiera inclinata nell'altra. Qui si nota un'arcata ed una nicchia sporgente che forse ospitava anticamente la statua di S. Alessandro. Il fronte principale è caratterizzato da sette archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati e

presenta un'iscrizione, tre stemmi e alcune nicchie vuote. Al suo interno c'è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte e una grande vasca, alimentata da un cunicolo, (oggi è mozzata nelle ultime arcate) occupa tutto lo spazio interno coi muretti con un davanzale in pietra ammorsati ai pilastri. Il pavimento è costituito da mattoni posti di coltello. Con la realizzazione dell'acquedotto di Polesio, nel 1896, Fonte Fallera e le altre persero di interesse ed iniziarono il degrado e l'abbandono delle strutture. Oggi Fonte Fallera versa in un completo stato di abbandono.



3 Fonte S. Francesco di Paola

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Fermo

Luogo: viale Trento

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: 1320

Committente: Pod. Pino de Vernacci da Cremona

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto piano calpestabile

Altezza: un piano fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi e due controterra

Campate: sette campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni

Pareti esterne: in mattoni faccia a vista

Pareti interne: in mattoni faccia a vista

Volte: una volte a botte

Arcate: sette archi a tutto sesto

Sostegni: pilastri quadrati in mattoni

Pavimenti: mattoni posti di coltello, pietre e piastrelle

Decorazioni: iscrizioni, stemmi e nicchie

Numero e tipo di vasche: un'unica vasca divisa con davanzale

Tipo di adduzione: con cunicoli

Acqua: assente



La Fonte San Francesco di Paola prende il nome dall'antico Convento dei frati minimi francescani che le sorgeva nelle vicinanze. Essa è collocata fuori la cinta muraria ed è datata nel 1320; è disposta secondo un orientamento nord-sud ed il suo volume, fortemente orizzontale, scaturisce dalla pianta dalla forma rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra ed ha tre lati ciechi su quattro e due sono controterra. Esso è costituito da una muratura portante in mattoni e la copertura è piana e calpestabile. Il fronte principale è caratterizzato da sette archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati e presenta un'iscrizione, due stemmi ed una nicchia tamponata. Al suo interno c'è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte ed una grande vasca occupava tutta la parte interna fino ai pilastri. La vasca odierna si trovano internamente e corre per tutta la lunghezza dell'edificio, è diviso da setti murari e sopra presenta un davanzale in pietra. La fonte era alimentata da due cunicoli, uno in posizione centrale ed uno laterale, che sono stati interrotti a seguito della costruzione delle fondazioni delle case circostanti. La pavimentazione è costituita da mattoni posti di coltello e da grandi pietre all'esterno. Successivamente ne è stata collocata un'altra di piastrelle.



4 Fonte Nova

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Fermo

Luogo: via Enrico Bellesi

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: XIII-XIV sec.

Committente: sconosciuto

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto piano calpestabile

Altezza: un piano fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi e tre controterra

Campate: quattro campate che definiscono quattro spazi

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra

Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista

Pareti interne: in mattoni faccia a vista

Volte: quattro volte a botte

Arcate: tre archi a sesto acuto ed uno a tutto sesto

Sostegni: pilastri rettangolari in mattoni

Pavimenti: mattoni posti di coltello

Decorazioni: non presenti

Numero e tipo di vasche: tre vasche separate da setti

Tipo di adduzione: con cannelle

Acqua: presente



La Fonte Nova (o di S. Antonio) prende il nome dal fatto che presumibilmente fu l'ultima ad essere stata costruita; per questo le è rimasto tale l'appellativo. Essa è collocata appena fuori la cinta muraria ed è datata nel XIII-XIV sec. E' disposta secondo un orientamento nord-sud ed il suo volume, fortemente orizzontale, scaturisce dalla pianta di forma rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra ed ha tre lati ciechi su quattro e tre sono controterra. Esso è completamente incassato nel terreno ed è composto da una muratura portante in mattoni e pietra; la copertura piana e calpestabile è costituita dalla strada che le passa sopra. Il fronte principale è caratterizzato da tre archi a sesto acuto, di cui uno tamponato ed uno semi-tamponato; un'altro è a tutto sesto. Si ritiene che la sua originale costruzione sia il prolungamento degli archi di scarico della parte basamentale della cinta muraria che è situata a pochi metri di distanza in posizione retrostante. All'interno di due dei tre archi acuti si notano vasche separate da setti murari, esse sono piene d'acqua che fuoriesce da cannelle. Nell'arcata a tutto sesto non c'è una vasca bensì lo spazio interno è sfruttato come ripostiglio di attrezzi agricoli. La Fonte Nova versa in uno stato di abbandono.



VD Tavola 3: Le Fonti Medievali a Fermo (XIII – XIV sec.)

Le Fonti Monumentali nelle Marche (XIII – XVII sec.)

La ricerca tipologica si è sviluppata anche al di fuori del comune di Fermo, fino a protrarsi in una ricerca capillare in tutto il territorio della regione Marche. L'intento era quello di riscontrare analogie e trovare le differenze tipologiche che dipendono da diversi fattori quali dalle diverse località di appartenenza, dai diversi periodi storici di costruzione e dalla provenienza delle maestranze costruttrici. Le fonti erano presenti in tutte i paesi ma ad oggi ne sono sopravvissute solo alcune, e di queste, poche in condizioni buone di conservazione e funzionanti. Oggi hanno perso ormai quasi completamente la loro funzione originaria, cioè di fornire alla comunità acqua potabile. Nella regione Marche sono presenti diversi esempi di fonti storiche che costituiscono un grande patrimonio monumentale per le singole cittadine; sono state analizzate quelle con un particolare valore architettonico: la Fonte di Sant'Esuperazio situata a Cingoli, la Fonte delle Sette Cannelle a San Severino Marche, la Fonte Maggiore a Macerata, la Fonte dell'Oppio situata nel Comune di Visso (località Macereto), la Fonte della Coppetta sita a Ripatransone e la Fonte di Sant'Emidio situata nel Comune di Ascoli Piceno.



5 Fonte di Sant'Esuperanzio

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Cingoli

Luogo: via Sant'Esuperanzio

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: 1525

Committente: Card. Egidio Canisio da Viterbo

Autore: Durastante Cima e Felice Bernardi

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto a due falde

Altezza: un piano fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi ed uno controterra

Campate: tre campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra

Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista

Pareti interne: intonacate

Volte: tre volte a crociera

Arcate: tre archi a tutto sesto

Sostegni: colonne e mezze colonne circolari in pietra

Pavimenti: lastricato con pietre di forma quadrata

Decorazioni: iscrizioni, stemmi e nicchie

Numero e tipo di vasche: tre vasche a livelli sfalsati

Tipo di adduzione: con cannelle

Acqua: presente



La Fonte di Sant'Esuperanzio di Cingoli è collocata fuori la cinta muraria ed è datata nel 1525. Essa è disposta secondo un orientamento est-ovest con un volume di forma parallelepipedica di forte orizzontalità su pianta rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra, con tre lati ciechi su quattro ed uno controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni e pietra ed il tetto è a due falde. Il fronte principale è caratterizzato da archi a tutto sesto sostenuti da colonne circolari in pietra che presentano dei capitelli finemente scolpiti. La trabeazione è composta dalla modanatura in mattoni a spina di pesce che incornicia l'iscrizione che corre per tutta la lunghezza del prospetto; si notano inoltre due nicchie e due stemmi in posizione simmetrica. L'interno della fonte si presenta come un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da tre volte a crociera; le pareti sono trattate ad intonaco. Alcune cannelle immettono l'acqua nelle tre vasche costruite su tre livelli sfalsati che sono costituite da muretti con davanzali in pietra calcarea. La pavimentazione in pietra è composta da elementi di forma quadrata con giunti paralleli. La staticità dell'edificio è assicurata da presidi strutturali metallici che irrigidiscono e solidarizzano tra loro le varie parti.



6 Fonte delle Sette Cannelle

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: San Severino Marche

Luogo: via Santa Barbara

Collocazione: dentro la cinta muraria

Datazione: XIII-XIV sec.

Committente: sconosciuto

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto a quattro falde

Altezza: due piani fuori terra

Lati: quattro lati di cui uno cieco ed uno controterra

Campate: due campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: una vasca staccata dall'edificio principale

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra

Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista

Pareti interne: intonacate ed affrescate

Volte: due volte a crociera costolonate

Arcate: due archi a tutto sesto

Sostegni: pilastri a scarpa in mattoni e lesene in pietra

Pavimenti: lastricato con pietre quadrate e rettangolari

Decorazioni: iscrizioni, stemmi, nicchie ed affreschi

Numero e tipo di vasche: un'unica vasca in pietra

Tipo di adduzione: con cannelle

Acqua: presente



La Fonte delle Sette Cannelle (o della Valle) di San Severino Marche è collocata a ridosso della cinta muraria ed è datata nel XIII-XIV sec. Essa è disposta secondo un orientamento nord-sud con un volume di forma parallelepipedica che assume carattere di verticalità su pianta rettangolare. Il manufatto ha due piani fuori terra (uno aggiunto successivamente) ed ha un lato cieco e controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni e pietra con copertura a quattro falde. Il fronte principale è caratterizzato da archi a tutto sesto sostenuti da pilastri a scarpa in mattoni e lesene in pietra; si nota la presenza di due stemmi, cinque nicchie ed un'iscrizione posti in posizione simmetrica. L'interno è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da due volte a crociera con costoloni; le pareti sono trattate ad intonaco ed i soffitti sono meravigliosamente affrescati con vivaci decorazioni colorate. Sei cannelle immettono l'acqua nella vasca in pietra costituita da parti sporgenti e parti rientranti. La pavimentazione in pietra è composta da elementi di forma quadrata e rettangolare con giunti sfalsati. A poca distanza da esso c'è un'altra vasca di forma rettangolare costituita da muretti con davanzali in pietra calcarea; una cannella, la settima, immette l'acqua al suo interno.



7 Fonte Maggiore

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Macerata

Luogo: via Fonte Maggiore

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: 1326

Committente: Pod. Cicco Accorambone da Tolentino

Autore: Manfredo e Domenico Marabeo

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto piano calpestabile

Altezza: un piano fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi e due controterra

Campate: cinque campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: una vasca collegata all'edificio principale

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni

Pareti esterne: in mattoni faccia a vista

Pareti interne: intonacate

Volte: una volta a botte

Arcate: cinque archi a tutto sesto

Sostegni: pilastri quadrati in mattoni

Pavimenti: mattoni posti di coltello

Decorazioni: iscrizioni e nicchie

Numero e tipo di vasche: un'unica vasca con davanzale

Tipo di adduzione: con cunicoli

Acqua: presente



La Fonte Maggiore di Macerata è collocata fuori la cinta muraria ed è datata nel 1326. Essa è disposta secondo un orientamento nord-sud con un volume di forma parallelepipedica di forte orizzontalità su pianta rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra e ha tre lati ciechi su quattro di cui due sono controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni e il tetto è piano e calpestabile. Il fronte principale è caratterizzato da cinque archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati e si nota la presenza di quattro nicchie (di cui una più grande e centrale) che in origine ospitavano gli stemmi; un'iscrizione è collocata in posizione laterale. L'interno della fonte è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte e le pareti sono trattate ad intonaco. Due cunicoli (uno laterale ed uno centrale) immettono l'acqua nella vasca interna che è collegata ad un'altra, di forma rettangolare, posta all'esterno; essa è costituita da muretti in mattoni. La pavimentazione è composta da mattoni posti di coltello con giunti paralleli. In un recente passato l'edificio presentava due arcate tamponate e non aveva pareti intonacate. Dinanzi ad esso c'era un'altra grande vasca, di forma quadrata, che non era collegata al corpo di fabbrica principale. La Fonte Maggiore di Macerata è ubicata nell'immediato suburbio nord-orientale della città, oggi

denominato borgo San Giuliano, a circa un chilometro da Porta Duomo. Il complesso, a cinque fornici si appoggia, come quello delle fontane ferme al pendio della collina, al quale è raccordato con un terrapieno. Gli archi dei cinque fornici sono stati ristrutturati nel secolo XVI, come attestano le modanature delle arcate. Sulla sinistra esso presenta una lunga vasca a cielo aperto addossata ad un lungo ed alto muraglione ai piedi del quale corre una canaletta, che deriva l'acqua dalla vasca della sezione coperta, nella quale è sistemata un'unica vasca, coperta in alto da una volta a botte continua con cunicolo di adduzione sul lato sinistro, dal quale defluivano le acque derivate dalla collina. Sulla fronte la vasca è chiusa da parapetti in cotto, sistemati alla base dei pilastri di ciascuna arcata e al di sopra dell'arcata centrale è ricavata una nicchia quadrangolare con arco ribassato, che probabilmente avrebbe dovuto contenere un'immagine sacra; oggi vi è stato sistemato un quadro raffigurante la Vergine. Al di sopra delle ultime due arcate di destra sono praticate altre tre nicchie, oggi completamente vuote, che avrebbero dovuto contenere, con ogni evidenza, gli stemmi del Podestà e del Capitano del Popolo del semestre in cui fu inaugurata la fontana, e quello del Comune di Macerata. In alto la fronte è coronata da un parapetto terminante in una cornice piatta leggermente aggettante costruita con mattoni murati di taglio.



Al di sopra del primo fornice di sinistra corre la seguente iscrizione, incisa su una lastra rettangolare di pietra calcarea biancastra in caratteri gotici lapidari:

IN DEI. NO(m)I(n)E. AME(n). AN(n)O. D(omi)NI. M.
CCC. XXVI. IND(ictione). VII. T(em)P(or)E. D(omi)NI
IOH(ann)IS. P(a)P(e). XXII. HOC. OPUS. FAC
TU(m). FUIT. T(em)P(or)E. NOBILIS. [ET] POTEN(tis).
VIRI. CICCHI. DE. ACCORA(m)BONE
DE TOLE(n)TINO. POT(estatis). CIVI
TATIS. MACERATE. MAG(iste)R. MA(n)
FRED(us). ET DOMINICUS EI(us)DE(m). FRAT(er)
FECER(unt). HOC. OP(us). DEO. GRATIAS. [.]

La lapide fu trascritta e pubblicata da Pompeo Compagnoni nella sua opera *La Reggia Picena ovvero de' Presidi della Marca*, pubblicata a Macerata nel 1661. Al testo dell'iscrizione lo studioso fa seguire una breve descrizione, che recita: "...in ordine alla sopra deta tavola di pietra cotta seguono sei nicchi; nel primo S. Giuliano a Cavallo e negli altri appresso veggonsi alcune altre insegne armali, antiche non meno che nobili; quella a scaglie di pesce del detto Cicco Podestà, le due altre Co'Rastelli de'Mulucci, l'una della mula con tre gigli di Fedo (così) detto di Nucciarello, l'altra del leone rampante con cinque gigli di Fedo di Bonleone, e quella in mezzo di Macerata con l'aggiunta di un'iscrizione di simil tenore:

INSIGNE HOC CORONATUM
INIURIA VEL INVIDIA
FRACTUM
IN ANTIQUAM HANC FORMAM
RESTITUIT
URBANUS OCTAVUS
P. O. M.

8 Fonte dell'Oppio

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Visso

Luogo: località Macereto

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: XVI sec.

Committente: sconosciuto

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto a due falde

Altezza: un piano fuori terra ed un vano nel sottotetto

Lati: quattro lati di cui due ciechi

Campate: due campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra

Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista

Pareti interne: in mattoni e pietra faccia a vista

Volte: due volte a crociera

Arcate: due archi a tutto sesto ed uno laterale

Sostegni: pilastri in mattoni con rivestimento in pietra

Pavimenti: lastricato con pietre quadrate e rettangolari

Decorazioni: mascherone in pietra

Numero e tipo di vasche: due vasche a livelli sfalsati

Tipo di adduzione: con cannelle

Acqua: assente



La Fonte dell'Oppio di Visso si trova nella frazione di Macereto (nel recinto murario dello splendido Santuario) ed è datata nel XVI sec. Essa è disposta secondo un orientamento nord-sud con un volume di forma parallelepipedica con carattere di orizzontalità su pianta rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra ed un vano nel sottotetto da cui si accede dal retro ed ha due lati su quattro ciechi. E' costituito da una muratura portante in mattoni e pietra e la copertura è a due falde. Il fronte principale è caratterizzato da archi a tutto sesto sostenuti da pilastri in mattoni che sono rivestiti da lastre di pietra. All'interno della fonte c'è un unico spazio sovrastato da due volte a crociera in mattoni e la parte basamentale è finemente rivestita con lastre di pietra dalla colorazione che presenta varie sfumature, dal bianco e rosa. Tre cannelle (non più funzionanti) immettevano l'acqua nelle due vasche che sono composte su due livelli sfalsati; in posizione centrale di una di esse si nota un pregevole mascherone lapideo finemente scolpito. Anche la pavimentazione ha due livelli differenti ed è composta da elementi di pietra di forma quadrata e rettangolare con giunti sfalsati. Sul prospetto si trovano chiavi metalliche che hanno la funzione di legare strutturalmente l'edificio.



9 Fonte della Coppetta

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Ripatransone

Luogo: Porta Fonti

Collocazione: dentro la cinta muraria

Datazione: XIV sec.

Committente: sconosciuto

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto piano calpestabile

Altezza: un piano fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi e tre controterra

Campate: sette campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: una vasca staccata dall'edificio principale

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni

Pareti esterne: in mattoni faccia a vista

Pareti interne: in mattoni faccia a vista

Volte: una volta a botte

Arcate: sette archi a tutto sesto

Sostegni: pilastri quadrati in mattoni

Pavimenti: mattoni posti di coltello

Decorazioni: non presenti

Numero e tipo di vasche: un'unica vasca in mattoni

Tipo di adduzione: con cunicoli

Acqua: presente



La Fonte della Coppetta di Ripatransone è collocata a ridosso della cinta muraria ed è datata nel XIV sec. Essa è disposta secondo un orientamento est-ovest con un volume di forma parallelepipedica con forte orizzontalità su pianta rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra con tre lati su quattro ciechi ed uno controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni ed una copertura piana calpestabile. Il fronte principale è fortemente caratterizzato dalle sette arcate a tutto sesto che sono sostenute da pilastri quadrati. Al suo interno c'è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte il quale è diviso trasversalmente, in due parti di diversa grandezza, da una parete arcata. Un cunicolo immette l'acqua nella grande vasca che occupa tutto lo spazio interno ed i muretti che la contengono (in mattoni faccia a vista) sono ammorsati ai pilastri. Esternamente una tettoia costruita di recente copre un'altra vasca di forma rettangolare che presenta davanzali in pietra calcarea. La pavimentazione è costituita da mattoni posti di coltello con giunti paralleli. Sulla parte alta del prospetto si nota un parapetto ligneo applicato recentemente in occasione del il restauro della fonte, essa si presenta oggi in un buono stato di conservazione.



10 Fonte di Sant'Emidio

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Ascoli Piceno

Luogo: Porta Cappuccina

Collocazione: fuori la cinta muraria

Datazione: XVII sec.

Committente: sconosciuto

Autore: sconosciuto

Destinazione: Fonte pubblica

Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare

Copertura: tetto piano calpestabile

Altezza: un piano fuori terra

Lati: quattro lati di cui tre ciechi e tre controterra

Campate: cinque campate che definiscono un unico spazio

Corpi esterni: non presenti

Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra

Pareti esterne: in pietra faccia a vista

Pareti interne: in mattoni e pietra faccia a vista

Volte: cinque volte a crociera

Arcate: cinque archi a tutto sesto

Sostegni: colonne circolari in pietra

Pavimenti: lastricato con pietre quadrate e rettangolari

Decorazioni: iscrizioni e stemmi

Numero e tipo di vasche: tre vasche in pietra

Tipo di adduzione: con cannelle

Acqua: presente



La Fonte di Sant'Emidio di Ascoli Piceno è collocata fuori Porta Cappuccina, datata nel XVII sec. Essa è disposta secondo un orientamento nord-sud con un volume di forma parallelepipedica con forte orizzontalità su pianta rettangolare. Il manufatto ha un piano fuori terra con tre lati su quattro ciechi ed uno controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni completamente rivestita in travertino: la pietra più utilizzata per rivestire gli edifici della città. Presenta una copertura piana calpestabile con una pregevole balaustra che corona la sommità del fronte principale; esso è caratterizzato dalle cinque arcate a tutto sesto sostenute da colonne circolari. Al suo interno c'è un unico spazio sovrastato da volte a crociera. L'acqua viene immessa nelle tre vasche da alcune canelle; essa curiosamente scorre tutt'intorno al perimetro della fonte. La pavimentazione è costituita da elementi in pietra di forma quadrata e rettangolare. La staticità dell'edificio è assicurata da presidi strutturali metallici che irrigidiscono le varie parti. Internamente sono presenti un'iscrizione (datata nel 1677) ed uno stemma. La sua storia è legata ad un miracolo di Sant'Emidio che fece sgorgare l'acqua per battezzare i fedeli. La fonte ha subito alcuni rimaneggiamenti nel 1905.



VD Tavola 4: Le Fonti Monumentali nelle Marche (XIII – XVII sec.)

RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

La Fonte San Francesco di Paola è una fonte trecentesca “extra-muros” (fuori la cinta muraria), storicamente utilizzata come lavatoio dalle donne che qui venivano a lavare i panni. Essa è costituita da una lunga facciata in mattoni caratterizzata da sette arcate poggianti su pilastri quadrangolari, al suo interno si trovano delle vasche ed esternamente, su un lato corto, è stata installata una fontanella pubblica. Sul fronte principale si notano elementi lapidei quali stemmi, rostri, iscrizioni e chiavi di volta; internamente una volta a botte corre longitudinalmente e due cunicoli (uno centrale e l'altro laterale) captavano le acque che alimentavano l'unica grande vasca. E' collocata appena fuori Porta S. Francesco, ad un livello più basso rispetto alla sede stradale, ha uno spazio antistante vagamente semicircolare che la separa da un incrocio molto trafficato; essa gode di grande visibilità poichè la strada in questione collega la costa alla città di Fermo. La fonte ha mantenuto nel tempo un buono stato di conservazione poichè l'acqua che in passato alimentava la vasca non viene più captata da secoli, successivamente sono stati anche interrotti i cunicoli a causa della costruzione di strade e case circostanti. Essa ha subito alcune modifiche, soprattutto nel XX secolo, chiaramente visibili anche ad un occhio non esperto. Questa antica fonte necessita di un intervento di restauro che la sottragga dallo stato di degrado in cui è stata lasciata; in primo luogo effettuando i lavori di consolidamento e pulitura delle superfici prettamente legati alla condizione conservativa dell'edificio, ma soprattutto assegnandole una destinazione d'uso compatibile ed affine alla vocazione intrinseca del manufatto, tale da ridarle vita, restituendole la quel ruolo importante al servizio della città che per secoli ha rivestito. Senza questo presupposto la fonte rimarrebbe nello stato di incuria entro cui versa da molto tempo.

Contesto Urbano



La Fonte San Francesco di Paola, come le altre fonti fuori le mura, ha ricoperto per secoli la funzione di lavatoio pubblico dei panni ed abbeveratoio per il bestiame; era immersa nei campi e posta al servizio di una popolazione prettamente contadina. Utilizzata anche dai visitatori che si recavano in città, ha ricoperto nel tempo diversi ruoli. Nelle sue vicinanze sorgeva il convento dei Frati Minimi (abbattuto nel 1812), che era situato al posto dell'attuale monastero delle Benedettine. Questi edifici si trovavano fuori l'antica Porta di S. Pietro Vecchio; essa fu abbattuta per facilitare lo sviluppo urbano e al suo posto costruita nell'ottocento, dall'arch. G.B. Carducci, l'odierna Porta S. Francesco. Nel 1854 venne ricostruita Villa Vitali in stile classico (su disegno dell'arch. G. Manfredi); essa costituisce uno degli edifici storici più rappresentativi della città, in particolare la sua cappella gentilizia, anch'ella dedicata a S. Francesco di Paola, funse da chiesa del quartiere fino agli anni '60. Oggi è di proprietà comunale, al suo interno contiene una biblioteca e svariate mostre permanenti e temporanee; nel geometrico giardino ricco di fontane è stato recentemente ultimato il teatro-arena all'aperto che, nei periodi estivi, ospita vari spettacoli. All'interno della cerchia muraria, con l'abside poligonale in asse con viale Trento, si erge la Chiesa di S. Francesco, seconda per dimensioni solo al Duomo, costruita principalmente tra il 1240 e il 1425, fu rimaneggiata nei secoli soprattutto nella facciata di stampo settecentesco e nel portale del seicento. Lungo via Zeppilli, la strada che da sud sfocia sulla rotonda antistante la fonte, si staglia l'ex Istituto psichiatrico provinciale (gergalmente detto Manicomio); è un edificio storico di grande

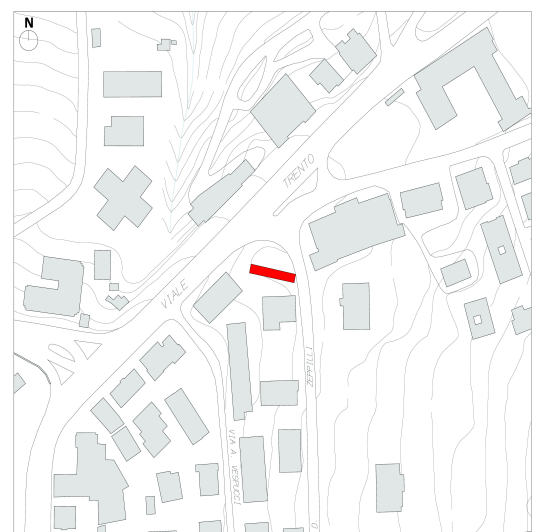
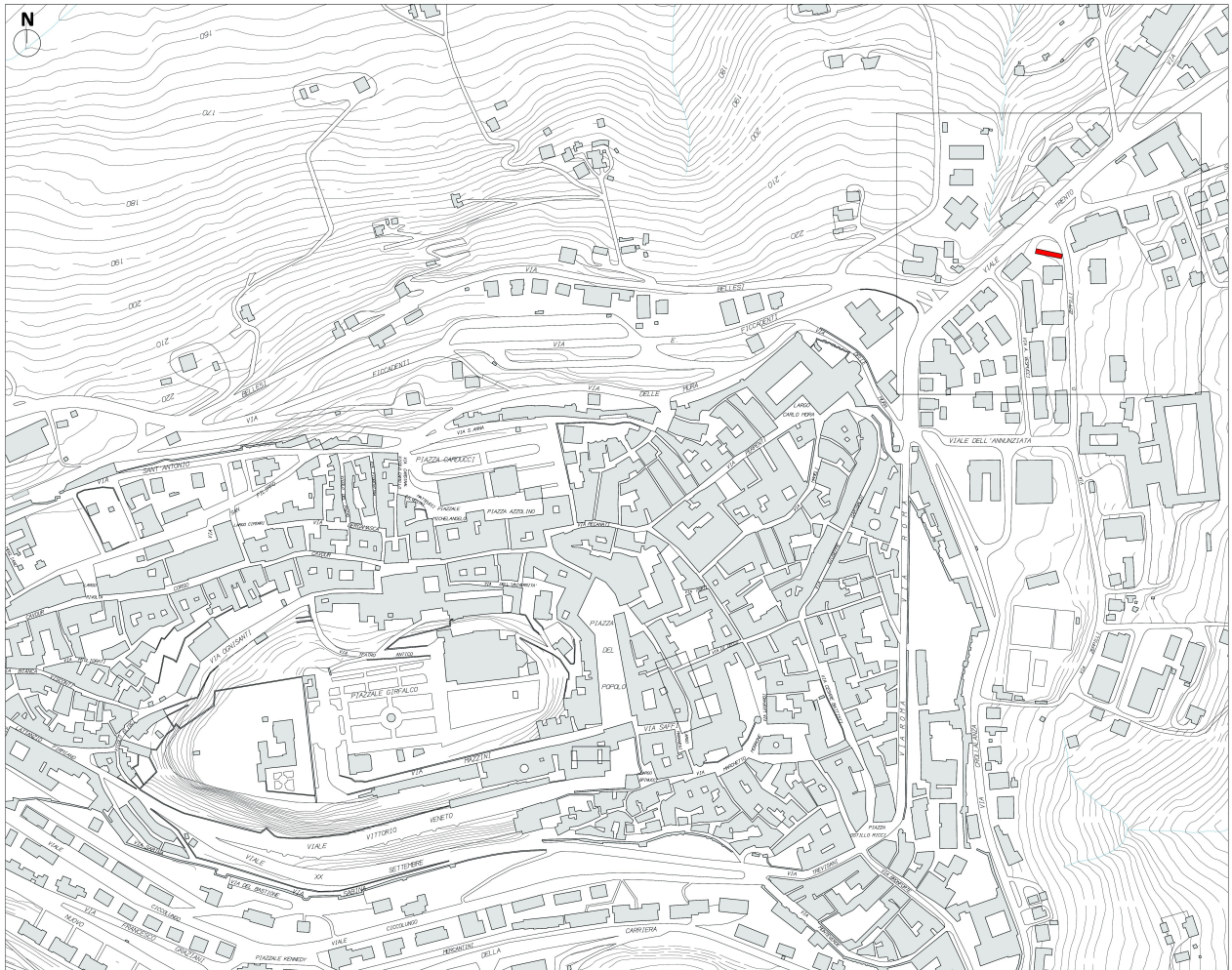
rilievo architettonico, chiuso per legge nel 1978. Nei primi anni del Novecento venne rimossa l'ottocentesca linea ferroviaria che fu sostituita dalla strada carrabile ed inoltre vennero urbanizzate le aree circostanti la fonte. In questo periodo sono databili le costruzioni, di edilizia residenziale economico-popolare in stile razionalista, le quali possiedono grande pregio e valore architettonico. Altre invece, più recenti, sono dei “palazzoni” con dimensioni volumetriche molto maggiori figli della speculazione edilizia. Altri edifici ancora, di piccole dimensioni e di minor pregio architettonico, ospitano ai piani terreni attività commerciali. Per quanto riguarda la viabilità è da sottolineare il fatto che viale Trento sia il pezzo conclusivo della strada principale che unisce la costa (passando per Porto S. Giorgio) alla città di Fermo; essa, continuando verso ovest, connette i paesi collinari al capoluogo. Oltre alla sopra citata via Zeppilli, che va verso sud, vi è la strada Castiglione che, correndo parallela al viale Trento in direzione est, sfocia al casello autostradale. La realizzazione in questi ultimi anni di diverse rotatorie, tra cui quella in questione, ha contribuito allo snellimento del traffico urbano che comunque, in certe ore, è ancora molto caotico. L'incrocio di queste tre vie è molto trafficato in tutti gli orari del giorno.



Contesto Ambientale

La facciata longitudinale è orientata a nord-est; questo fa sì che essa venga colpita da raggi solari più deboli rispetto agli altri orientamenti ed irradiata di luce soprattutto la mattina; il prospetto infatti è parzialmente in ombra già nelle prime ore pomeridiane. L'esposizione a nord è quella che presenta la maggiore umidità ed ombrosità, ciò favorisce il più lento scioglimento della neve ed il fiorire della vegetazione parietale superficiale. L'altro aspetto che contribuisce allo sviluppo di muschio ed altra vegetazione parassitaria è l'acqua; essa è ormai assente da secoli nelle vasche e questo fatto ha contribuito al mantenimento in un buono stato di conservazione della fonte fino ai nostri giorni. Nella facciata trasversale, in cui è installata la fontana pubblica, è visibile un degrado legato all'acqua e a possibili infiltrazioni o perdite delle tubature passanti nella muratura; essa è orientata a est ed in parte a sud, qui la luce è più forte soprattutto nella prima parte della giornata. La posizione più ribassata della fonte rispetto alla strada fa sì che risulti più protetta dalle correnti

e dal vento, in particolare nella parte basamentale, ma agevola anche il fluire e l'accumulo d'acqua piovana nello spazio semicircolare. Si constata un grande sbalzo termico all'interno della fonte rispetto all'esterno, dovuto all'umidità creata dallo spessore murario e dal terreno retrostante.



VD Tavola 6: Fonte S. Francesco di Paola - Inquadramento Urbano e Rilievo Quotato

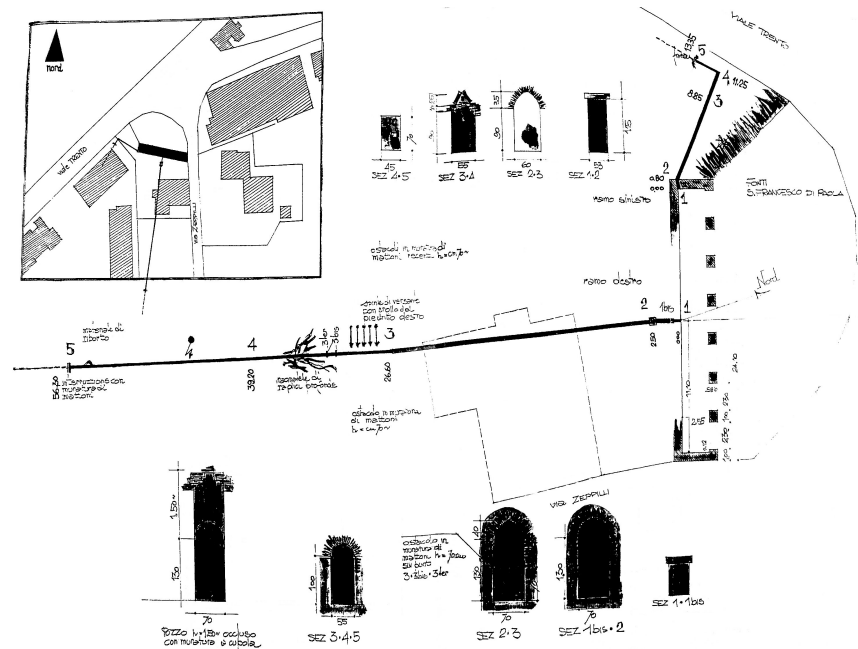
Analisi Storica

Regesto

XIV secolo

La Fonte S. Francesco di Paola prende il nome dall'antico Convento dei Frati Minimi che vi si trovava accanto (abbattuto nel 1812); presenta sette magnifici archi a tutto sesto ed altrettante vasche intercomunicanti che sono state un po' modificate negli ultimi anni. Si ipotizza costruita dall'allora Podestà di Fermo Pino de Vernacci, essa è una

fonte votiva consacrata a Dio, con sette arcate come i giorni della settimana, costruita ripetendo fonte Fallera. L'iscrizione in facciata, molto corrosa dal tempo, fu trascritta dal professor Filippo Eugenio Mecchi (1860), egli riporta le poche parole lette a stento, datando la fonte verso il 1320.

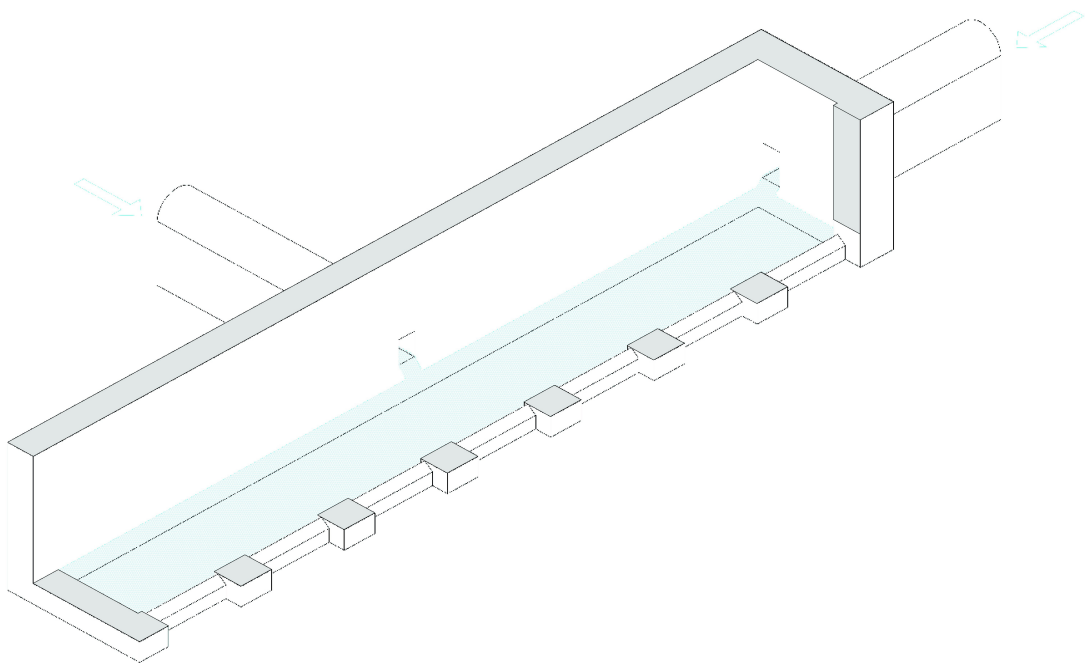


FONTE FUORI PORTA SAN FRANCESCO 930

...matemorum
...rieni...n...potestate
...issi...r...comaria
...mille trecenteni...i...duodeni

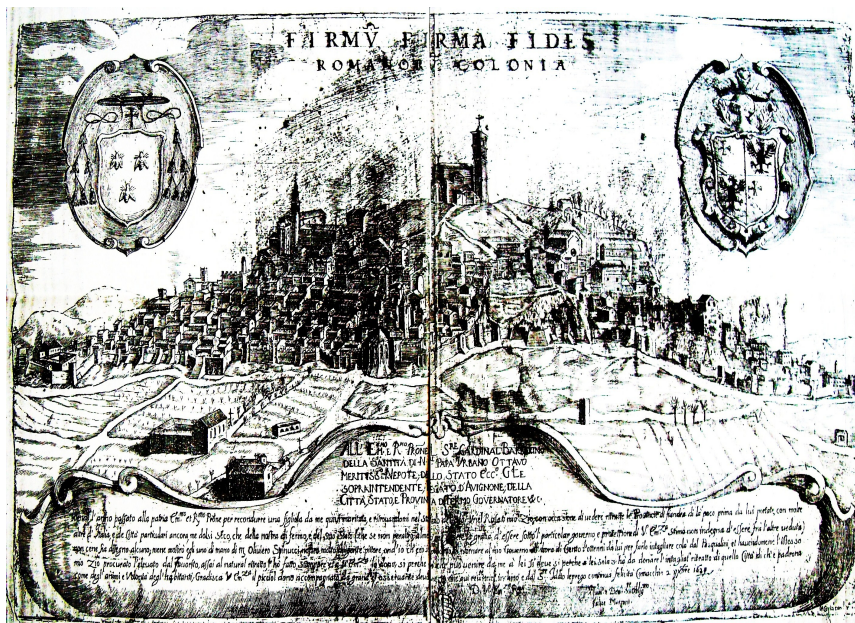
E' importante fare alcune precisazioni: in primo luogo il santo a cui è dedicata la fonte, cioè San Francesco di Paola, fu un eremita calabrese santificato nel 1519; egli è il fondatore dell'Ordine dei Minimi. Si può dedurre che nella nicchia oggi murata vi fosse alloggiata la sua statua e che quindi

la fonte non fosse consacrata genericamente a Dio come sopra riportato. Inoltre si notano quattro rostri che presumibilmente sostenevano le colonnine su cui poggiava una cappellina, essa fungeva da tettoia proteggendo la nicchia con la statua, gli stemmi e parzialmente l'iscrizione. In secondo luogo si ritiene poco verosimile anche il fatto che lo stesso Podestà fosse riuscito a costruire entrambe le fonti poichè essi erano nominati annualmente; controllando l'elenco si ha la certezza che Pino De Vernacci da Cremona avesse concluso i lavori di fonte Fallera nel 1309, unico anno in cui egli ricoprì questo ruolo nella città. Fu quindi un altro Podestà ad inaugurare la fonte di Paola collocandovi il proprio stemma; l'altro stemma presente nella muratura dovrebbe appartenere all'allora Capitano del Popolo. Non è stato possibile individuare l'identità di entrambi. Inoltre ci sono tre chiavi di volta lapidee collocate nelle ultime arcate di destra, esse sono decorate con stemmi e motivi floreali in rilievo, si ipotizza che furono volute da famiglie nobili che contribuirono alle spese di costruzione della fonte. Per quanto riguarda l'iscrizione, analizzando le poche parole o parti di esse scritte in latino, e gli spazi che le dividono, si può affermare con poche riserve di aver letto che l'anno di conclusione dei lavori sia in realtà il 1325, e non come sopra riportato dal Mecchi (1320). Infine non avendo trovato notizie riguardanti lavori o modificazioni sul manufatto si sono analizzate con cura le murature in cerca di tracce che potessero aiutare nella comprensione: si sono osservate alcune ammorsature nei pilastri esterni che testimoniarebbero l'originaria presenza di muretti con davanzale in pietra, si ha quindi la convinzione dell'antica esistenza di un'unica grande vasca interna alimentata dai due cunicoli di adduzione dell'acqua visibili ancora oggi.



XVII secolo

In alcune stampe del XVII-XVIII sec. riguardanti la città di Fermo, si nota che la Fonte di San Francesco di Paola viene raffigurata con sole quattro arcate e con una copertura a due falde. Considerando che la fonte in questione è gemella con la fonte Fallera e dallo studio delle murature e delle parti sommitali di entrambe,



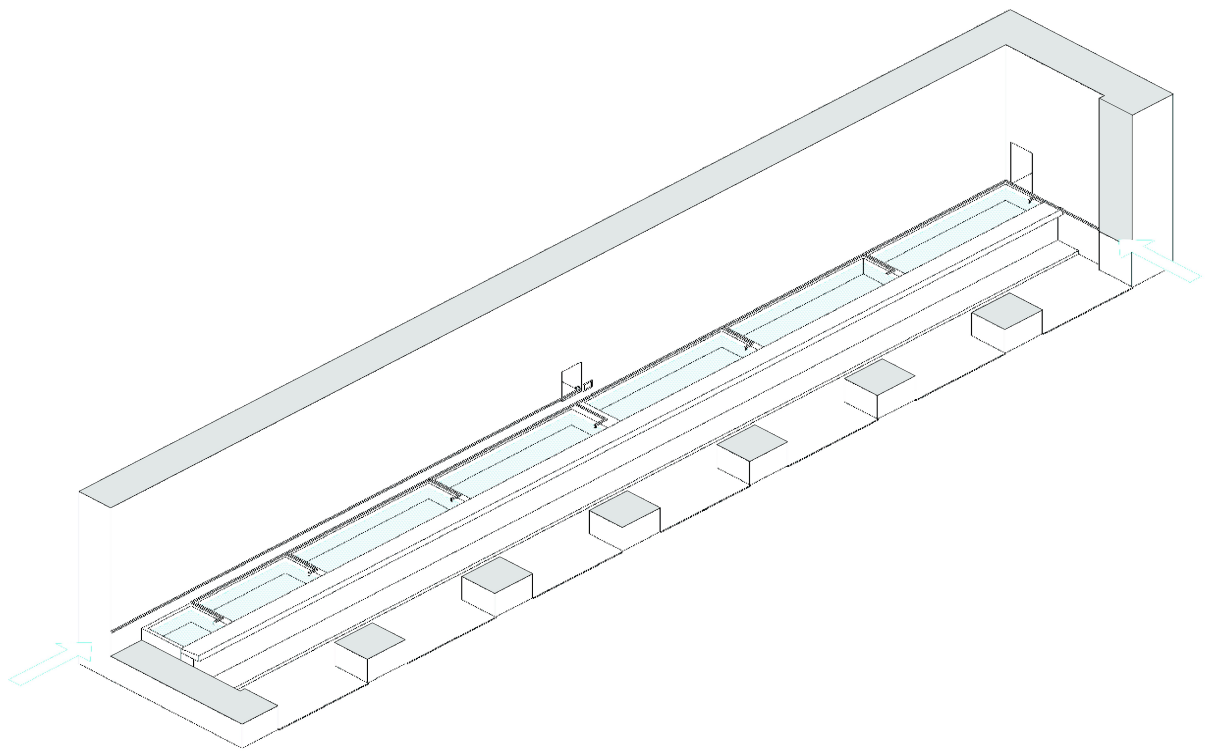
si può affermare con certezza che tale rappresentazione sia prettamente schematica e quindi priva di fondamento. Le fonti originariamente si presentavano come le vediamo oggi, cioè con sette arcate e senza alcuna copertura.

XVIII secolo

Si ha notizia che in questa località, detta “alle fonti”, avessero luogo le esecuzioni capitali. In una relazione redatta dal tecnico comunale (1788) si legge della disastrosa e pericolosa situazione igienica delle fontane fermane; in particolare egli afferma che se si fosse voluta buona acqua anche fuori la città si sarebbe dovuto ripristinare la fonte di Paola, riaprendo i suoi condotti abusivamente devianti, sia quelli verso sud che verso nord. Aggiunge anche che, a memoria di molti, avesse avuto acqua abbondante e buona da bersi; essa potrebbe essere alimentata oltre che dai suoi condotti, anche dalle sorgenti perenni esistenti sotto le case di alcuni privati nelle vicinanze.

XIX secolo

Il luogo in cui sorge la fonte venne indicato anche con l'appellativo “dello sfummico” perchè nel 1886, durante l'epidemia colerosa scoppiata in meridione, tutti coloro che fossero arrivati in città, erano qui sottoposti alla quarantena per la disinfestazione. Si riporta la richiesta di un cittadino che chiede un sussidio per il figlio il quale ha salvato un coetaneo dall'annegamento nelle vasche della fonte; questa notizia è importante perchè ci attesta l'utilizzo, ancora in quegli anni, della fonte come lavatoio e quindi della presenza d'acqua.



XX secolo

Una fotografia del 1903 ritrae la fonte completamente libera da edifici circostanti ed il muro del lato corto si presentava più basso rispetto a quello della facciata longitudinale. Oggi si notano intorno ad essa diversi edifici, strade e rotonde, i cui lavori di costruzione ne hanno causato l'interruzione dei condotti. Essa si trova ad un livello più basso rispetto alla strada e la casa retrostante è ad un livello ancora più alto; la parete di fondo della fonte ne contiene il terreno. Nella prima metà del Novecento sono state apportate varie modifiche e aggiunte; tale datazione scaturisce dallo studio delle murature più che dall'effettivo ritrovamento di notizie storiche, inspiegabilmente carenti. Innanzitutto vi è stato l'innalzamento, sul lato corto della fonte, di un muretto in mattoni coronato da un davanzale di calcestruzzo; probabilmente tale lavoro è coevo con il riporto del terreno nella parte retrostante dovuto alla costruzione della casa. All'interno del monumento sono state costruite delle vasche; questo presuppone la precedente distruzione delle originali. Inoltre la pavimentazione, che va dalle vasche fino ai pilastri, è composta da piastrelle di base cementizia di forma quadrata ed una soia dello stesso materiale e colorazione. Tra il 1987 e il 1992 venne installata la fontana pubblica con conchiglia di caduta dell'acqua e inserito nella parete muraria un piano cementizio verticale; all'interno della fonte sono state lasciate a vista le relative condutture metalliche e a terra sono stati collocati alcuni faretti che ne illuminano la facciata.



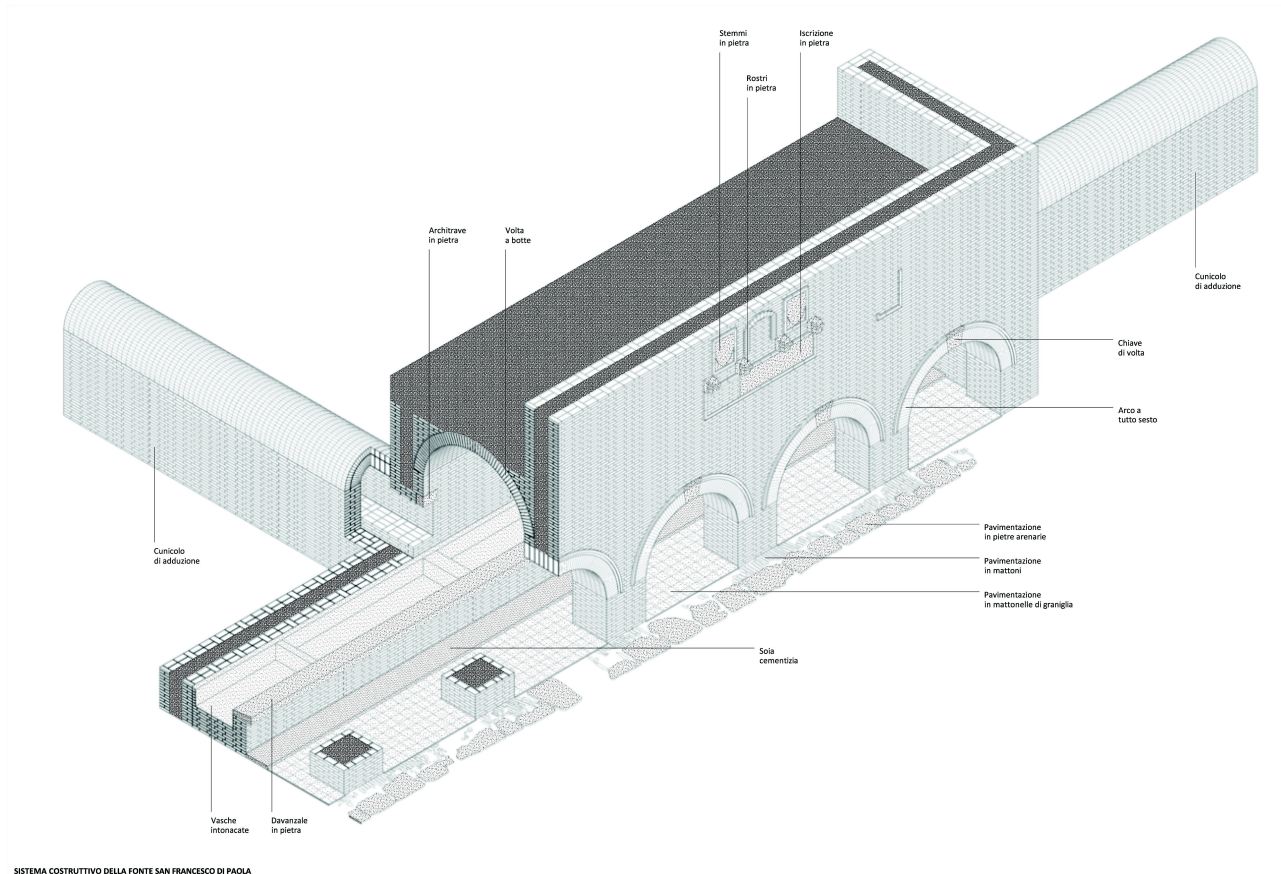
XXI secolo

Negli anni 2003-2004, a seguito della realizzazione della rotonda antistante la fonte, venne delimitato lo spazio verde di forma vagamente semicircolare di fronte ad essa e la costruzione del marciapiede che le corre tutt'intorno. I cartelli pubblicitari ne mascherano parzialmente la visione.

VD Tavola 5: Fonte S. Francesco di Paola - Tecniche Costruttive e Sistemi di adduzione delle acque

VD Tavola 7: Fonte S. Francesco di Paola - Analisi Storica e Fasi Costruttive

Descrizione Morfologica



Il monumento è costituito da un parallelepipedo di forma rettangolare appiattito sul terreno ed il lato longitudinale è molto più lungo (di circa sei volte) rispetto al lato corto trasversale. Esso è interamente costruito in mattoni (faccia a vista) e le sue pareti, riempite “a sacco”, presentano un carattere massivo. La muratura della fonte è cadenzata dalla disposizione dei mattoni posti ogni due di fianco, uno di testa; in questo modo gli elementi concorrono ad una migliore ammortatura delle due estremità esterne del muro, conferendole maggiore solidità e compattezza.



Si è riscontrato che alcune buche pontarie sono tamponate, altre no. Il fronte principale è contraddistinto dalle sette arcate a tutto sesto con le ghiera degli archi incorniciate da materiali in

cotto e poggianti su solidi pilastri di forma quasi quadrangolare. Le tre fornici conclusive di destra mostrano altrettante chiavi di volta lapidee con decorazioni in rilievo; in uno c'è un motivo floreale e negli altri due ci sono degli stemmi alati. Nella parte alta del prospetto, verso destra, si trova l'epigrafe di pietra, in parte murata, oggi pressoché illeggibile; sopra sporgono quattro rostri ed ancora più in alto i due stemmi. Il primo di essi presenta una doppia fascia trasversale di onde che vanno da sinistra (alto) verso destra (basso), occupanti metà stemma, l'altra parte presenta al centro una fascia orizzontale che arriva a metà e sopra, in alto a destra, c'è un lambello di cinque pezzi contenente quattro gigli. L'altro raffigura due predatori (felini) rampanti che si fronteggiano, rivolti l'uno verso l'altro, separati nel mezzo da un albero o da un fiore molto alto, simile ad una palma. Tra i due stemmi si scorge un'arcata tamponata da mattoni di epoca più recente; questo ci testimonia che nella nicchia, murata da secoli, ci fosse alloggiata la statua del santo a cui la fonte è dedicata. Verso destra si nota una cornice spezzata che si protrae in verticale. La parte alta del



fronte presenta rimaneggiamenti successivi alla struttura originale poichè sono evidenti i nuovi mattoni che presentano differente dimensione e colorazione. Questo fatto si nota anche nel prospetto trasversale che è coronato da un davanzale in calcestruzzo di moderna realizzazione. Il fronte è diviso da una grande fessurazione diagonale, probabilmente causata dalla spinta

retrostante del terreno. In basso al centro è stato inserito nella muratura un piano verticale cementizio in cui è installata la fontana pubblica con conchiglia di raccolta dell'acqua. All'interno, alla base dei pilastri, sono presenti le ammorsature dei muretti con davanzale lapideo che contenevano l'acqua della grande vasca. Le odierne vasche, collocate dentro, sono rivestite al loro interno da intonaco di calce grezzo di colore biancastro e sono divise da muretti che individuano sette vasche di diverse grandezze. I davanzali sono costituiti da lastre di pietra lavorata e i muretti che li sorreggono sono rivestiti di mattoni faccia a vista. A terra una soia corre per tutta la lunghezza della fonte e la pavimentazione interna è costituita da piastrelle quadrate (si è notata la presenza sotto le piastrelle possibile pavimentazione originale); sia la soia che la pavimentazione sono a base cementizia e presentano una colorazione bluastra. Sulle pareti sono lasciate a vista le condutture metalliche che alimentano la suddetta fontana esterna; al centro e sul lato corto della parete di destra si notano le due aperture dei cunicoli che anticamente captavano l'acqua portandola nella vasca della fonte. Sempre internamente una grande volta a botte (i mattoni sono posti di testa) corre per tutta la lunghezza interna fino ad arrivare, nel lato corto di destra, ad una parte arcata con spessore murario maggiore. Su di essa si notano fili e alcuni faretti, installati di recente per l'illuminazione; essi non sono funzionanti al contrario dei fari all'esterno. All'esterno, davanti ai pilastri, c'è la pavimentazione antica che si presenta parzialmente lacunosa; essa è composta da mattoni posti di coltello ed enormi pietre interrati. Di fronte c'è l'erba: facendo una piccola indagine stratigrafica forse potrebbe venire alla luce una pavimentazione più antica.



Elementi Costruttivi

ARCO:

A1

Arco a tutto sesto in laterizi cotti (12x28x5 cm) di uso primario, posti in opera di fascia, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.

A2

Arco a tutto sesto in laterizi cotti (13x32x6 cm) di uso primario, posti in opera di fascia, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.

INTONACO:

I1

Intonaco in malta di calce a tre strati, tinteggiato a calce.

MURATURA:

M1

Muratura portante in laterizi cotti (13x30x6 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.

M2

Muratura di tamponamento in laterizi cotti (14x30x5 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.

M3

Tramezzatura in laterizi cotti (13x32x6 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta di calce.

M4

Muratura di tamponamento in laterizi cotti (14x28x6 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta di calce.

PAVIMENTO:

P1

Pavimento in mattoni (13x30x6 cm) posati di piatto su sottofondo di calce e ristilati con malta bastarda.

P2

Pavimento in mattoni (13x30x6 cm) posati di fascia a terra.

P3

Pavimento in pietre arenarie naturali posate a terra.

P4

Pavimento in calcestruzzo posato su sottofondo di calce, tinteggiato a calce.

P5

Pavimento in mattonelle di graniglia di cemento (22x22x2 cm) posate su sottofondo di calce e ristilate a calce.

RIVESTIMENTO:**R1**

Elemento di rivestimento in marmo nella muratura, allettato con malta di calce e ristilato con malta bastarda.

R2

Elemento di rivestimento in pietre arenarie lavorate, posate con malta di calce e ristilate con malta di calce.

R3

Elemento di rivestimento in calcestruzzo, posato con malta di calce e ristilato con malta di calce.

R4

Elemento di rivestimento in calcestruzzo nella muratura, allettato con malta di calce e ristilato con malta di calce.

R5

Elemento di rivestimento in pietra arenaria nella muratura, allettato con malta di calce e ristilato con malta di calce.

VOLTA:**V1**

Volta a botte in laterizi cotti (13x30x6 cm) di uso primario, posti in opera di testa, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.

VD Tavola 5: Fonte S. Francesco di Paola - Tecniche Costruttive e Sistemi di adduzione delle acque

VD Tavola 8: Fonte S. Francesco di Paola - Analisi della Consistenza

Progetto di Conservazione

Analisi della Conservazione

La Fonte San Francesco di Paola si è mantenuta nei secoli in un buono stato di conservazione considerando che non si sono trovate notizie riguardanti lavori di restauro; si sono comunque notate le varie modifiche apportate ad essa tramite lo studio delle murature. Un altro aspetto che ha contribuito a tale situazione è la mancata erogazione d'acqua nelle vasche da parte dei cunicoli

ormai da secoli. Sulla facciata principale si nota, alla base dei pilastri, un “rosso” dei mattoni provocato dall'umidità di risalita; questo fatto lo si vede anche nella parte basamentale del prospetto trasversale che con la presenza delle tubature passanti nella muratura e quindi con le relative possibili perdite d'acqua, incentivano tale degrado. Nell'angolo che unisce i due fronti si nota la mancanza di materiale e l'erosione dei giunti; questi degradi sono presenti soprattutto in parti particolarmente esposte e negli elementi conclusivi come ad esempio le arcate esterne che presentano lacune di laterizi abbastanza vistose. Salendo verso la parte sommitale si



osservano colature di colore grigiastro che denotano il fluire verso il basso dei detriti portati dall'acqua meteorica nel tempo, questo si verifica soprattutto sotto le parti che presentano un piccolo aggetto rispetto al fronte (sotto i rostri di pietra del prospetto longitudinale e sotto il davanzale di calcestruzzo del prospetto trasversale). Sulle pareti è molto estesa una sottile pellicola di patina biologica, di colorazione verdastra, che si è insediata superficialmente. Nella parte retrostante della fonte è nata una folta vegetazione spontanea infestante che fluisce rigogliosamente sulla parte alta dei prospetti coprendoli parzialmente; la pianta in questione è l'edera. Un'estesa fessurazione diagonale segna il prospetto corto, essa probabilmente è stata provocata dalla spinta del terreno retrostante ed il relativo abbassamento nella parte terminale; anche al centro del prospetto longitudinale si nota una fessurazione verticale. Ci sono diversi

cartelli con indicazioni stradali o di natura pubblicitaria che impediscono la corretta visione del monumento dalla strada. All'interno della fonte si nota il degrado antropico costituito dalle condutture metalliche impropriamente corrono per tutta la lunghezza delle pareti, caratterizzandole negativamente. Sulle pareti e sulla volta a botte è molto diffusa la patina biologica di color nerastro. Nella parte bassa, a contatto col terreno e dove in un lontano passato arrivava l'altezza della grande vasca, si è osservato un degrado che presenta efflorescenze saline di colore biancastro e aspetto cristallino; dovuto verosimilmente alla stagnazione per anni dell'acqua. Nelle vasche si vede un deposito superficiale provocato dall'incuria, contraddistinto sia dal naturale deposito di polveri grigiastre e sia dalla negligenza dell'uomo che vi ha gettato oggetti di vario tipo; sul rivestimento esterno, in mattoni faccia a vista, si nota una forte erosione dei giunti e scagliatura. Le pavimentazioni di base cementizia presentano diverse macchie di vernice di colore blu, anch'esse provocate dall'uomo, e scagliature e mancanze degli elementi scaturiti dalla naturale decadenza. La pavimentazione antica esterna è immersa nell'erba ed una parte del terreno, a destra del monumento, è franato entrando internamente ad essa; qui si osserva inoltre una fessurazione che ha spaccato l'architrave sopra l'apertura del cunicolo ed un'altra, che corre per tutta la lunghezza interna, si estende orizzontalmente all'incirca dove la volta a botte si attacca con la parete sottostante.



Progetto di Conservazione

INTERVENTI GENERALI (su tutta la superficie muraria)

INTERVENTI **plt 02 - int 22 - ptz 22** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Pulitura superficiale tramite spruzzo di acqua nebulizzata ad azione meccanica. Integrazione cromatica tramite tinteggiatura costituita dalla finitura detta "velatura" da stendere su tutta la superficie muraria, utilizzando tinte di acquerello per uniformare le varie tonalità cromatiche presenti sulle pareti. Protezione delle creste dei muri con bauletto di malta (mista con pozzolana) a forma di "schiena d'asino", creando una nuova superficie di sacrificio che si degradi e protegga il muro dalle acque piovane.

ALTERAZIONE CROMATICA (UNI 11182/2006)

Variazione naturale, a carico dei componenti del materiale, dei parametri che definiscono il colore. È generalmente estesa a tutto il materiale interessato; nel caso l'alterazione si manifesti in modo localizzato è preferibile utilizzare il termine *macchia*.

EFFLORESCENZA (UNI 11182/2006)

Formazione superficiale di aspetto cristallino o polverulento o filamentoso, generalmente di colore biancastro.

INTERVENTI **plt 16** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Pulitura mediante impacchi di argille assorbenti quali la sepiolite o l'attapulgit per estrarre i sali solubili dalla parete.

EROSIONE (UNI 11182/2006)

Esportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta.

INTERVENTI **int 14 - ptz 04** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Integrazione di fratture e di piccole cavità con paste a base di leganti inorganici spalmate nelle fessure con apposite spatole. Ad essiccazione avvenuta, si procede alla levigatura delle superfici con carta smeriglio fine o paste abrasive ed alla finitura dello stucco per mimetizzarlo col materiale lapideo. Protezione della superficie mediante impregnazione con resine acriliche eseguita a pennello stendendo il prodotto in maniera omogenea; tale operazione va ripetuta più volte.

ESFOLIAZIONE (UNI 11182/2006)

Formazione di una o più porzioni laminari, di spessore molto ridotto e sub parallele tra loro, dette *sfoglie*.

INTERVENTI **csd 11 - ptz 04** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Preconsolidamento con iniezioni a bassa pressione di miscele leganti quali resine acriliche o acril-siliconiche per evitare possibili distacchi provocati dalla pulitura manuale a spruzzo con acqua nebulizzata. Protezione della superficie mediante impregnazione con resine acriliche eseguita a pennello stendendo il prodotto in maniera omogenea; tale operazione va ripetuta più volte.

FRATTURAZIONE O FESSURAZIONE (UNI 11182/2006)

Soluzione di continuità nel materiale che implica lo spostamento reciproco delle parti. Nel caso di fratturazione incompleta e senza frammentazione del manufatto si utilizza il termine *cricca* o, nel rivestimento vetroso, il termine *cavillo*.

INTERVENTI **csd 04 - int 03** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Consolidamento delle murature lesionate con iniezioni a bassa pressione di miscele leganti quali malta idraulica naturale per ristabilire la continuità strutturale. Integrazione mediante la tecnica dello "cuci-scuci" che prevede la sostituzione degli elementi ammalorati con altri integri, analoghi agli originali per forma, dimensione e composizione.

MANCANZA (UNI 11182/2006)

Perdita di elementi tridimensionali (braccio di una statua, ansa di un'anfora, brano di una decorazione a rilievo, ecc.).

INTERVENTI **int 08** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Integrazione di elementi lacunosi mediante la formazione di impasti a banco o in opera con malta idraulica naturale colorata in pasta con polvere e frammenti di mattoni per simulare la dimensione dei singoli conci.

PATINA BIOLOGICA (UNI 11182/2006)

Strato sottile ed omogeneo, costituito prevalentemente da microrganismi, variabile per consistenza, colore e adesione al substrato.

INTERVENTI **dsz 04 - plt 23** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Eliminazione di vegetazione inferiore mediante trattamenti chimici bio acidi applicando a spruzzo

il liquido disinfestante sulla superficie muraria (v'è lasciato agire). Asportazione manuale della patina secca utilizzando spazzole di lana d'acciaio.

PRESENZA DI VEGETAZIONE (UNI 11182/2006)

Presenza di individui erbacei, arbustivi o arborei.

INTERVENTI **dsz 03 - int 01** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Eliminazione di macrovegetali con trattamenti chimici bio acidi di natura "azoto-organica" o diserbanti tramite iniezione del prodotto direttamente nel tronco della pianta (precedentemente tagliato); successivamente all'essiccazione della vegetazione si procede all'estirpazione manuale delle radici. Risarcimento dei giunti danneggiati con apposita malta di calce aerea o idraulica quanto più simile all'originale.

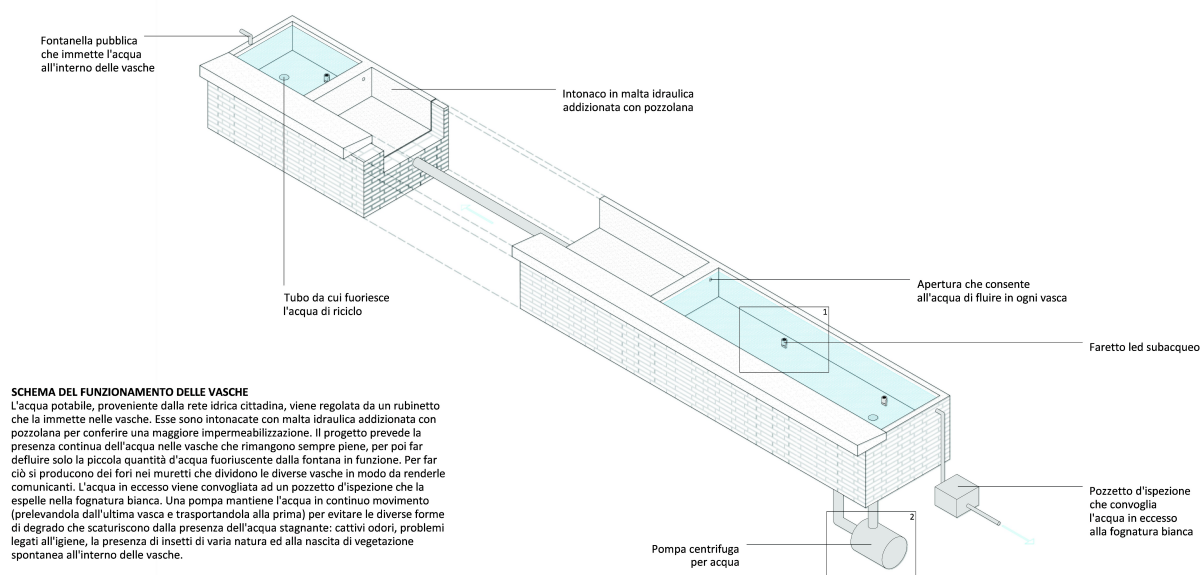
ELEMENTI INCONGRUI

INTERVENTI **rmz - int 04 - int 07** (B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)

Rimozione (facendo attenzione alle parti sottostanti) dell'intonaco in malta di calce nelle vasche, della soia cementizia, del pavimento in mattonelle di graniglia, del davanzale in calcestruzzo del prospetto trasversale, della fontanella pubblica composta dal piano di calcestruzzo nella muratura e dalla vasca di raccolta. Reintegrazione delle porzioni murarie ed intonacatura delle vasche con malta idraulica addizionata con pozzolana per conferire una maggiore impermeabilizzazione.

Progetto di Restauro e Valorizzazione

ELEMENTI INCONGRUI: si prevede la rimozione di alcuni elementi che non fanno parte della struttura originale e che sono stati impropriamente aggiunti svilendo l'intera composizione della fonte. Esternamente, nel prospetto trasversale, si trova una fontanella pubblica con un piano di calcestruzzo inserito nella muratura (che ha provocato la distruzione di una porzione di parete) e sulla sommità del fronte si nota un davanzale in calcestruzzo. Una scalinata in cemento armato lasciato a vista è l'unico accesso conducente al suo interno e svariati cartelli pubblicitari e stradali mascherano la corretta visione del monumento dalla strada, deturpandone l'immagine. Internamente si diramano svariate condutture metalliche (che versano in pessime condizioni di degrado) e nelle vasche si nota l'intonaco in malta di calce ormai logoro e di scarso valore qualitativo. A terra ci sono sia la soia cementizia che corre per tutta la lunghezza interna della fonte e sia il pavimento in mattonelle di graniglia; entrambi sono stati allettati, su uno strato di calcestruzzo, direttamente sopra ciò che resta della pavimentazione originale.



MODIFICHE AGGIUNTIVE: Si ritiene opportuno collocare la fontanella pubblica all'interno della fonte per favorirne l'utilizzo: si prevede un sistema di smaltimento dell'acqua tale da consentire la minima dispersione del fluido in quanto la quantità d'acqua espulsa è quella fuoriuscente dal

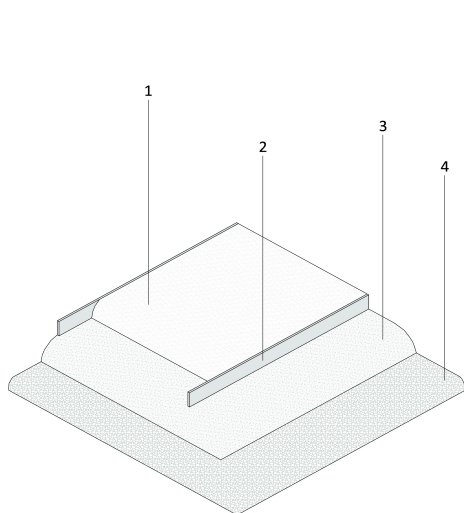
rubinetto quando è in funzione; le vasche sono tra loro comunicati e rimangono sempre piene. Una pompa centrifuga consente il riciclo dell'acqua che è in continuo movimento. Si intende proteggere le creste dei muri con bauletto di malta "a schiena d'asino". Internamente si colloca una pavimentazione in coccipesto con profili di ottone che ridisegnano a terra la maglia della struttura. All'esterno è stata progettata una pavimentazione composta da tavolato ligneo poggiante su profili metallici, una rampa consente l'accesso al monumento ai disabili ed una scala a gradoni può essere impiegata anche come seduta per ammirare la fonte. Il marciapiede viene ripensato inserendo delle grandi lastre in pietra arenaria. L'illuminazione notturna è costituita da faretti immersi nelle vasche che producono un effetto ondulato con l'acqua che viene riflessa.

Vasche: L'acqua potabile, proveniente dalla rete idrica cittadina, viene regolata da un rubinetto che la immette nelle vasche. Esse sono intonacate con malta idraulica addizionata con pozzolana per conferire una maggiore impermeabilizzazione. Il progetto prevede la presenza continua dell'acqua nelle vasche che rimangono sempre piene, per poi far defluire solo la piccola quantità d'acqua fuoriuscente dalla fontana in funzione. Per far ciò si producono dei fori nei muretti che dividono le diverse vasche in modo da renderle comunicanti. L'acqua viene

convogliata ad un pozzetto d'ispezione che espelle l'acqua nella fognatura bianca. Una pompa mantiene l'acqua in continuo movimento (prelevandola dall'ultima vasca e trasportandola fino alla prima) per evitare le varie forme di degrado che scaturiscono dalla presenza dell'acqua stagnante: Cattivi odori, problemi legati all'igiene, la presenza di insetti di varia natura e alla nascita di vegetazione spontanea nelle vasche.

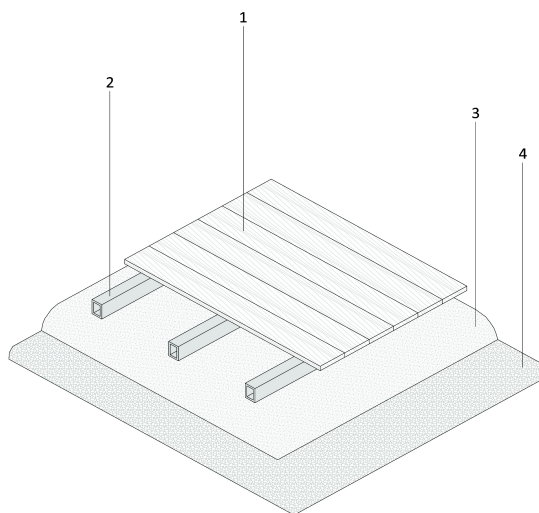


Pavimentazione in cocchiopesto: a seguito della rimozione della pavimentazione in graniglia e della soia cementizia, ci si accinge, dopo aver preparato adeguatamente il sottofondo, a gettare uno strato di cocchiopesto a terra, inserendo dei profili di ottone che servono ad evitare gli spiacevoli inconvenienti di deformazione e rigonfiamento delle malte.



PAVIMENTO IN COCCIOPESTO E PROFILI DI OTTONE

- 1- Cocchiopesto
- 2- Lastra di ottone
- 3- Massetto armato
- 4- Stabilizzato



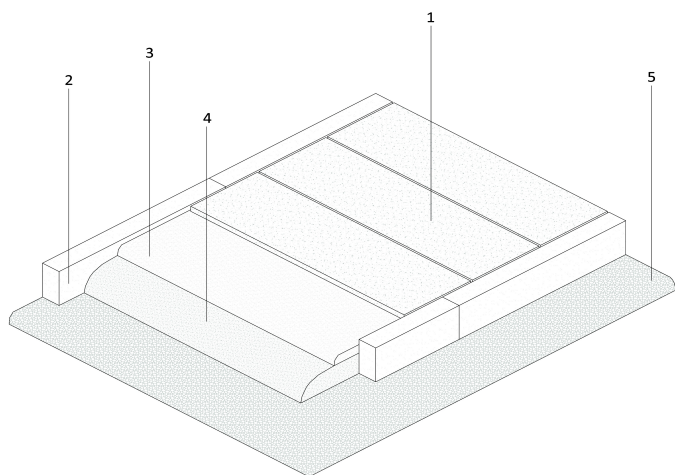
PAVIMENTO IN TAVOLATO LIGNEO

- 1- Tavolato ligneo
- 2- Profili metallici
- 3- Magrone
- 4- Stabilizzato

Pavimentazione in legno: esternamente si prevede l'aggiunta di una pavimentazione in tavolato ligneo poggiante su zanche. Essa descrive un percorso ad che va dalla scala d'accesso costituita da gradoni che permette anche di potersi sedere, ma anche la rampa che connette il marciapiede all'ingresso verso la fontana interna.

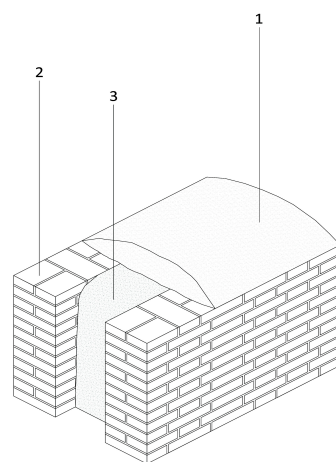
Pavimentazione del marciapiede: Si intende sostituire la pavimentazione attuale composta da sanpietrini di porfido con lastre di pietra arenaria di colorazione grigiastra (come quelle collocate esternamente la fonte) in modo da unire il percorso, anche visivamente, con l'interno del monumento.

Bauletto a "schiena d'asino": a seguito della pulitura delle creste murarie tramite spazzole di saggina, si procede stendendo una nuova superficie di "sacrificio" che si degradi al posto della muratura. Tale strato viene modellato a "schiena d'asino" ed è costituito da malta di calce mista a pozzolana per conferire una maggiore impermeabilizzazione, impedendo le infiltrazioni d'acqua, facendo scivolare all'esterno la pioggia e i detriti.



MARCIPIEDE IN LASTRE DI PIETRA ARENARIA

- 1- Lastre di pietra arenaria
- 2- Cordolo in pietra
- 3- Sabbia
- 4- Massetto armato
- 5- Stabilizzato



BAULETTO "A SCHEINA D'ASINO"

- 1- Malta di calce mista a pozzolana
- 2- Muratura "a sacco"
- 3- Riempimento (battuto di detriti)

Illuminazione: Internamente dei faretti, immersi nell'acqua delle vasche, producono un mirabile effetto visivo costituito dall'acqua in movimento riflessa sulle pareti interne della fonte.

VD Tavola 10: Fonte San Francesco di Paola - Progetto di Restauro e Valorizzazione

VD Tavola 11: Fonte San Francesco di Paola - Progetto di Restauro e Valorizzazione

CONCLUSIONI

L'intervento sulle fonti appare ormai finalizzato all'ottenimento di due obiettivi: da un lato al mantenimento dell'elemento architettonico vero e proprio, spesso caratterizzato da un alto e specifico valore storico-artistico e che svolge una funzione importante in termini di qualificazione e di arricchimento dell'immagine nelle città storiche; dall'altro, a rendere l'esigenza dell'architettura sostenibile e compatibile con le mutate esigenze ambientali, introducendovi tutte le innovazioni tecniche utili a garantire il funzionamento della spesso complessa macchina per quanto riguarda il risparmio della risorsa acqua. Con questo elaborato si è cercato di rispondere al primo dei due obiettivi citati per mezzo del progetto di conservazione della Fonte San Francesco di Paola, mentre al secondo tramite il progetto di restauro e valorizzazione. Il mantenimento dell'elemento architettonico è stato dunque studiato a partire dall'individuazione dei degradi più significativi che hanno colpito la fonte in oggetto e di diversi elementi incongrui. Perseguire il secondo obiettivo, che prevede la rimessa in opera della fonte, compatibilmente con le nuove esigenze sia della cittadinanza che dell'amministrazione fermana, comporta la ricostituzione e la rilettura, in chiave moderna, di un monumento che da secoli è sottratto alla sua originaria funzione.





Tale intervento è stato pensato progettando le seguenti migliorie:

- una fontanella pubblica all'interno della fonte per favorire l'utilizzo della stessa;
- un sistema di smaltimento dell'acqua tale da consentirne la minima dispersione garantendo però che le vasche siano sempre piene con la messa in funzione di una pompa che faccia circolare costantemente l'acqua nelle vasche;
- la protezione delle creste dei muri con bauletto di malta "a schiena d'asino";
- una pavimentazione costituita da cocchiopesto con lastre di ottone nella parte interna;
- una pavimentazione composta da tavolato ligneo poggiante su zanche;
- una scala a gradoni che consenta un corretto accesso al monumento nonché la possibilità di potercisi sedere ed ammirare il monumento;
- illuminazione tramite dei faretti immersi nelle vasche che producono un singolare effetto ondulato con l'acqua che viene riflessa sulle pareti interne della fonte.

La Fonte San Francesco di Paola ha ormai perso il suo carattere di fonte fuori le mura poiché, come precedentemente spiegato, è stata inglobata dall'espansione della città, come anche ha perso la funzione di lavatoio pubblico e abbeveratoio per il bestiame. Il contemporaneo raggiungimento dei due grandi obiettivi sopra citati oggi comporta, nel nostro specifico caso, che la fonte riacquisti quel valore di grande fontana monumentale che rifornisce gli abitanti con le sue acque; ma oltre a questa finalità, già di per sé ambiziosa, si pensa che essa possa essere utilizzata come spazio espositivo, capace di ospitare eventi culturali come mostre fotografiche o scultoree, sia al suo interno che nello spazio esterno antistante. Sul fronte potrebbero essere proiettate immagini che provocherebbero, in orari serali e notturni, un grande effetto scenico. Tutto questo è possibile anche grazie alla sua posizione strategica: essa infatti gode di grande visibilità poiché la strada che le passa davanti, molto trafficata in tutte le ore del giorno, è la principale arteria che connette la costa adriatica al centro della neo provincia di Fermo oltre che ai paesi dell'entroterra marchigiano.



BIBLIOGRAFIA

- K. AMBROGIO, *Fermo piano di tutela e valorizzazione del centro storico, criteri e norme: integrazioni al regolamento edilizio in materia di restauro*, Ferrara, 2004
- K. AMBROGIO, *Sviluppo storico e tipologico delle pavimentazioni fermane dal XV al XX sec.*, 2006
- M. CATALANI, *Origini e antichità fermane*, Lazzarini, Fermo, 1778
- G. COLUCCI, *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, Paccaroni, Fermo, 1786
- G. DE MINICIS, *De firmanae urbis origine atque ornamentis*, Fermo, 1789
- G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, Cellini e C., Firenze, 1870
- R. DE MINICIS, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne: con note*, Paccasassi, Fermo, 1857
- A. DI NICCOLO', *Cronaca fermana: dall'anno 1176 sino all'anno 1447*, Firenze, 1870
- F. FABI, *Il libro delle fontane*, DI. MA., Fermo, 1992
- F. FABI, *Il libro delle piscine*, A. & H., Colonnella, 1994
- F. FABI, *I cunicoli sotterranei del sistema idrico di Fermo raccontano la storia della città*, 2006
- G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo*, Paccasassi, Fermo, 1841
- F. MARANESI, *Guida storica e artistica della città di Fermo*, Stab. Coop. Tipografico, Fermo, 1944
- G. NEPI, *Le cisterne di Fermo*, Fermo, 1983

G. NEPI, *Guida di Fermo e dintorni*, Grafiche L. Ciocca, Macerata, 1986

D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio: diocesi, ducato, contea, marca*, Livi, Fermo, 2000

L. PUPILLI, *Fermo: Antiquarium*, Calderini, Bologna, 1990

L. PUPILLI, *Presenze archeologiche ed urbanistiche della comunità ebraica di Fermo*, Livi, Fermo, 1993

L. PUPILLI, *Il territorio del Piceno centrale in età romana: impianti di produzione, villae rusticae, villae di otium*, Maroni, Ripatransone, 1994

L. PUPILLI, *Il territorio firmano in età romana: nuove indagini archeologiche*, Maroni, Ripatransone, 1996

L. PUPILLI, *Il territorio del Piceno centrale dal Tardoantico al Medioevo: dall'otium al negotium*, Maroni, Ripatransone, 1996

M. SPAGNOLI, *Ispezione pozzi e cunicoli di epoca romana e medioevali del centro storico di Fermo*, Club alpino italiano, Fermo, 1995

M. SPAGNOLI, *Città di Fermo : Pianta dell'antica città Firmum Picenum con localizzazione dei cunicoli romani e medioevali e delle strutture edilizie antiche con apporto di ipotesi di vari studiosi*, Club alpino italiano, Fermo, 1995

M. SPAGNOLI, *Cunicolo 10: Ispezione n. 10 del 27-01-96, tratto 1-5 ramo sinistro, tratto 1-5 ramo destro condotti drenanti sorgente Fontanazza S. Francesco di Paola*, Club alpino italiano, Fermo, 1996

M. SPAGNOLI, *Cunicolo 22: Ispezione n. 22 del 29 marzo 1997, "factus fuit de condemnationibus primi regiminis"fons Falera Pinus De Vernacis Da Cremona*, Club alpino italiano, Fermo, 1997

M. SPAGNOLI, A. MONELLI, *Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum*, Livi, 1999

M. SPAGNOLI, *Il sistema ipogeo di Fonte Fallera*, Fermo, 2005

M. SPAGNOLI, *Fermo nascosta e segreta: un viaggio nella città sotterranea*, Centro stampa comunale, Fermo, 2010

V. TEODORI, *Giovan Battista Carducci architetto fermano, 1806-1878*, Livi, Fermo, 2001

T. TOMASSINI, *La città di Fermo nella toponomastica*, Tipografia A.S.C., Fermo, 1960

L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del comune nella marca meridionale. Le vicende del comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, Grottammare, 1995

B.P. TORSELLO, S.F. MUSSO, *Tecniche di restauro architettonico*, Utet, Torino, 2003

F. TREBBI, *Erezione della chiesa cattedrale di Fermo a metropolitana*, Bacher, Fermo, 1890

M. VITALI, *Fermo, la città tra Medioevo e Rinascimento: la piazza e il corso centro di vita urbana*, Silvana, Milano, 1989

ALLEGATI

Tavola 1: GLI ANTICHI SISTEMI DI ADDUZIONE DELL'ACQUA A FERMO

Cisterne e Cunicoli di Epoca Romana

Tavola 2: GLI ANTICHI SISTEMI DI ADDUZIONE DELL'ACQUA A FERMO

Pozzi e Cunicoli di Epoca Medievale

Tavola 3: RICERCA TIPOLOGICA: LE FONTI PUBBLICHE

Le Fonti Medievali a Fermo (XIII – XIV sec.)

Tavola 4: RICERCA TIPOLOGICA: LE FONTI PUBBLICHE

Le Fonti Monumentali nelle Marche (XIII – XVII sec.)

Tavola 5: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Tecniche costruttive e Sistemi di adduzione delle acqua

Tavola 6: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Inquadramento Urbano e Rilievo Quotato

Tavola 7: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Analisi Storica e Fasi Costruttive

Tavola 8: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Analisi della Consistenza

Tavola 9: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Progetto di Conservazione

Tavola 10: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Progetto di Restauro e Valorizzazione

Tavola 11: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

Progetto di Restauro e Valorizzazione

Tavola 12: PROGETTO DI RESTAURO E VALORIZZAZIONE DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA

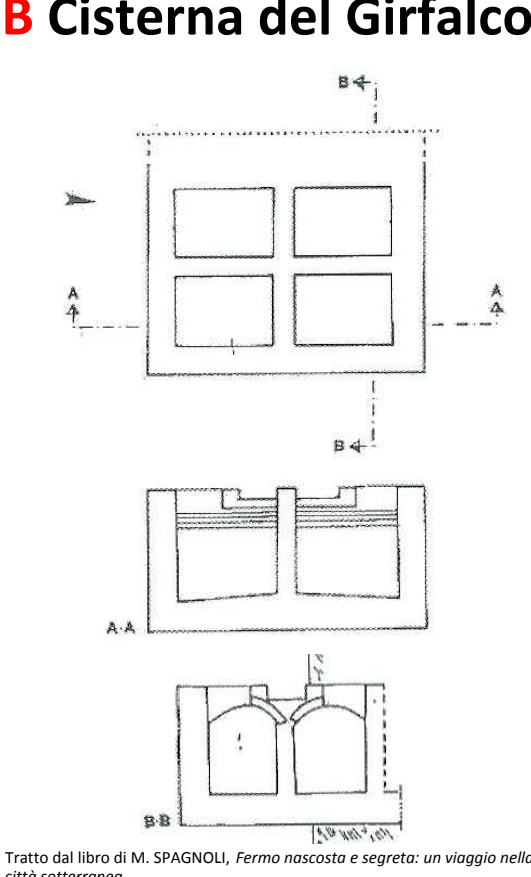
Progetto di Restauro e Valorizzazione

DESCRIZIONE
La Cisterna del Teatro antico non è più visibile agli occhi dei visitatori e si trova tra il complesso dell'ex conservatorio degli Esposti e la chiesa della Madonna del Carmine; oggi è stata inglobata nell'Istituto Artigianelli ed il suo ingresso è visibile nel cortile, ad un livello inferiore rispetto al piano di calpestio (circa 2m). Essa è una mirabile opera di ingegneria idraulica eseguita durante la costruzione del teatro romano, databile presumibilmente nel I sec. d.C. All'interno delle grandi volte che sostengono le scene del teatro verso valle, seguendo l'andamento della struttura, vi era posto un ambulacro nel quale insisteva una piccola cisterna epuratoria ed una fontana alimentata da un acquedotto sotterraneo costruito al di sotto del teatro.

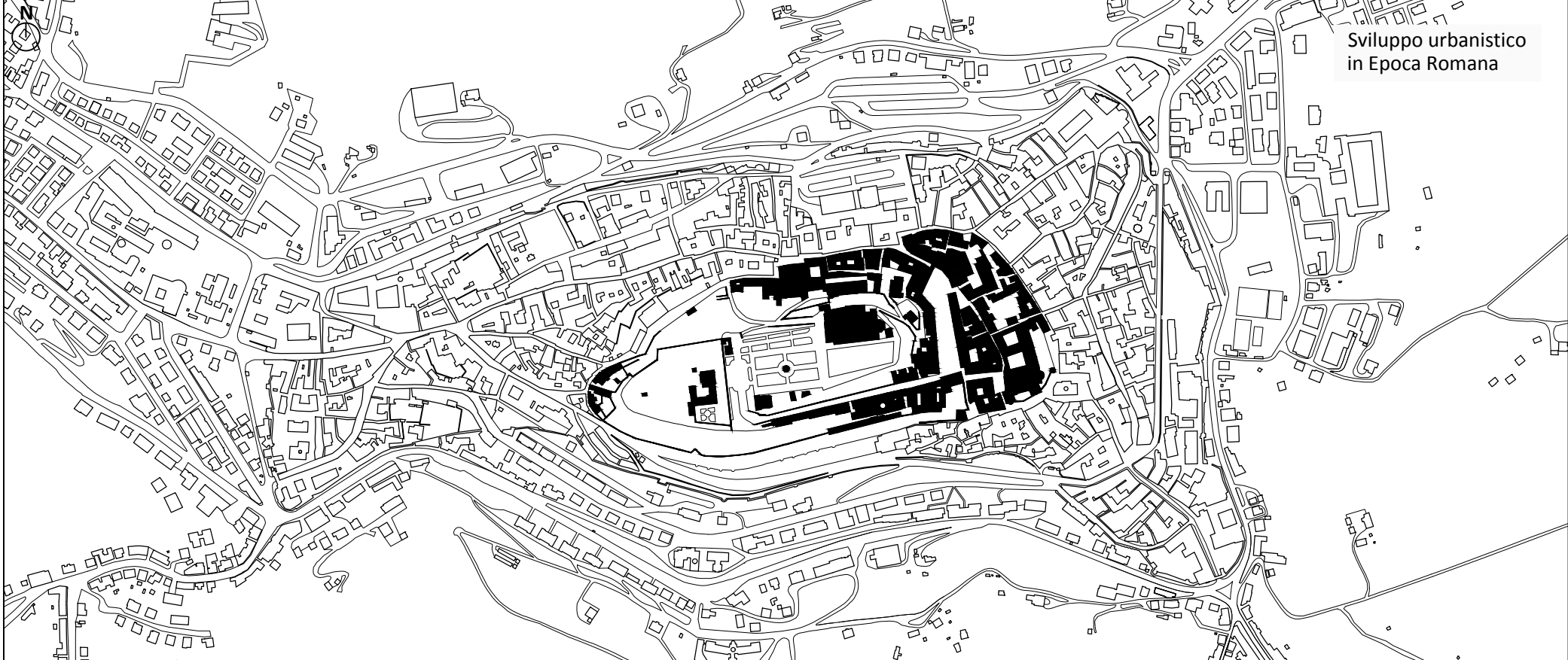


Traito dal libro di M. SPAGNOLI, Fermo nascosta e segreta: un viaggio nella città sotterranea

DESCRIZIONE
La piccola Cisterna del Girfalco è ubicata a 14 metri di distanza dall'estremità sud-est del Duomo, ad una profondità di circa 2 metri dall'attuale piano di calpestio ed è stata scoperta nel 1927 a seguito della costruzione di un serbatoio idrico. Essa si presentava con un rivestimento in laterizi considerati affini a quelli delle altre cisterne. E' costituita da quattro ambienti non comunicanti tra loro con dimensioni interne di circa 1,70m x 1,15m con un volume di 12,50 mc; coperta da volte a botte ad un'altezza di 1,70m. Questa cisterna fu utilizzata anche in epoche successive come contenitore delle acque meteoriche provenienti dai fabbricati vicini. Dopo tali rilievi è stata di nuovo interrata ed oggi non è più visibile.



Traito dal libro di M. SPAGNOLI, Fermo nascosta e segreta: un viaggio nella città sotterranea



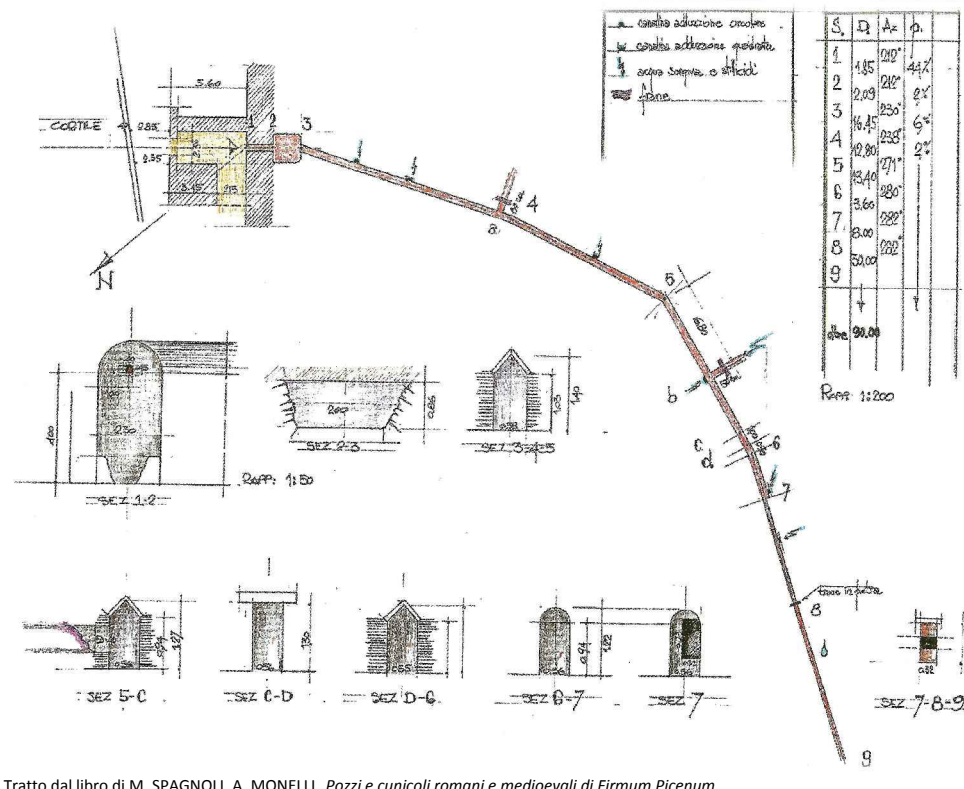
DESCRIZIONE
La Cisterna romana dalle 6 sale è databile nel periodo repubblicano (100-200 a.C.), si trova nel versante sud-orientale della collina ed è incassata in un terrazzamento ad una quota di circa 290m. Nel lasso di tempo compreso tra il Cinquecento e l'Ottocento venne adibita a carcere ed il palazzo sovrastante (l'ex convento dei Frati Apostoliti) ospitava la sede del Governatore o della Prefettura: oggi esso contiene gli uffici comunali mentre la cisterna ospita l'Antiquarium cittadino. Il muro laterale prospiciente su viale Vittorio Veneto è in opus quadratum; qui vi si trovava l'ingresso originale. Si accede all'edificio dal prospetto su largo Calzocchi Onesti; esso è caratterizzato dai ciottoli fluviali e da pietre di medie e grandi dimensioni legati da malta abbondante. La pianta rettangolare ha dimensioni di 28m x 12,6m, l'interno è suddiviso in sei settori coperti da volte a botte cementizie ad un'altezza di 4,75m; nelle pareti si aprono passaggi con archi a tutto sesto in laterizio. Secondo lo studioso De Minicis, l'interno era impermeabilizzato con uno strato di opus signinum, poi asportato nel corso dei lavori compiuti nel dopoguerra. Essa poggia su una platea cementizia col pavimento composto da pietre di piccole dimensioni. La cisterna era alimentata dalle falde del Girfalco attraverso il cunicolo che si snodava sotto le vie del centro in direzione del Foro; oggi è ostruito ed ha una profondità di circa 2 metri. La sua funzione era quella di rifornire la parte urbana sottostante della città che si stava velocemente espandendo per diventare una colonia romana.



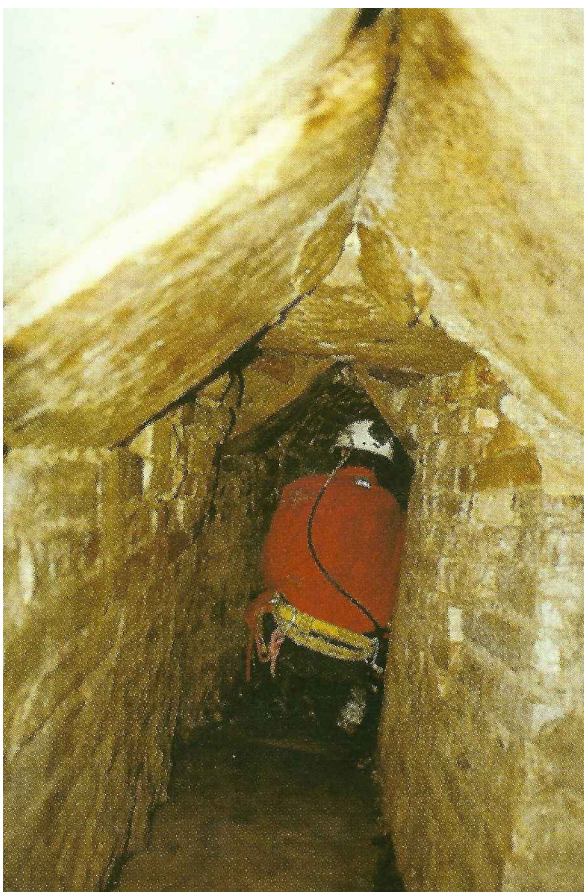
Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



DESCRIZIONE
La collocazione di questo cunicolo è in stretta relazione col Teatro romano, questo fa presagire un'origine legata a tale complesso. L'edificio, di cui rimangono solo delle rovine, era ubicato nello spazio oggi occupato dal palazzo Vitali Rosati, in parte dall'Istituto Artigianelli e dalla sede della Cassa di Risparmio; era sorretto da un grande muro in opera cementizia rinforzato da contrafforti. Il cunicolo aveva la funzione di drenaggio delle acque meteoriche filtrando dal terreno: infatti si notano numerose bucatore sul lato verso il monte che dimostrano tale funzione. La sua origine romana è testimoniata dall'uso di embrici inclinati che costituiscono la copertura alla cappuccina: in questo caso sono state utilizzate tegole mammatæ.



Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



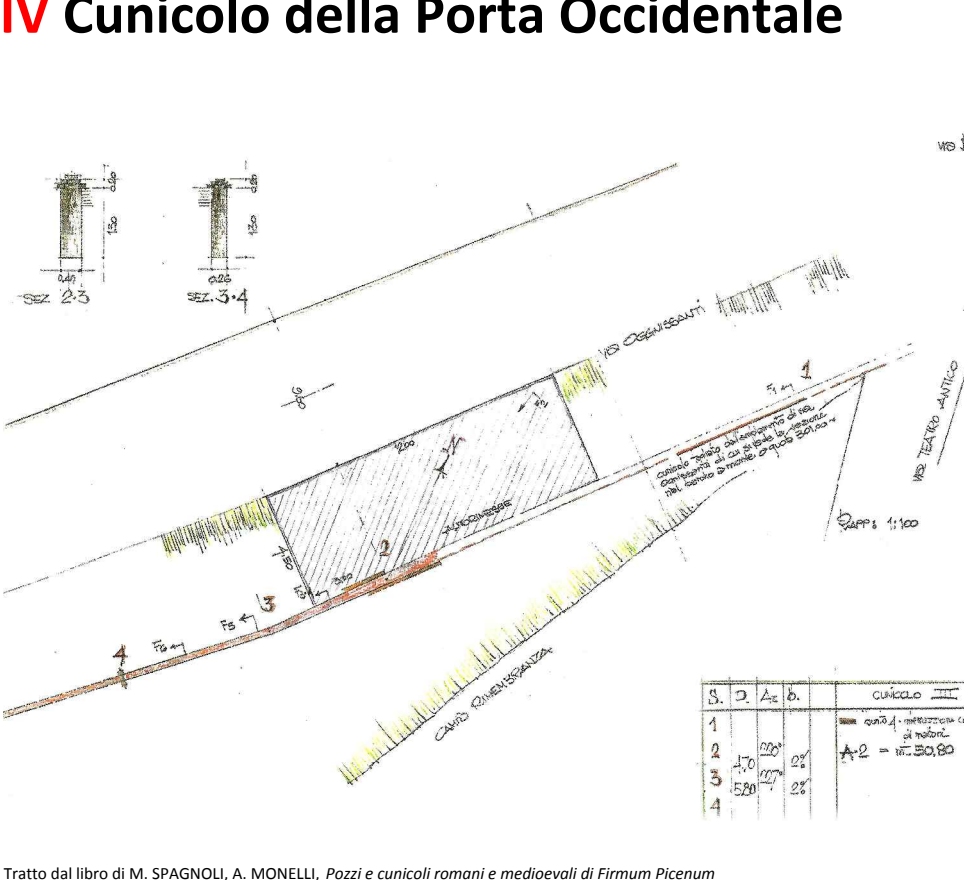
DESCRIZIONE
L'ingresso a questo acquedotto è posto in un locale al piano terreno dell'attuale Biblioteca Comunale; esso si divide in due rami. Quello di destra si accidenta nella collina alla ricerca di falde acquifere mentre quello di sinistra costeggia il monte attraversando i palazzi di Piazza del Popolo. E esso molto probabilmente era collegato all'VIII ma, a differenza di quest'ultimo, presenta una certa omogeneità di soluzioni tecniche dal punto di vista architettonico-compositivo. Infatti è completamente rivestito in laterizio e la sua copertura è a forma di arco a tutto sesto. Si può affermare che esso abbia necessitato di una minore manutenzione e che non vi siano state apportate rilevanti modifiche nel corso dei secoli.



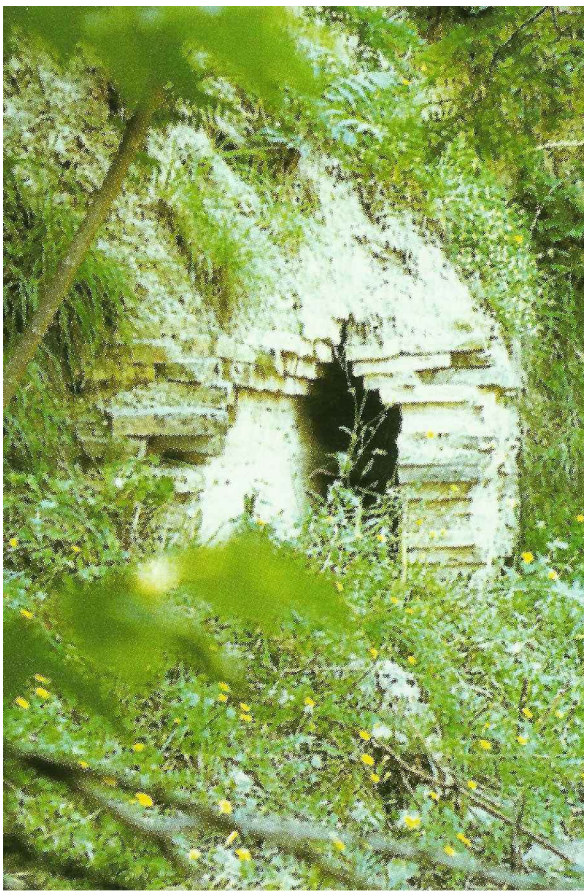
Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



DESCRIZIONE
Questo cunicolo fa parte del complesso del Teatro antico romano. Le sue condizioni di degrado e la parziale distruzione subita a causa dell'allargamento di via Ognissanti ne hanno ridotto la parte ispezionabile. La tecnica costruttiva è unica e riscontrabile solo nella regione Marche: i filari di mattoni della copertura sono a gradoni aggettanti rivolti verso l'interno, a formare una volta di 0,20m. Questa soluzione è meno onerosa delle altre ed allo stesso tempo possiede maggiori requisiti meccanici e di resistenza di quella realizzata con le tegole (altrove i mattoni venivano tagliati in modo da creare una struttura più raffinata). Le pareti sono in mattoni ed il pavimento è composto da elementi posti di coltello.



Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



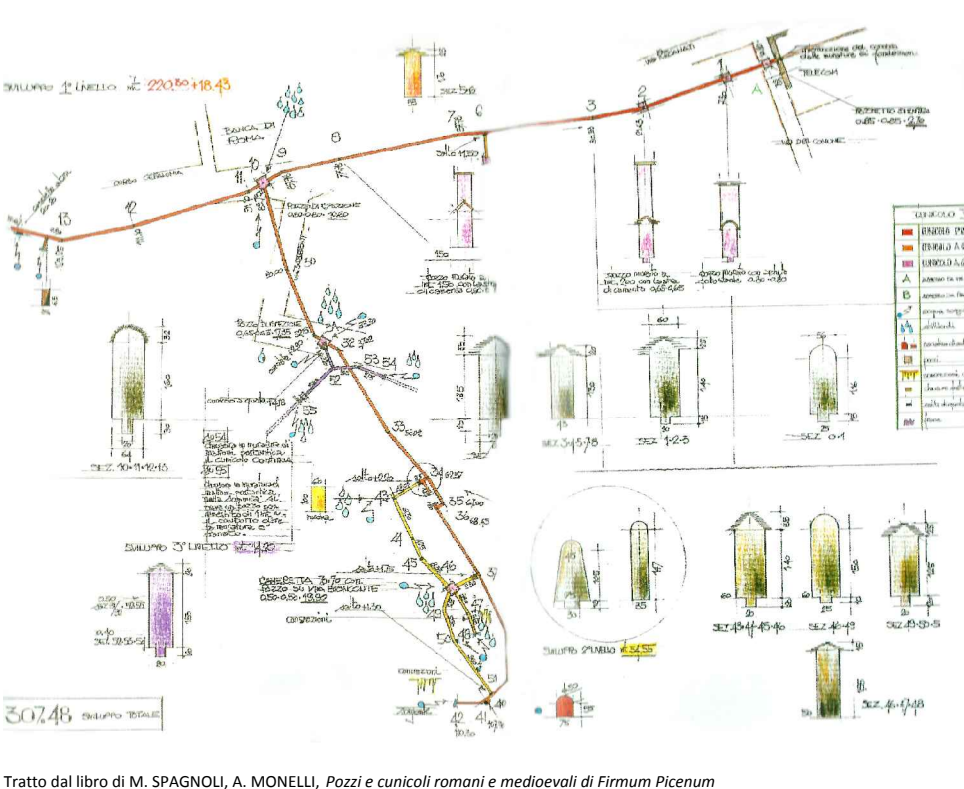
DESCRIZIONE
Questo pozzo è chiamato "dei misteri" poiché è legato ad una leggenda popolare che non trova però nessun riscontro con la realtà. Esso fu scoperto solo nel 1934 in occasione del rifacimento della pavimentazione del Duomo. Lo studio sulla stratigrafia ha dimostrato l'esistenza di reperti, coevi ad esso, sin dai tempi della chiesa paleocristiana (V-VI sec d.C.). Il cunicolo è interamente scavato nel tufo mentre il pozzo è rivestito, solamente nella parte sommitale, (per circa 1m) con conci di pietra fino al piano del pavimento a mosaico. Tale innalzamento è stato compiuto per agevolare la captazione dell'acqua che inoltre è tuttora presente. Esso ha una profondità di circa 12m ed un diametro di 0,80-0,90m.



Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



DESCRIZIONE
Questo acquedotto ha un grande sviluppo sotterraneo e presenta una serie di variazioni "sul tema". Esso tocca punti chiave come la fontana dell'Episcopio, la fontana di Solano, attraverso i palazzi lungo via Recanati per poi dividersi in due rami: uno verso corso Cefalonia e l'altro verso il Girfalco; essi a loro volta si dividono ulteriormente. Si possono notare chiaramente varie tecniche costruttive che starebbero a dimostrare sia che il lavoro di costruzione venne svolto da diverse maestranze e sia che esso ha subito, nel corso dei secoli, varie modificazioni. La tecnica predominante per la copertura è quella alla cappuccina ed è intervallata con quella a volta; la canaletta, tipica degli acquedotti romani, è presente solo in alcuni tratti.



Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum

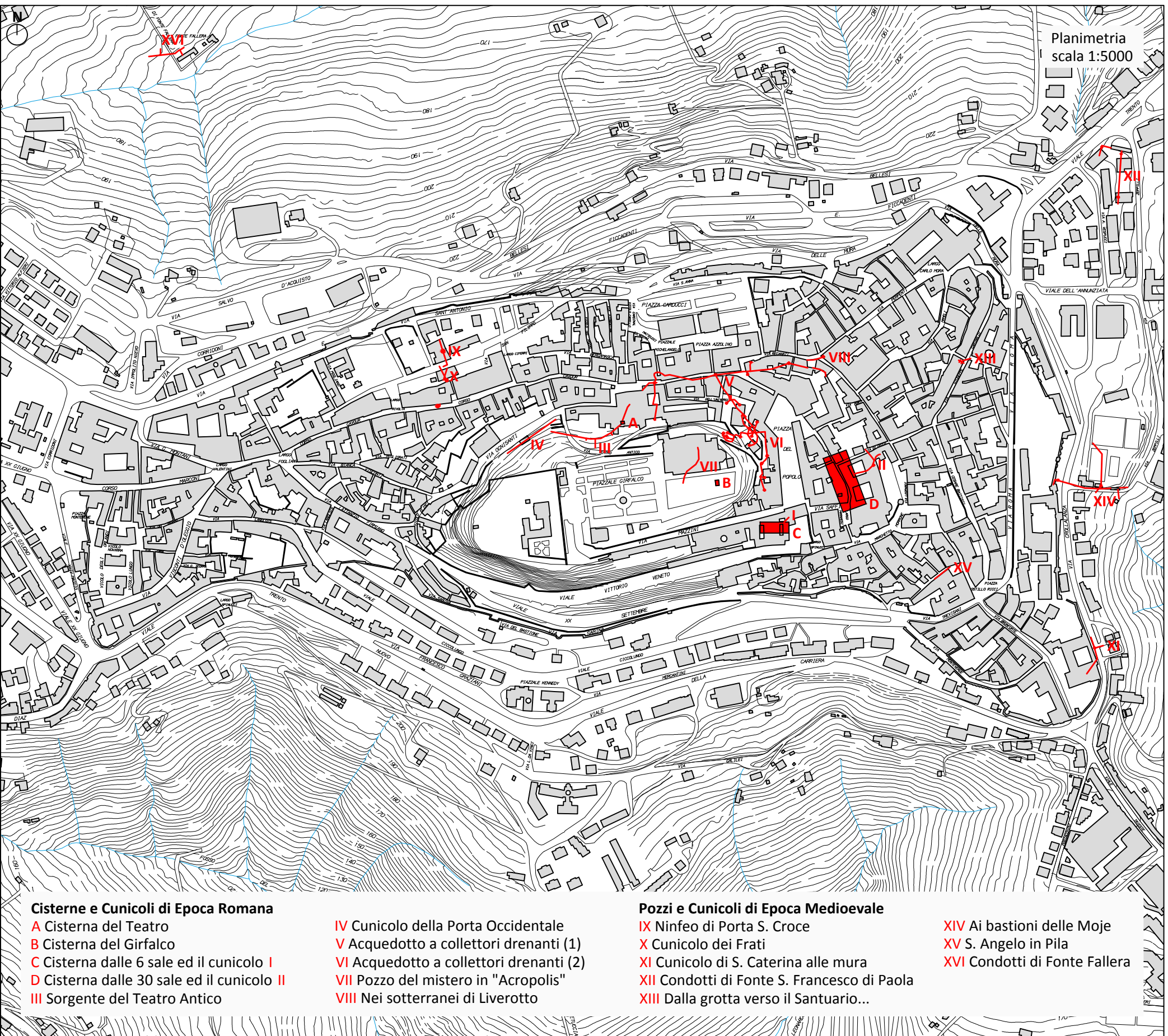
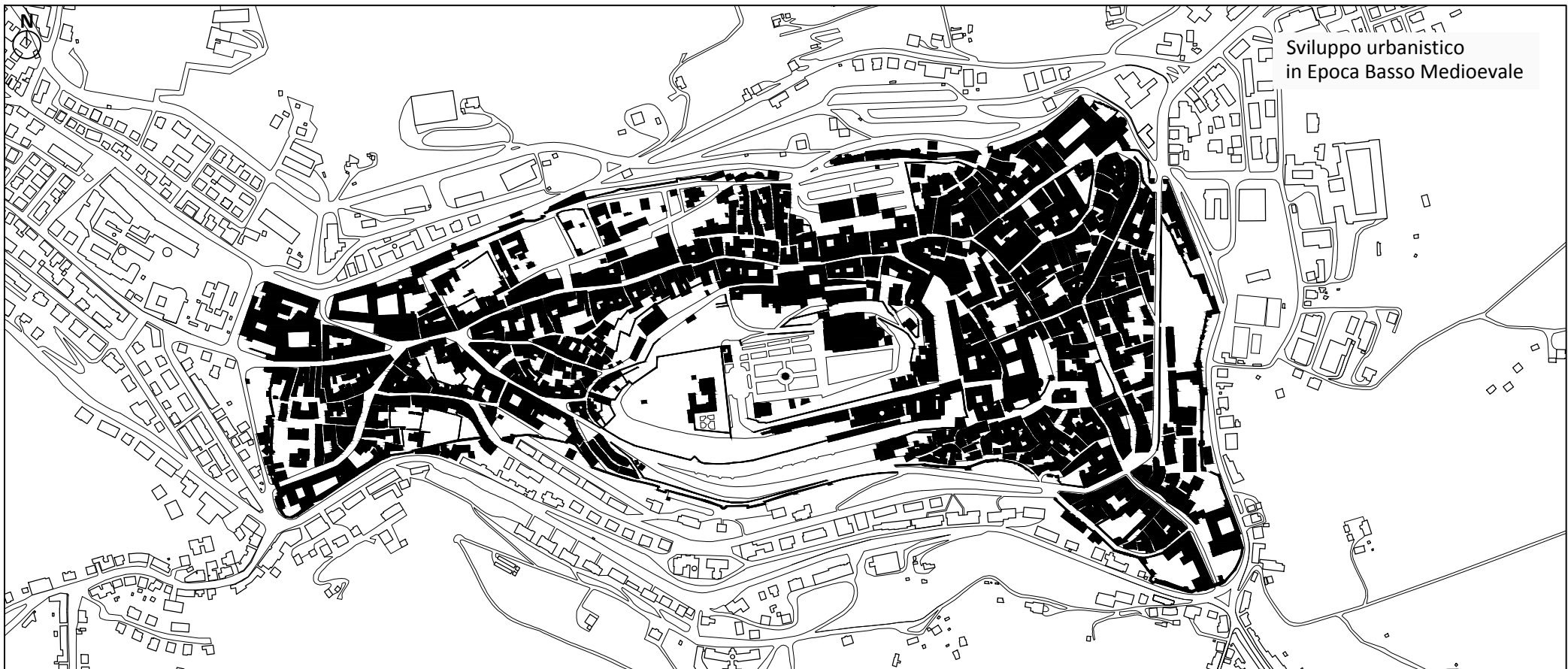
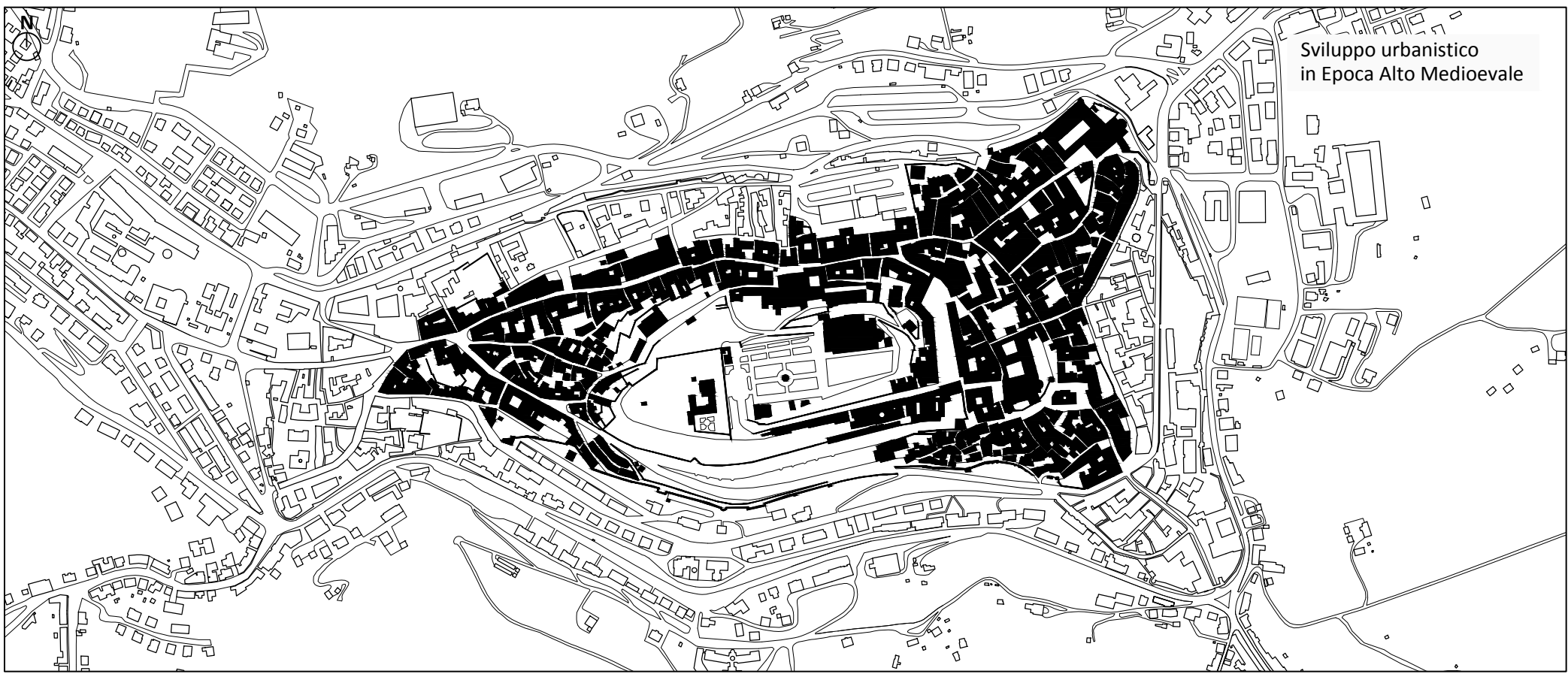


DESCRIZIONE
Nei sotterranei dell'antico convento dei frati Gesuiti, che prima ancora fu il palazzo appartenuto a Liverotto Euffreducci (XVI sec.), si scorge un cunicolo romano di epoca imperiale. Esso si trova sul lato occidentale della struttura e corre in direzione nord-ovest. Tale cunicolo è preceduto da una vasca di raccolta dell'acqua che tuttora è presente. Esso è lungo circa 4,50m ed è formato da una piccola galleria in muratura ad arco a tutto sesto dal diametro di 0,60m ed un'altezza di 1,43m. Oggi è ostruito dai detriti che si sono sedimentati nel corso dei secoli ma anticamente si dirigeva verso le profondità della collina alla ricerca di punti di captazione dell'acqua. Si notano chiaramente le varie modifiche appostate nel tempo.



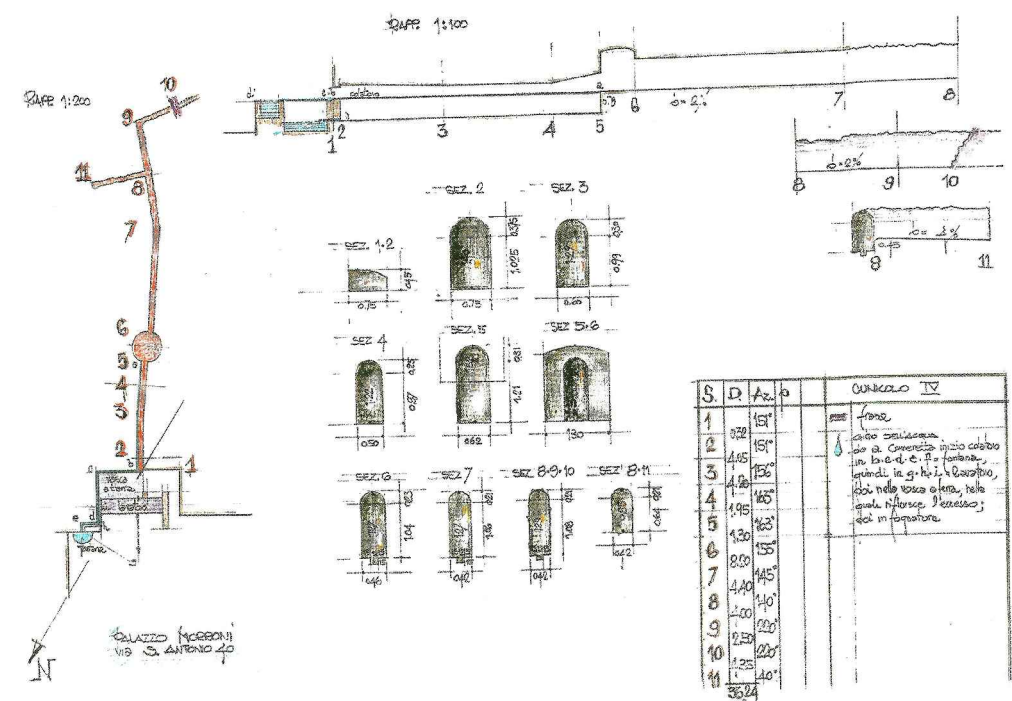
Traito dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



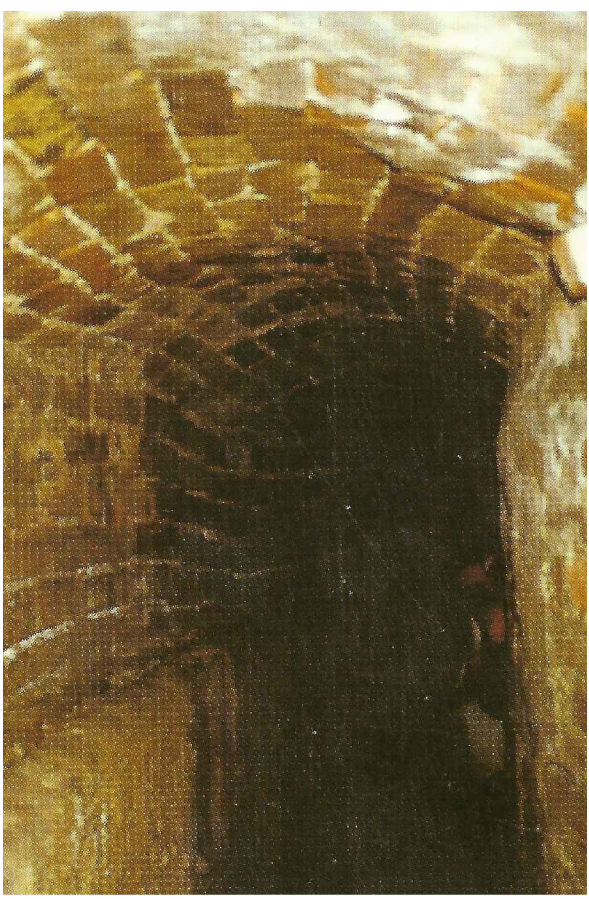


DESCRIZIONE
Il cunicolo si apre nel cortile del palazzetto Morroni nei pressi di porta S. Antonio; è un condotto drenante inserito nella montagna composta da un canale scavato nel tufo. Esso convogliava l'acqua in una vasca che serviva sia per contenerla e sia per decantarla dalle impurità che venivano trasportate durante il percorso. Lo sbocco esterno è costituito da un'antica fontana, di origine medioevale, che ha subito rimaneggiamenti nel tempo. Essa presenta le tipiche caratteristiche di un ninfeo, è sormontata da tre archetti di cui due nella parte frontale e l'altro in quella laterale. Essendo un complesso abbastanza articolato si suppone che la quantità d'acqua portata fosse così rilevante da rendere necessaria la costruzione di un lavatoio.

IX Ninfeo di Porta S. Croce

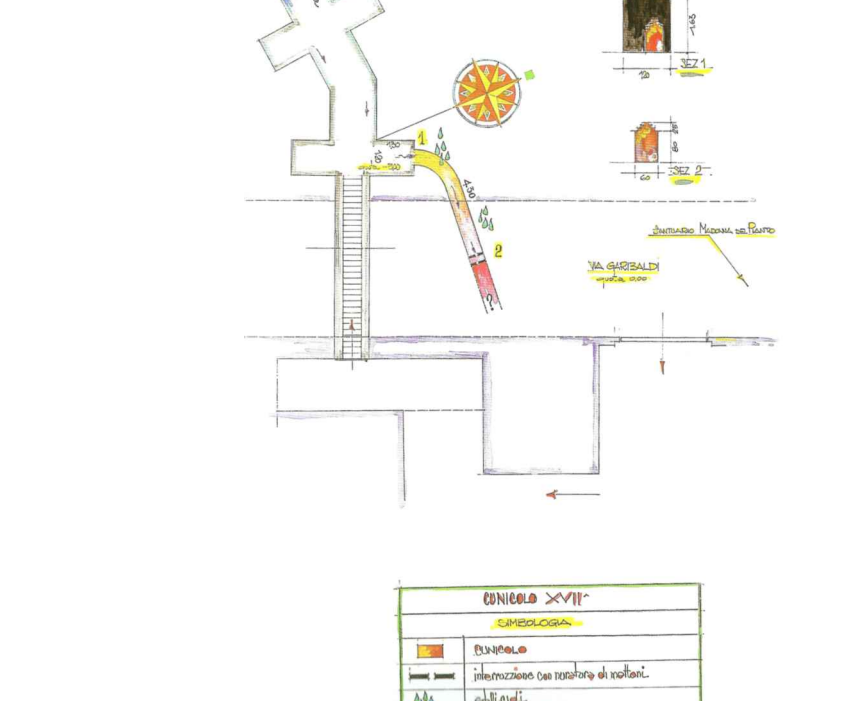


Tratto dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum

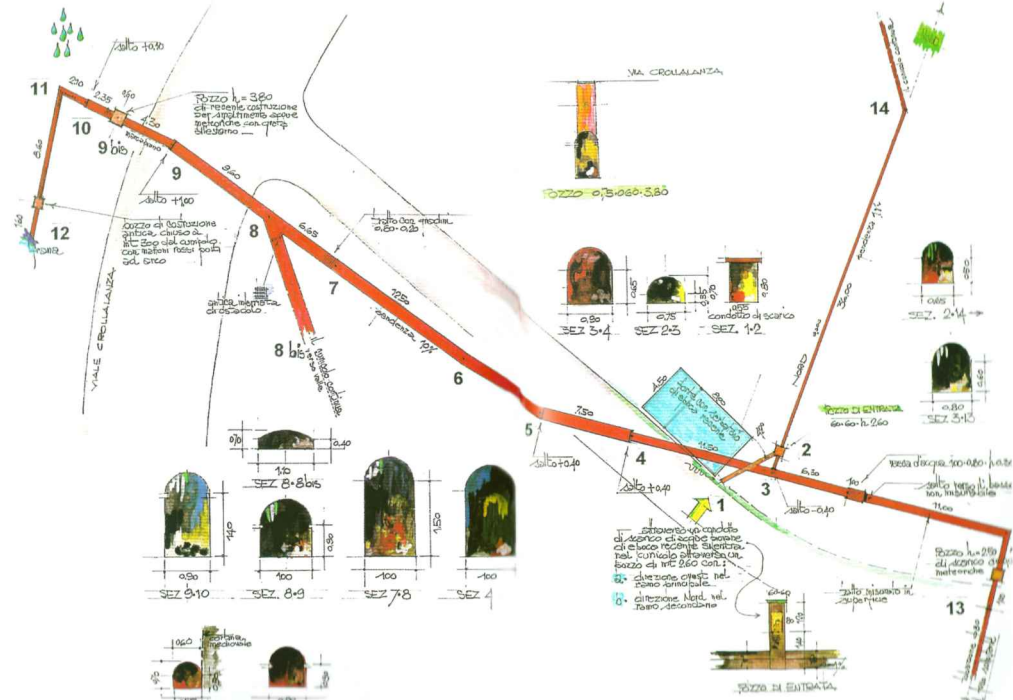


DESCRIZIONE
La grotta si trova sotto via Garibaldi, nei pressi del Santuario della Madonna del Pianto; ci si arriva scendendo le scale di un'abitazione privata e percorrendo una galleria. Essa ha una pianta cruciforme con copertura a volte a botte, è rivestita in mattoni ed è decorata in un angolo da una colonnina con capitello; nelle pareti si notano alcune nicchie. Essa è databile sicuramente in epoca medioevale, la sua funzione era quella di magazzino per la conservazione delle derrate alimentari di una famiglia di ceto signorile. In un lato della grotta si apre un cunicolo di epoca romana con copertura a gradoni: tale tecnica costruttiva è tipica nell'area mesoadriatica e prevede che i mattoni siano posti in aggetto verso l'interno dello specus.

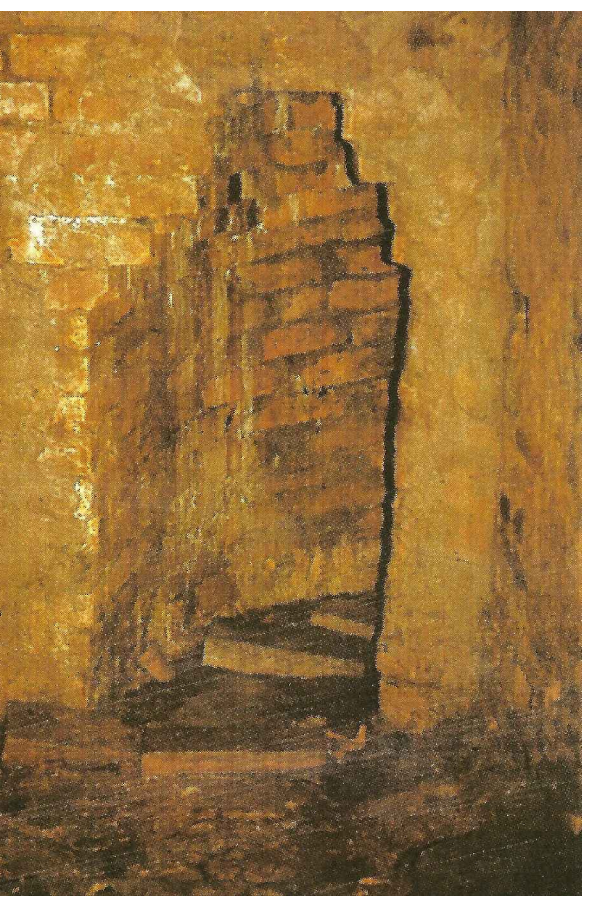
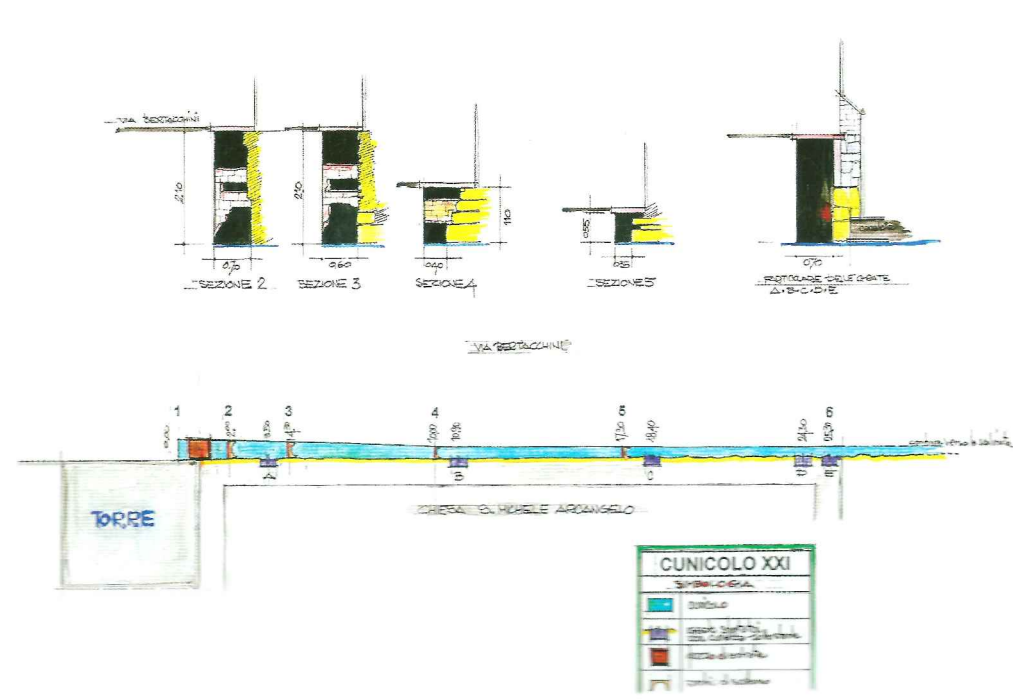
XIII Dalla grotta verso il Santuario...



XIV Ai bastioni delle Moje

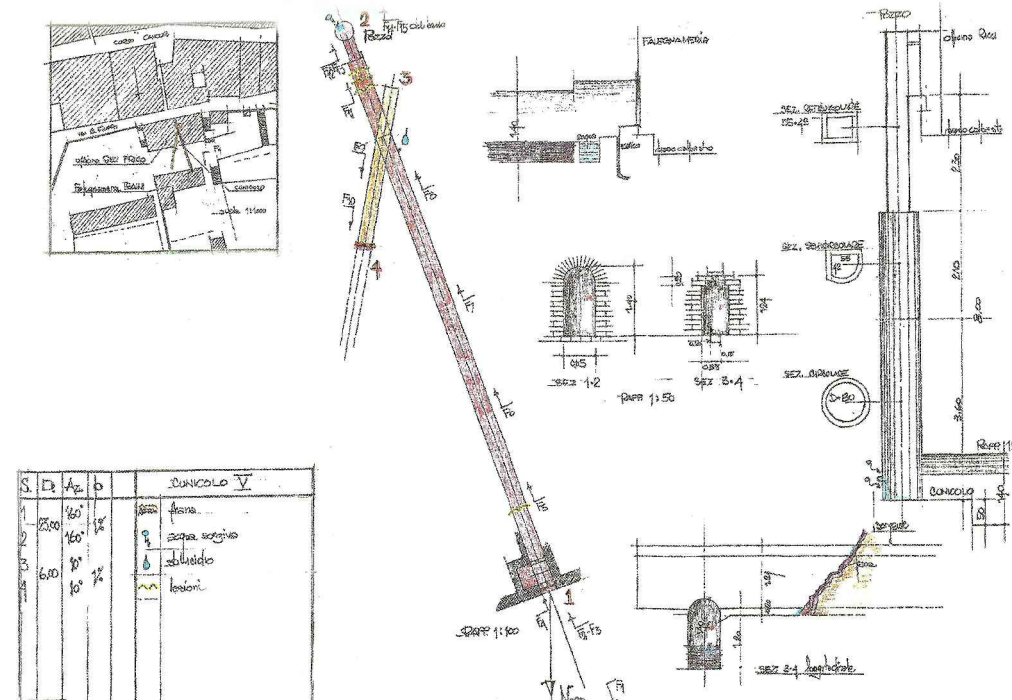


XV S. Angelo in Pila

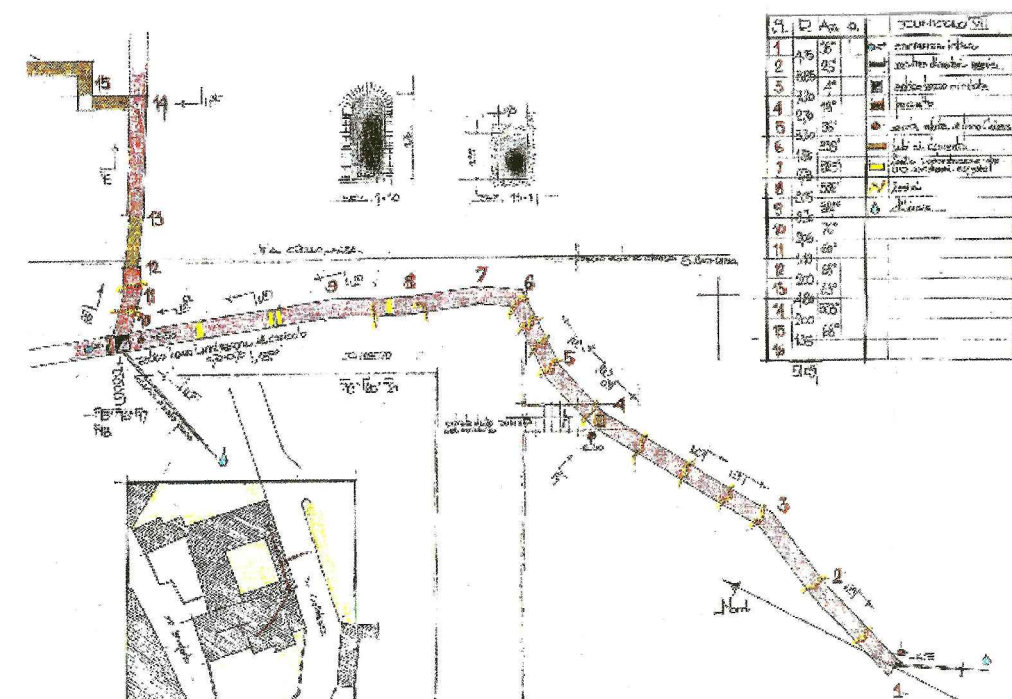


DESCRIZIONE
Questi cunicoli sono costituiti da due parti distinte tra loro: essi si intersecano ma sono indipendenti ed appartenenti ad epoche diverse. Il primo condotto, di epoca medioevale, ha un pozzo in prossimità di via S. Filippo che era utilizzato dal sovrastante convento ad uso domestico e per l'irrigazione degli orti. Esso ha avuto tre fasi costruttive essendo stato rialzato tre volte per adeguarlo al piano di calpestio: i primi due tronconi, circolare e semi-circolare, presentano una tecnica costruttiva molto simile perciò si ipotizza che siano contemporanei; la parte più in superficie, che si connette al fabbricato con sezione rettangolare, è da considerarsi di un'epoca molto recente. L'altro condotto è sicuramente databile in epoca romana.

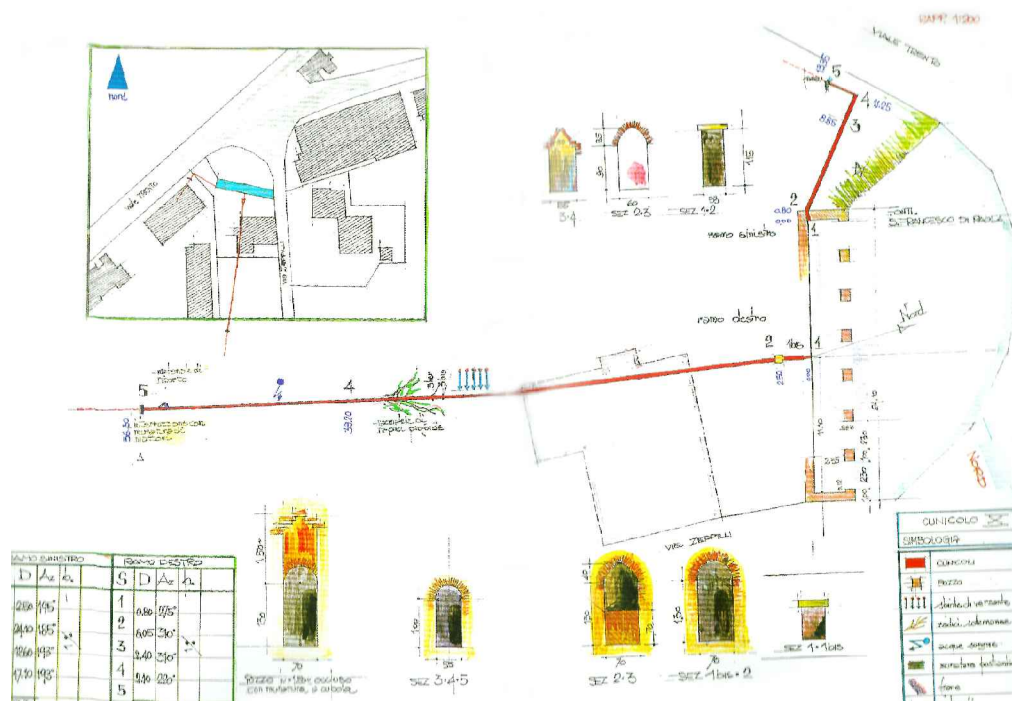
X Cunicolo dei Frati



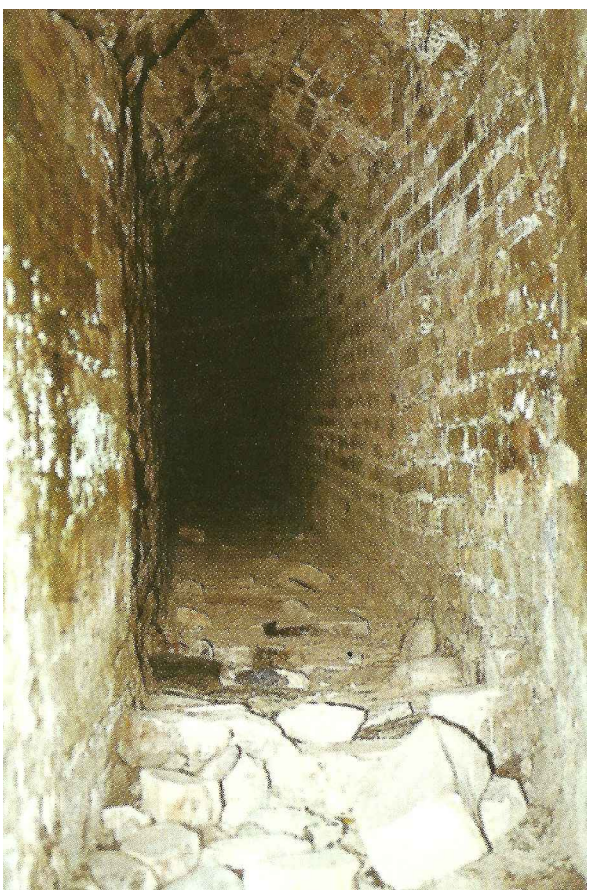
XI Cunicolo di S. Caterina alle mura



XII Condotti di Fonte S. Francesco di Paola

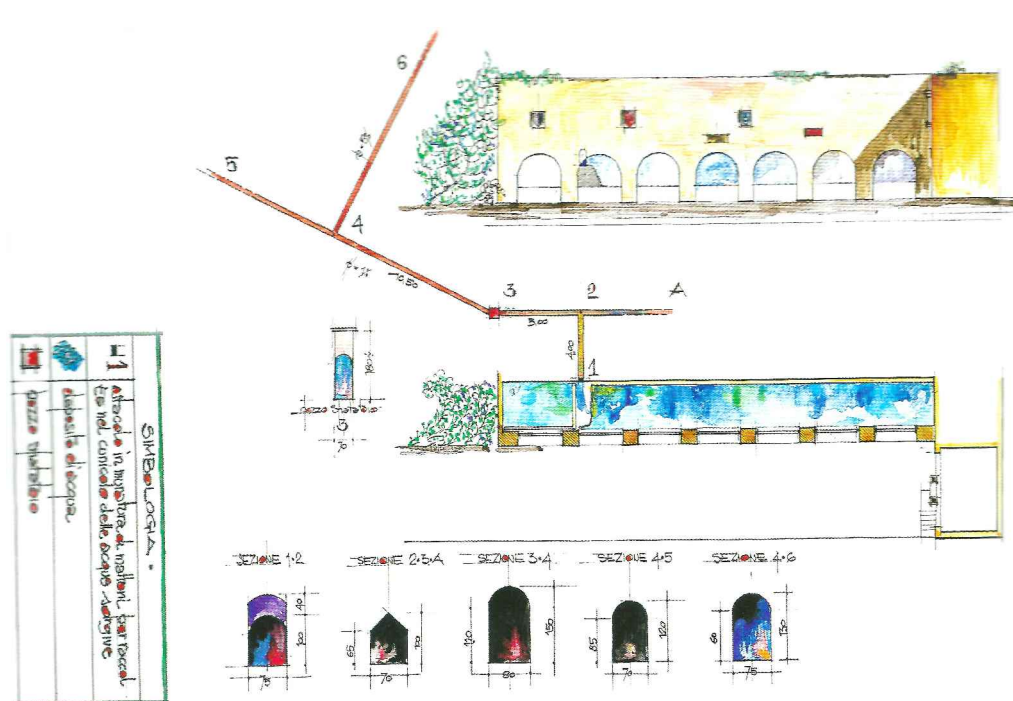


Tratto dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



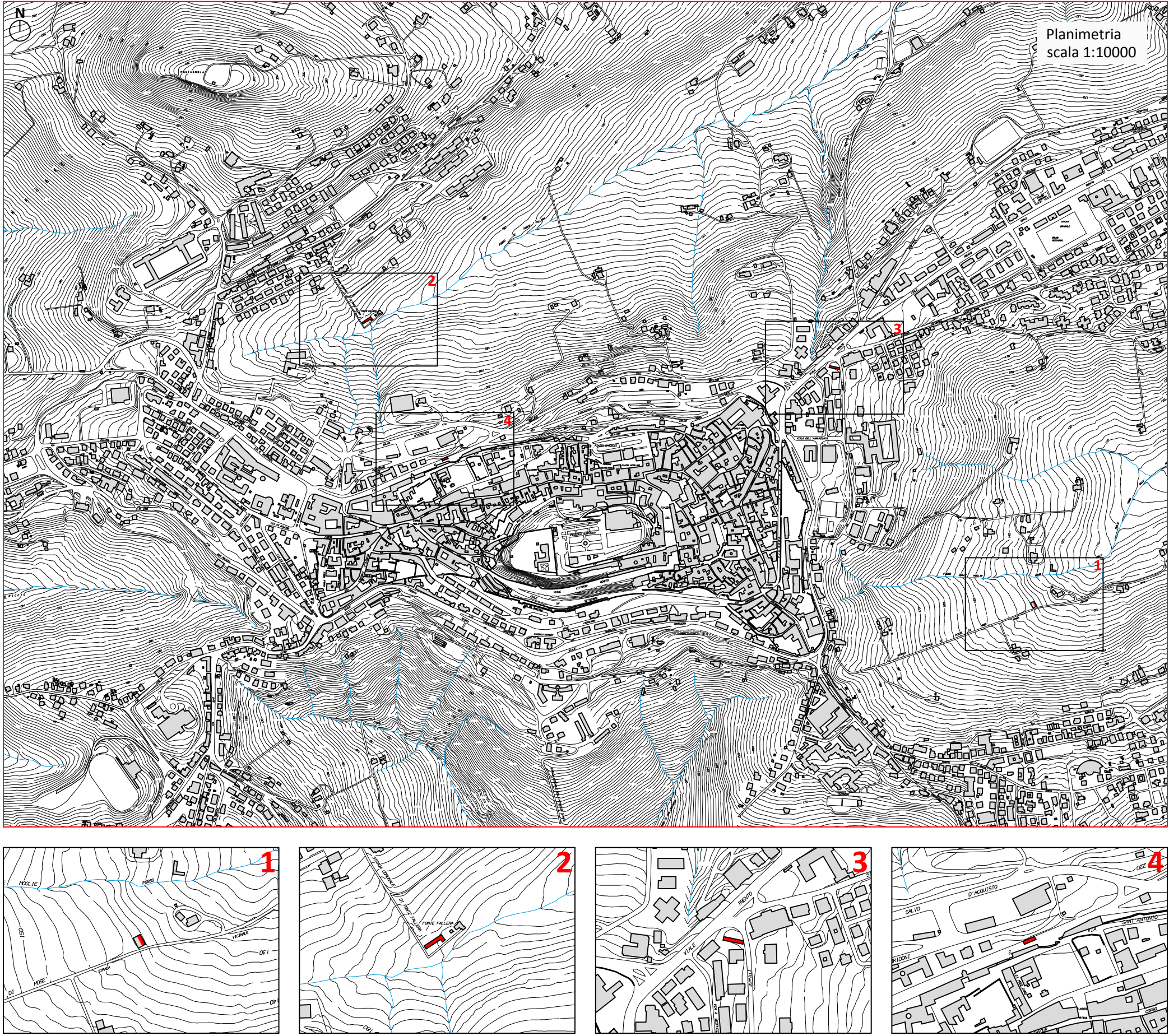
DESCRIZIONE
L'apertura del cunicolo di captazione di Fonte Fallera si trova in corrispondenza della seconda arcata di sinistra, ad un'altezza di circa 2m. Il condotto risulta in parte murato per creare un deposito interno d'acqua impiegato per l'irrigazione dei campi. Nei primi 4m si trova un'altezza di circa 1,40m, qui si arriva ad un'incrocio: il ramo verso destra è interrotto mentre il ramo sinistro (verso ovest) presenta un'altezza di circa 1m, l'abbassamento del livello dell'acqua ed una copertura ad arco acuto. Dopo circa 5m si incontra un pozzo sfiatatoio occluso da lastre di cemento e continuando per altri 10m circa si trova un'altra biforcazione: entrambi i condotti hanno una forte pendenza verso l'alto e l'acqua è sostituita da vari strati limosi.

XVI Condotti di Fonte Fallera



Tratto dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum





DESCRIZIONE
La Fonte Lelia è la più antica di Fermo e prende il nome dalla nobile famiglia dei Leli che ne era proprietaria. Essa è collocata molto fuori la cinta muraria ed è datata nel 1286. Il manufatto è stato inglobato da una casa che si presenta di tre piani fuori terra (solo il piano terra è quello originale); tre lati su quattro erano ciechi. L'edificio è costituito da una muratura portante in mattoni ed il tetto è a due falde. Il fronte principale è caratterizzato da due archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati; si nota la modificazione di un'arcata che si presenta tamponata ed entrambi i locali sono utilizzati come ripostiglio e come garage poiché l'intero complesso è di proprietà privata. Le nicchie sono state aperte e fungono da aperture per l'illuminazione interna e l'iscrizione è andata perduta. L'interno della fonte è diviso da setti murari che anticamente ospitava le vasche alimentate da cannelle. L'odierna pavimentazione è costituita da una gettata di cemento armato.

1 Fonte Lelia

SCHEDA TIPOLOGICA
Comune: Fermo
Luogo: strada vicinale di Monte di Mosè
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: 1286
Committente: Pod. Tommaso Quirino dal Veneto
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: privata

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto a due falde
Altezza: tre piani fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi
Campate: due campate che definiscono due spazi
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni
Pareti esterne: in mattoni faccia a vista
Pareti interne: in mattoni faccia a vista
Volte: due volte a botte
Arcate: due archi a tutto sesto
Sostegni: pilastri quadrati in mattoni
Pavimenti: in cemento armato
Decorazioni: iscrizioni e nicchie
Numero e tipo di vasche: due vasche separate da setti
Tipo di adduzione: con cannelle
Acqua: assente

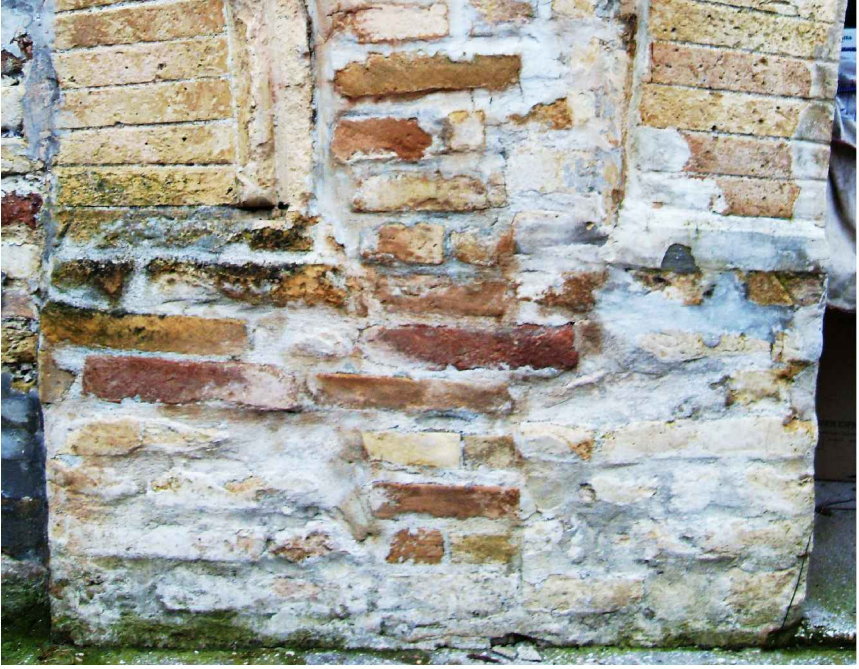
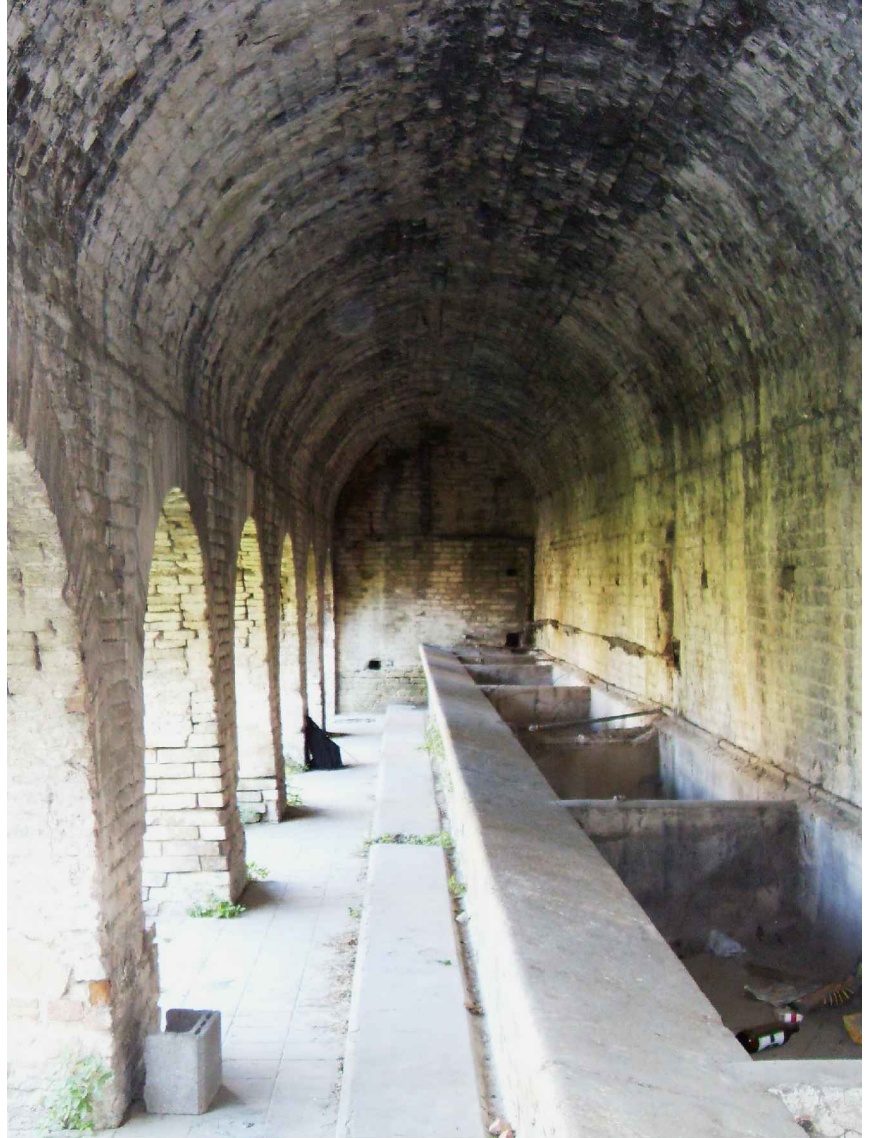


DESCRIZIONE
La Fonte S. Francesco di Paola prende il nome dall'antico Convento dei frati minimi che le sorgeva accanto. E' collocata fuori la cinta muraria ed è datata nel 1320. Il manufatto ha un piano fuori terra ed ha tre lati ciechi su quattro e due controterra. Essa è costituita da una muratura portante in mattoni e la copertura è piana e calpestabile. Il fronte principale è caratterizzato da sette archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati e presenta un'iscrizione, due stemmi ed una nicchia tamponata. Al suo interno c'è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte ed una grande vasca era ammassata ai pilastri; l'odierna si trova internamente ed è divisa da setti murari. Essa era alimentata da due cunicoli, uno centrale ed uno laterale, oggi interrotti a seguito della costruzione delle case circostanti. L'originale pavimentazione è costituita da mattoni posti di coltello e da grandi pietre. Successivamente ne è stata collocata un'altra in piastrelle.

3 Fonte S. Francesco di Paola

SCHEDA TIPOLOGICA
Comune: Fermo
Luogo: viale Trento
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: 1320
Committente: Pod. Pino de Vernacci da Cremona
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto piano calpestabile
Altezza: un piano fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi e due controterra
Campate: sette campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni
Pareti esterne: in mattoni faccia a vista
Pareti interne: in mattoni faccia a vista
Volte: una volta a botte
Arcate: sette archi a tutto sesto
Sostegni: pilastri quadrati in mattoni
Pavimenti: mattoni posti di coltello, pietre e piastrelle
Decorazioni: iscrizioni, stemmi e nicchie
Numero e tipo di vasche: un'unica vasca divisa con davanzale
Tipo di adduzione: con cunicoli
Acqua: assente



DESCRIZIONE
La Fonte Fallera (o dell'ippodromo) fu costruita col ricavato delle multe derivanti dai "falli" commessi; è collocata molto fuori la cinta muraria ed è datata nel 1309. Il manufatto ha un piano fuori terra ed ha un vano a cui si accede dal retro; si presenta con sei lati di cui tre ciechi e due controterra. Essa è costituita da una muratura portante in mattoni ed il tetto è piano e calpestabile (nel corpo di fabbrica principale). Si nota un'arcata ed una nicchia sporgente che anticamente ospitava la statua di S. Alessandro. Il fronte principale è caratterizzato da sette archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati e presenta un'iscrizione, tre stemmi e alcune nicchie vuote. Al suo interno c'è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte ed una grande vasca, composta da muretti con davanzale in pietra ammassati ai pilastri (oggi mozzata nelle ultime arcate), è alimentata da un cunicolo. Il pavimento è costituito da mattoni posti di coltello.

2 Fonte Fallera

SCHEDA TIPOLOGICA
Comune: Fermo
Luogo: strada comunale di Fonte Fallera
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: 1309
Committente: Pod. Pino de Vernacci da Cremona e Cap. del Pop. Rainaldo da Magliano
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma di L
Copertura: tetto piano calpestabile e ad una falda
Altezza: un piano fuori terra ed un vano nel sottotetto
Lati: sei lati di cui tre ciechi e due controterra
Campate: otto campate che definiscono due spazi
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni
Pareti esterne: in mattoni faccia a vista
Pareti interne: in mattoni faccia a vista
Volte: due volte a botte
Arcate: otto archi a tutto sesto
Sostegni: pilastri quadrati in mattoni
Pavimenti: mattoni posti di coltello
Decorazioni: iscrizioni, stemmi e nicchie
Numero e tipo di vasche: un'unica vasca con davanzale
Tipo di adduzione: con cunicoli
Acqua: presente

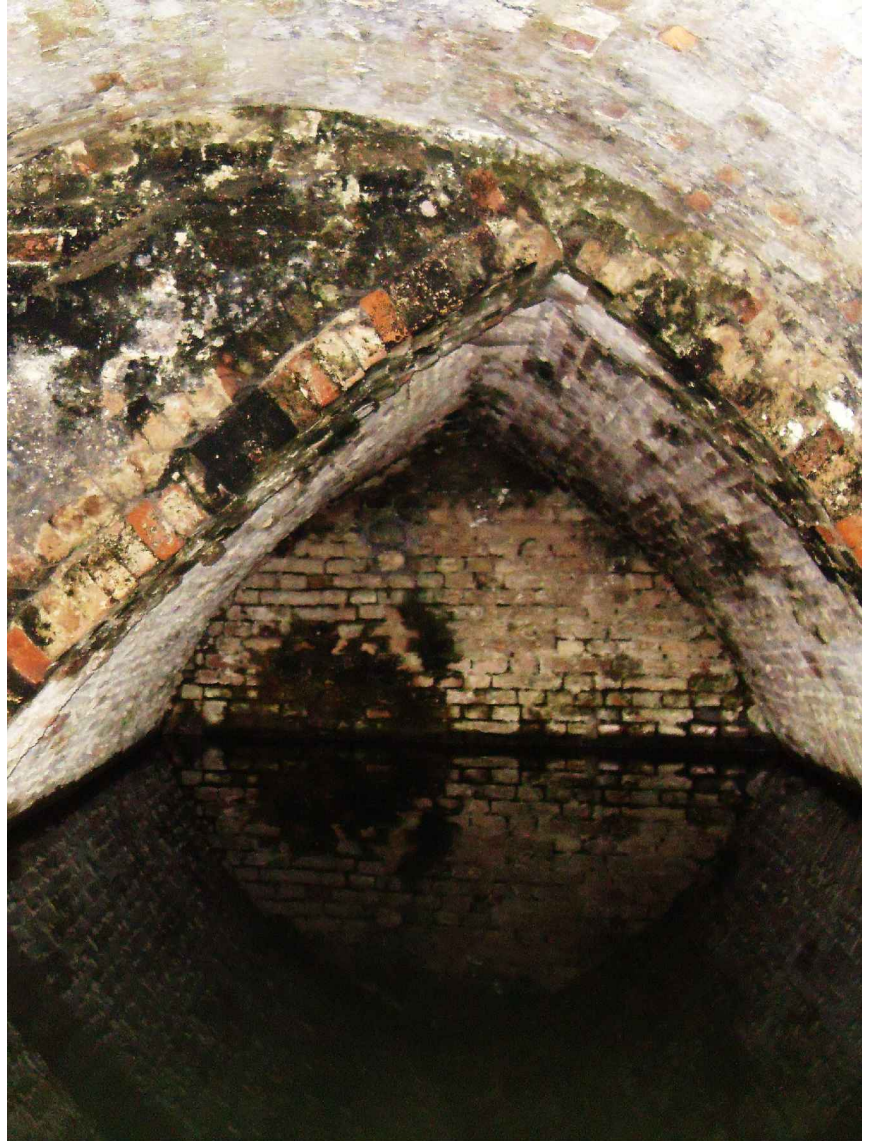


DESCRIZIONE
La Fonte Nova (o di S. Antonio) fu l'ultima ad essere costruita; per questo motivo le è rimasto tale l'appellativo. Essa è collocata a ridosso della cinta muraria ed è datata nel XIII-XIV sec. Il manufatto ha un piano fuori terra ed ha tre lati ciechi su quattro e tre controterra. Essa è completamente incassata nel terreno ed è composta da una muratura portante in mattoni e pietra; la copertura piana e calpestabile è costituita dalla strada che le passa sopra. Il fronte principale è caratterizzato da tre archi a sesto acuto, di cui uno tamponato ed uno semi-tamponato; un'altro è a tutto sesto. Si ritiene che la sua originale costruzione sia il prolungamento degli archi di scarico della parte basamentale della cinta muraria situata a pochi metri di distanza, in posizione retrostante. All'interno dei tre archi acuti si notano le vasche piene d'acqua alimentate da cannelle e separate da setti murari. L'arcata a tutto sesto è sfruttata come ripostiglio.

4 Fonte Nova

SCHEDA TIPOLOGICA
Comune: Fermo
Luogo: via Enrico Bellesi
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: XIII-XIV sec.
Committente: sconosciuto
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto piano calpestabile
Altezza: un piano fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi e tre controterra
Campate: quattro campate che definiscono quattro spazi
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra
Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista
Pareti interne: in mattoni faccia a vista
Volte: quattro volte a botte
Arcate: tre archi a sesto acuto ed uno a tutto sesto
Sostegni: pilastri rettangolari in mattoni
Pavimenti: mattoni posti di coltello
Decorazioni: non presenti
Numero e tipo di vasche: tre vasche separate da setti
Tipo di adduzione: con cannelle
Acqua: presente



DESCRIZIONE

La Fonte di Sant'Esuperanzio di Cingoli è collocata fuori la cinta muraria ed è datata nel 1525. Il manufatto ha un piano fuori terra, con tre lati ciechi su quattro ed uno controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni e pietra ed il tetto è a due falde. Il fronte principale è caratterizzato da archi a tutto sesto sostenuti da colonne circolari in pietra con dei capitelli finemente lavorati. La trabeazione è composta da una modanatura in mattoni posti a spina di pesce che incornicia l'iscrizione che corre per tutta la lunghezza del prospetto; si notano inoltre due nicchie e due stemmi in posizione simmetrica. L'interno della fonte si presenta come un unico grande spazio a tutt'altezza sovrastato da tre volte a crociera; le pareti sono trattate ad intonaco. Alcune cannelle immettono l'acqua nelle tre vasche (in mattoni con davanzali in pietra) costruite su tre livelli sfalsati. La pavimentazione, anch'essa in pietra, è composta da elementi di forma quadrata.

5 Fonte di Sant'Esuperanzio

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Cingoli
Luogo: via Sant'Esuperanzio
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: 1525
Committente: Card. Egidio Canisio da Viterbo
Autore: Durastante Cima e Felice Bernardi
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto a due falde
Altezza: un piano fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi ed uno controterra
Campate: tre campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra
Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista
Pareti interne: intonacate
Volte: tre volte a crociera
Arcate: tre archi a tutto sesto
Sostegni: colonne e mezzocolonne circolari in pietra
Pavimenti: lastricato con pietre di forma quadrata
Decorazioni: iscrizioni, stemmi e nicchie
Numero e tipo di vasche: tre vasche a livelli sfalsati
Tipo di adduzione: con cannelle
Acqua: presente



DESCRIZIONE

La Fonte dell'Oppio di Visso si trova nella frazione di Macereto (nel recinto del Santuario) ed è datata nel XVI sec. Il manufatto ha un piano fuori terra ed un vano nel sottotetto da cui si accede dal retro; due lati su quattro sono ciechi. E' costituito da una muratura portante in mattoni e pietra e la copertura è a due falde. Il fronte principale è caratterizzato da archi a tutto sesto sostenuti da pilastri in mattoni che sono rivestiti da lastre di pietra. All'interno della fonte c'è un unico spazio sovrastato da due volte a crociera in mattoni e la parte basamentale è finemente rivestita con lastre di pietra dalla colorazione che presenta varie sfumature dal bianco e rosa. Tre cannelle (non più funzionanti) immettevano l'acqua nelle due vasche che sono composte su due livelli sfalsati; in posizione centrale si nota un pregevole mascherone lapideo. Anche la pavimentazione ha due livelli differenti ed è composta da elementi in pietra di forma quadrata e rettangolare.

8 Fonte dell'Oppio

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Visso
Luogo: località Macereto
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: XVI sec.
Committente: sconosciuto
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto a due falde
Altezza: un piano fuori terra ed un vano nel sottotetto
Lati: quattro lati di cui due ciechi
Campate: due campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra
Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista
Pareti interne: in mattoni e pietra faccia a vista
Volte: due volte a crociera
Arcate: due archi a tutto sesto ed uno laterale
Sostegni: pilastri in mattoni con rivestimento in pietra
Pavimenti: lastricato con pietre quadrate e rettangolari
Decorazioni: mascherone in pietra
Numero e tipo di vasche: due vasche a livelli sfalsati
Tipo di adduzione: con cannelle
Acqua: assente



DESCRIZIONE

La Fonte delle Sette Cannelle (o della Valle) di San Severino Marche è collocata a ridosso della cinta muraria ed è datata nel XIII-XIV sec. Il manufatto ha due piani fuori terra (uno aggiunto successivamente) ed un lato cieco e controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni e pietra con copertura a quattro falde. Il fronte principale è caratterizzato da archi a tutto sesto sostenuti da pilastri a scarpa in mattoni e lesene in pietra; si nota la presenza di due stemmi, cinque nicchie ed un'iscrizione posti in posizione simmetrica. L'interno è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da due volte a crociera con costoloni; le pareti sono trattate ad intonaco ed i soffitti sono affrescati con vivaci decorazioni colorate. Sei cannelle immettono l'acqua nella vasca in pietra costituita da parti sporgenti e parti rientranti. La pavimentazione in pietra è composta da elementi di forma quadrata e rettangolare. A poca distanza da essa c'è un'altra vasca di forma rettangolare.

6 Fonte delle Sette Cannelle

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: San Severino Marche
Luogo: via Santa Barbara
Collocazione: dentro la cinta muraria
Datazione: XIII-XIV sec.
Committente: sconosciuto
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto a quattro falde
Altezza: due piani fuori terra
Lati: quattro lati di cui uno cieco ed uno controterra
Campate: due campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: una vasca staccata dall'edificio principale
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra
Pareti esterne: in mattoni e pietra faccia a vista
Pareti interne: intonacate ed affrescate
Volte: due volte a crociera costolonate
Arcate: due archi a tutto sesto
Sostegni: pilastri a scarpa in mattoni e lesene in pietra
Pavimenti: lastricato con pietre quadrate e rettangolari
Decorazioni: iscrizioni, stemmi, nicchie ed affreschi
Numero e tipo di vasche: un'unica vasca in pietra
Tipo di adduzione: con cannelle
Acqua: presente



DESCRIZIONE

La Fonte della Coppetta di Ripatransone è collocata a ridosso della cinta muraria ed è datata nel XIV sec. Il manufatto ha un piano fuori terra con tre lati ciechi su quattro ed uno controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni ed una copertura piana calpestabile. Il fronte principale è caratterizzato dalle sette arcate a tutto sesto che sono sostenute da pilastri quadrati. Al suo interno c'è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte il quale è diviso trasversalmente da una parete arcata. Un cunicolo immette l'acqua nella grande vasca coi muretti che la compongono che sono ammassati ai pilastri; essa occupa tutto lo spazio interno. Esternamente una tettoia, costruita di recente, copre un'altra vasca di forma rettangolare. La pavimentazione è costituita da mattoni posti di coltello. Sulla parte alta del prospetto si nota un parapetto ligneo applicato in occasione di recente restauro.

9 Fonte della Coppetta

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Ripatransone
Luogo: Porta Fonti
Collocazione: dentro la cinta muraria
Datazione: XIV sec.
Committente: sconosciuto
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto piano calpestabile
Altezza: un piano fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi e tre controterra
Campate: sette campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: una vasca staccata dall'edificio principale
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni
Pareti esterne: in mattoni faccia a vista
Pareti interne: in mattoni faccia a vista
Volte: una volta a botte
Arcate: sette archi a tutto sesto
Sostegni: pilastri quadrati in mattoni
Pavimenti: mattoni posti di coltello
Decorazioni: non presenti
Numero e tipo di vasche: un'unica vasca in mattoni
Tipo di adduzione: con cunicoli
Acqua: presente



DESCRIZIONE

La Fonte Maggiore di Macerata è collocata fuori la cinta muraria ed è datata nel 1326. Il manufatto ha un piano fuori terra ed ha tre lati ciechi su quattro di cui due controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni ed il tetto è piano e calpestabile. Il fronte principale è caratterizzato da cinque archi a tutto sesto sostenuti da pilastri quadrati e si nota la presenza di quattro nicchie (di cui una più grande e centrale) che in origine ospitavano gli stemmi; un'iscrizione è collocata in posizione laterale. L'interno della fonte è un unico spazio a tutt'altezza sovrastato da una volta a botte e le pareti sono trattate ad intonaco. Due cunicoli (uno laterale ed uno centrale) immettono l'acqua nella vasca interna che è collegata ad un'altra, di forma rettangolare, posta all'esterno. La pavimentazione è composta da mattoni posti di coltello. In passato l'edificio presentava due arcate tamponate e non aveva pareti intonacate; dinanzi ad essa c'era un'altra vasca di forma quadrata.

7 Fonte Maggiore

SCHEDA TIPOLOGICA

Comune: Macerata
Luogo: via Fonte Maggiore
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: 1326
Committente: Pod. Cicco Accorambone da Tolentino
Autore: Manfredo e Domenico Marabeo
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto piano calpestabile
Altezza: un piano fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi e due controterra
Campate: cinque campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: una vasca collegata all'edificio principale
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni
Pareti esterne: in mattoni faccia a vista
Pareti interne: intonacate
Volte: una volta a botte
Arcate: cinque archi a tutto sesto
Sostegni: pilastri quadrati in mattoni
Pavimenti: mattoni posti di coltello
Decorazioni: iscrizioni e nicchie
Numero e tipo di vasche: un'unica vasca con davanzale
Tipo di adduzione: con cunicoli
Acqua: presente



DESCRIZIONE

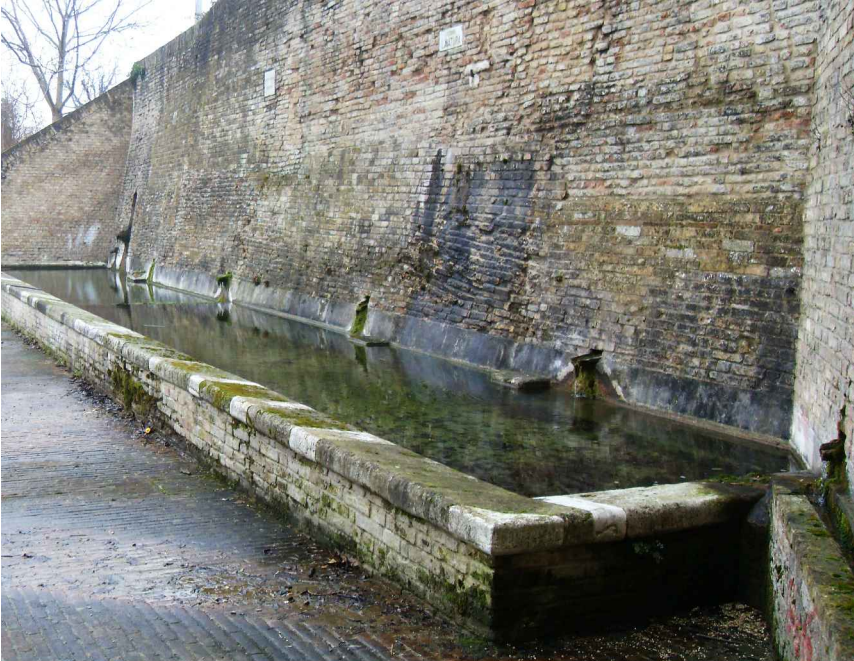
La Fonte di Sant'Emidio di Ascoli Piceno è collocata fuori Porta Cappuccina ed è datata nel XVII sec. Il manufatto ha un piano fuori terra con tre lati su quattro ciechi ed uno controterra; è costituito da una muratura portante in mattoni ed è completamente rivestita in travertino (la pietra più utilizzata per rivestire gli edifici antichi della città). Presenta una copertura piana calpestabile con una pregevole balaustra che corona la sommità del fronte principale; esso è caratterizzato dalle cinque arcate a tutto sesto sostenute da colonne circolari. Al suo interno c'è un unico spazio sovrastato da una volta a crociera. L'acqua viene immessa nelle tre vasche da alcune cannelle; essa curiosamente scorre tutt'intorno al perimetro della fonte. La pavimentazione è costituita da elementi in pietra di forma quadrata e rettangolare. Internamente sono presenti un'iscrizione (datata nel 1677) ed uno stemma. La fonte ha subito dei rimaneggiamenti nel 1905.

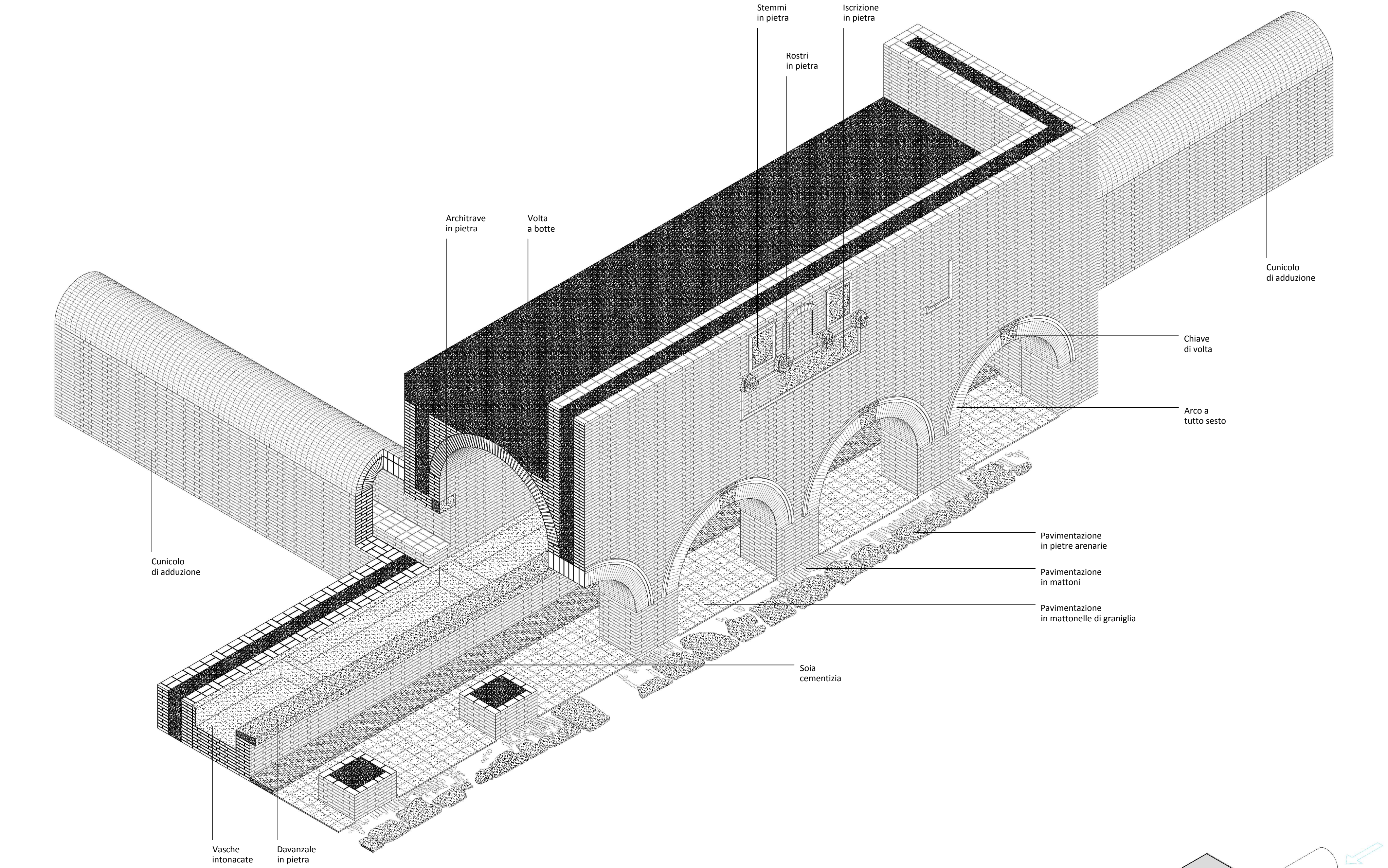
10 Fonte di Sant'Emidio

SCHEDA TIPOLOGICA

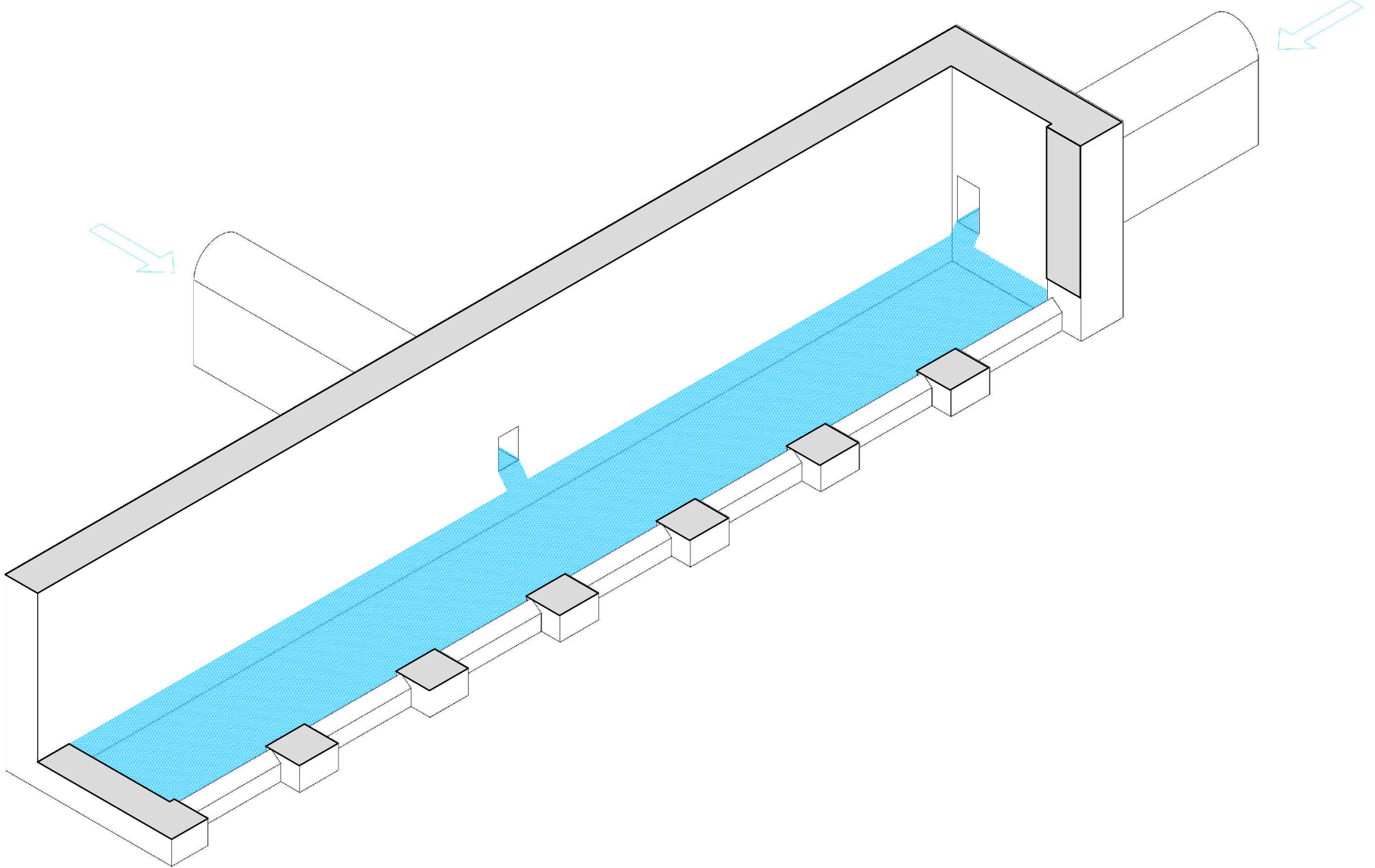
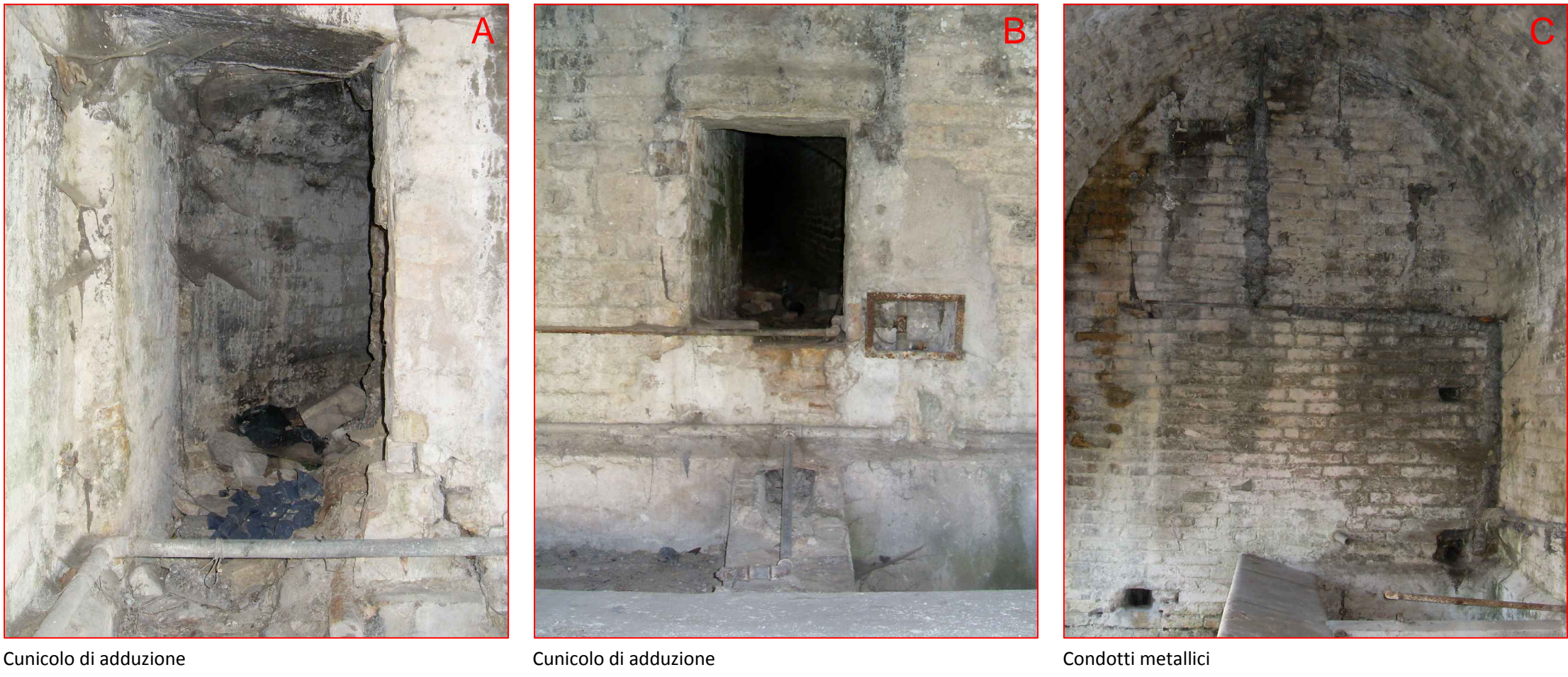
Comune: Ascoli Piceno
Luogo: Porta Cappuccina
Collocazione: fuori la cinta muraria
Datazione: XVII sec.
Committente: sconosciuto
Autore: sconosciuto
Destinazione: Fonte pubblica
Proprietà: Demanio dello Stato

Pianta: a forma rettangolare
Copertura: tetto piano calpestabile
Altezza: un piano fuori terra
Lati: quattro lati di cui tre ciechi e tre controterra
Campate: cinque campate che definiscono un unico spazio
Corpi esterni: non presenti
Tecnica costruttiva: muratura portante in mattoni e pietra
Pareti esterne: in pietra faccia a vista
Pareti interne: in mattoni e pietra faccia a vista
Volte: cinque volte a crociera
Arcate: cinque archi a tutto sesto
Sostegni: colonne circolari in pietra
Pavimenti: lastricato con pietre quadrate e rettangolari
Decorazioni: iscrizioni e stemmi
Numero e tipo di vasche: tre vasche in pietra
Tipo di adduzione: con cannelle
Acqua: presente

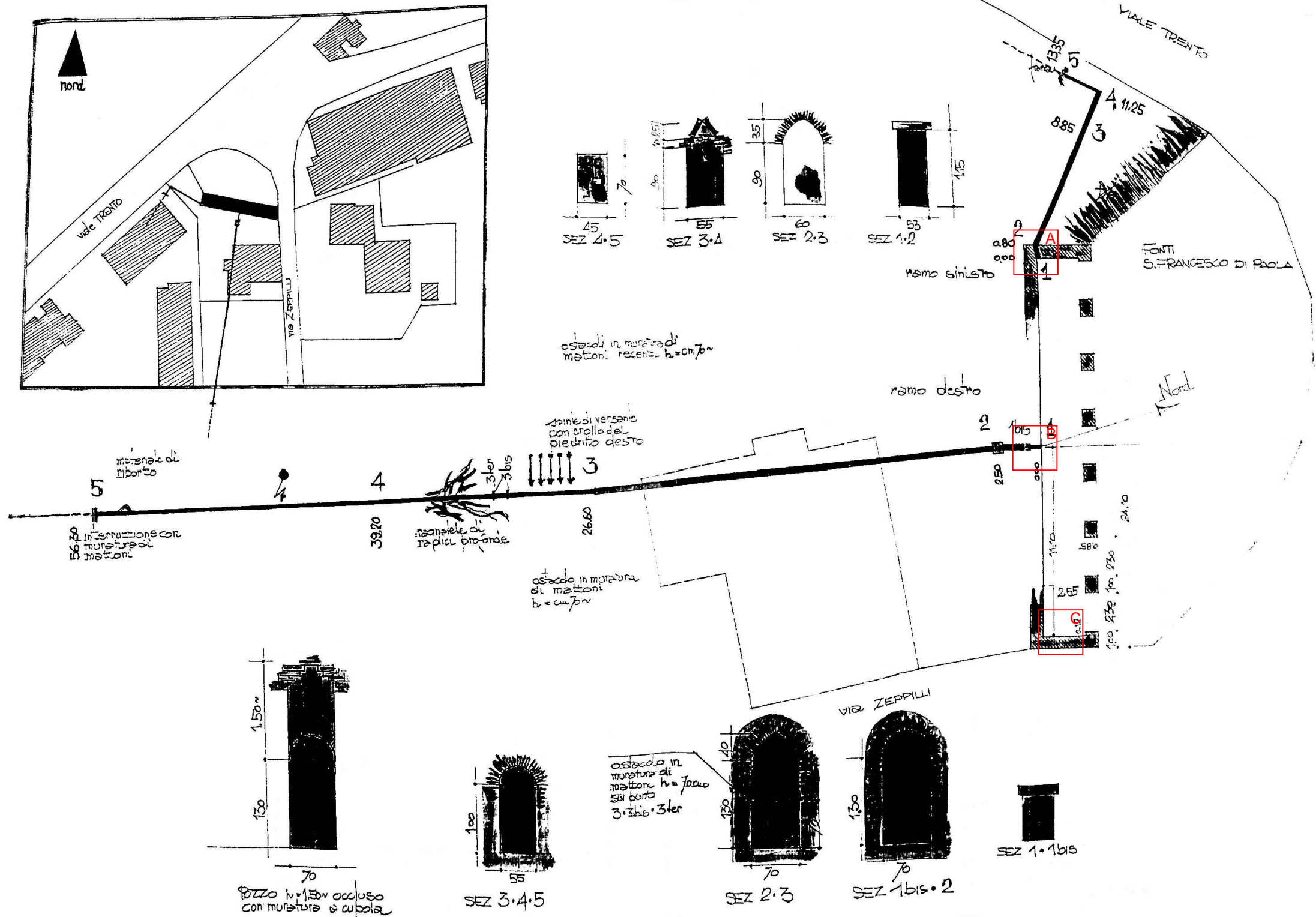




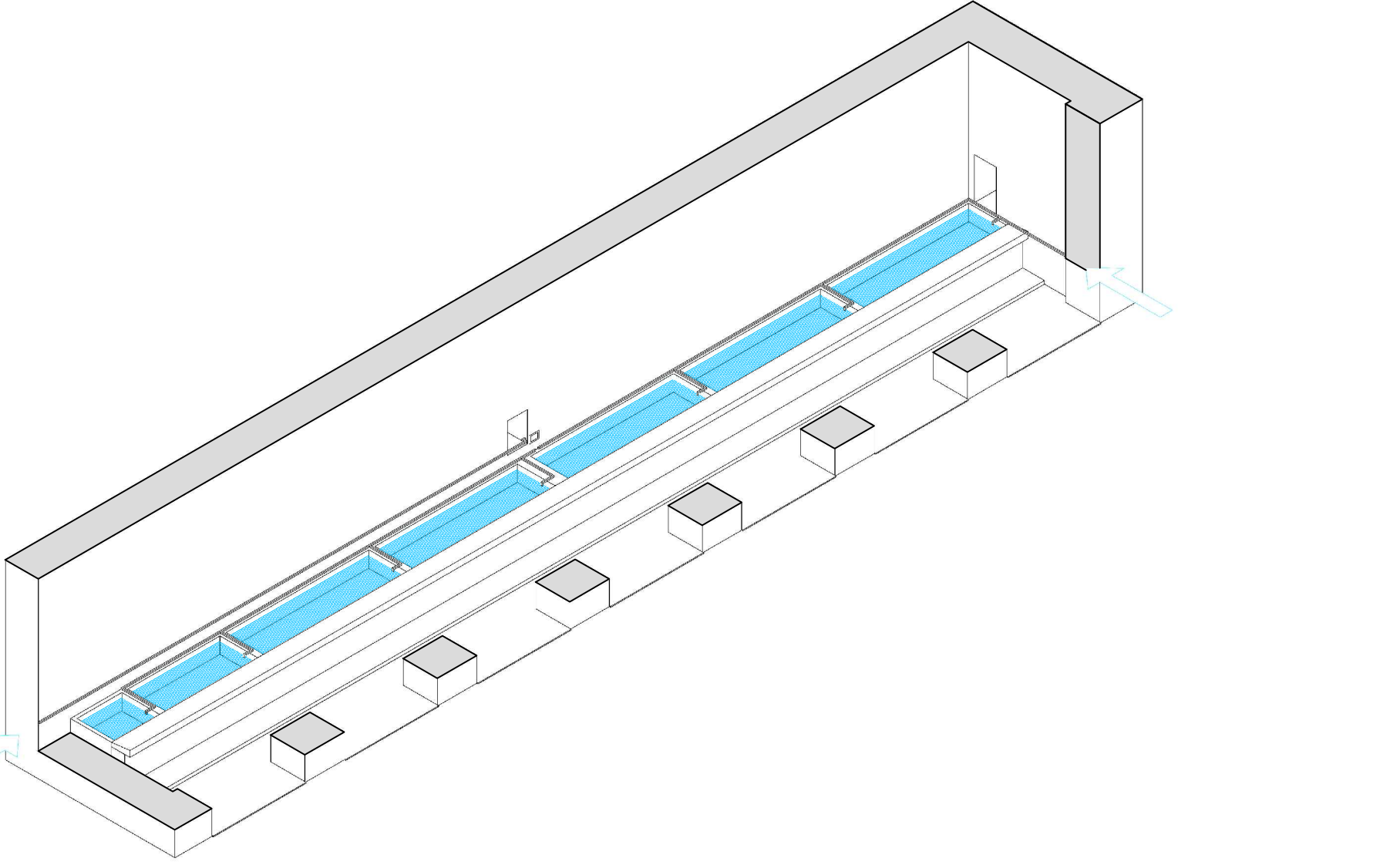
SISTEMA COSTRUTTIVO DELLA FONTE SAN FRANCESCO DI PAOLA



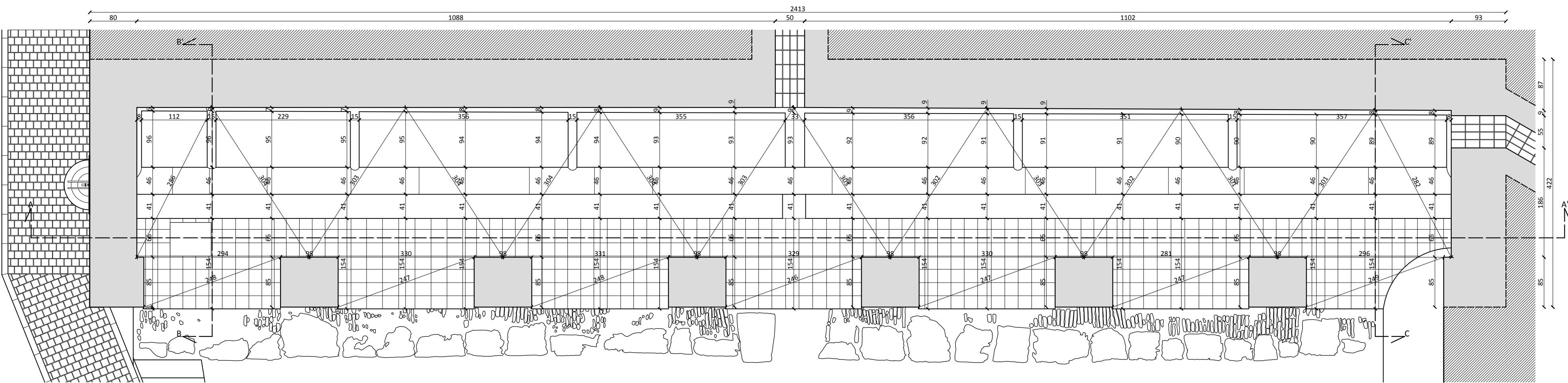
SISTEMA DI ADDUZIONE DELLE ACQUE NEL XIV SEC.
In origine la fonte era alimentata dai due cunicoli di adduzione (uno posto in posizione centrale e l'altro in posizione laterale) che si diramavano nel sottosuolo fino ad arrivare a captare l'acqua direttamente dalle falde acquifere; oggi non sono più funzionanti poiché interrotti a causa della costruzione delle fondazioni delle case circostanti. Essi incanalavano l'acqua e la trasportavano all'interno della fonte grazie alla leggera pendenza appositamente concepita; qui l'acqua sgorgava nella grande vasca che ne occupava tutto lo spazio interno. Essa era composta da muretti in muratura ammassati ai pilastri con un davanzale quadrato in pietra di forma triangolare. La fonte era utilizzata come lavatoio dalle donne che qui venivano a lavare i panni, riforniva d'acqua la popolazione per uso domestico ed inoltre era impiegata per abbeverare il bestiame.



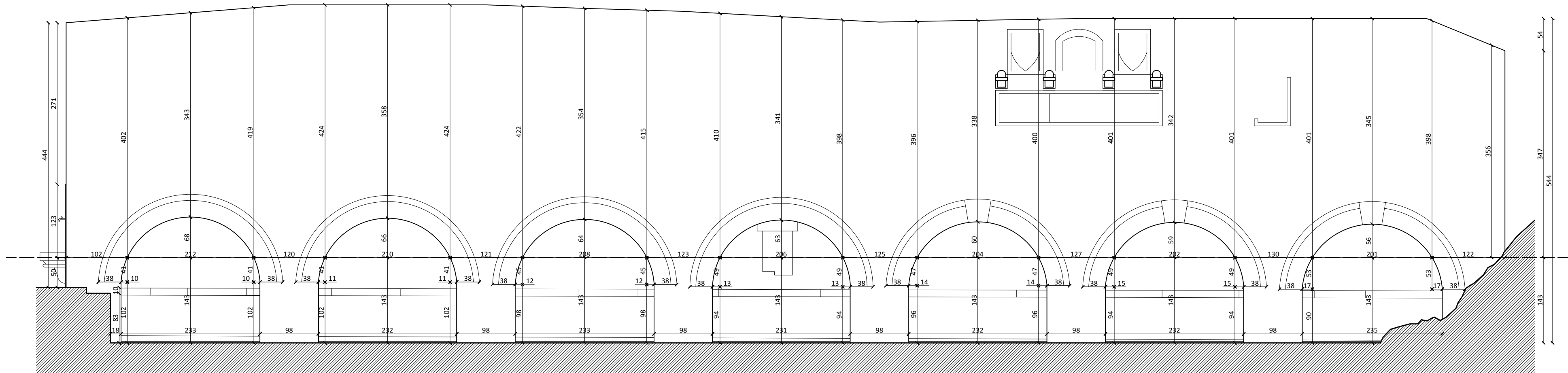
Tratto dal libro di M. SPAGNOLI, A. MONELLI, Pozzi e cunicoli romani e medioevali di Firmum Picenum



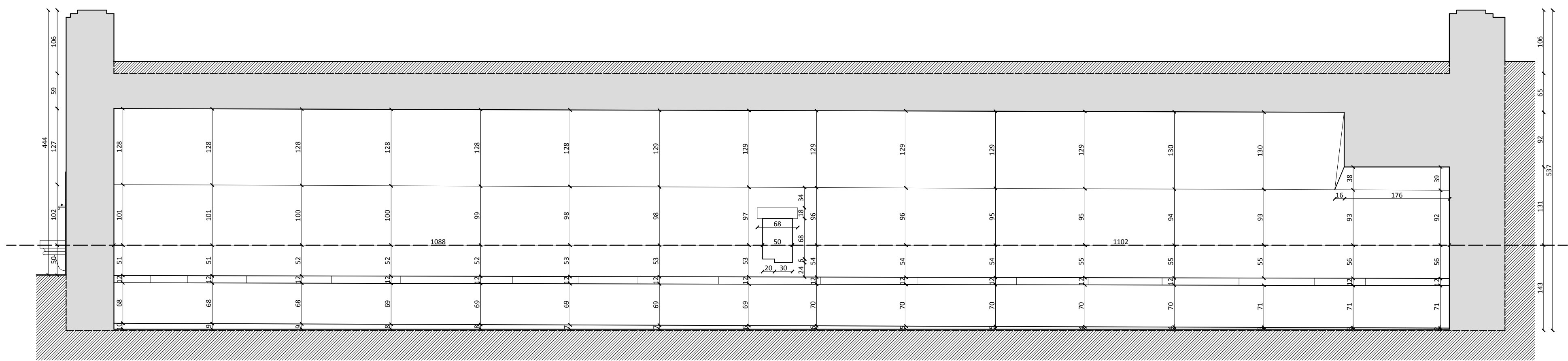
SISTEMA DI ADDUZIONE DELLE ACQUE NEL XX SEC.
In occasione della realizzazione dell'acquedotto del Polesio (1890) sono state apportate diverse modifiche alla fonte. Presumibilmente nei primi anni del Novecento, a seguito della rimozione dell'antica grande vasca, sono state costruite le odierne: esse sono divise internamente da muretti che definiscono sette spazi tra loro indipendenti e di diversa grandezza; esse sono rivestite con intonaco di calce. Tali vasche era alimentate dai condotti metallici, ancora presenti, che le rifornivano d'acqua che poi veniva espulsa dai rispettivi canali di scolo. La funzione principale era quella di lavatoio: ciò è testimoniato sia dalla divisione delle singole vasche e sia dalla forma del davanzale in pietra inclinato per favorire il lavaggio dei panni. A terra è stata collocata una soia a base cementizia ed una pavimentazione quadrata in mattonelle di graniglia.



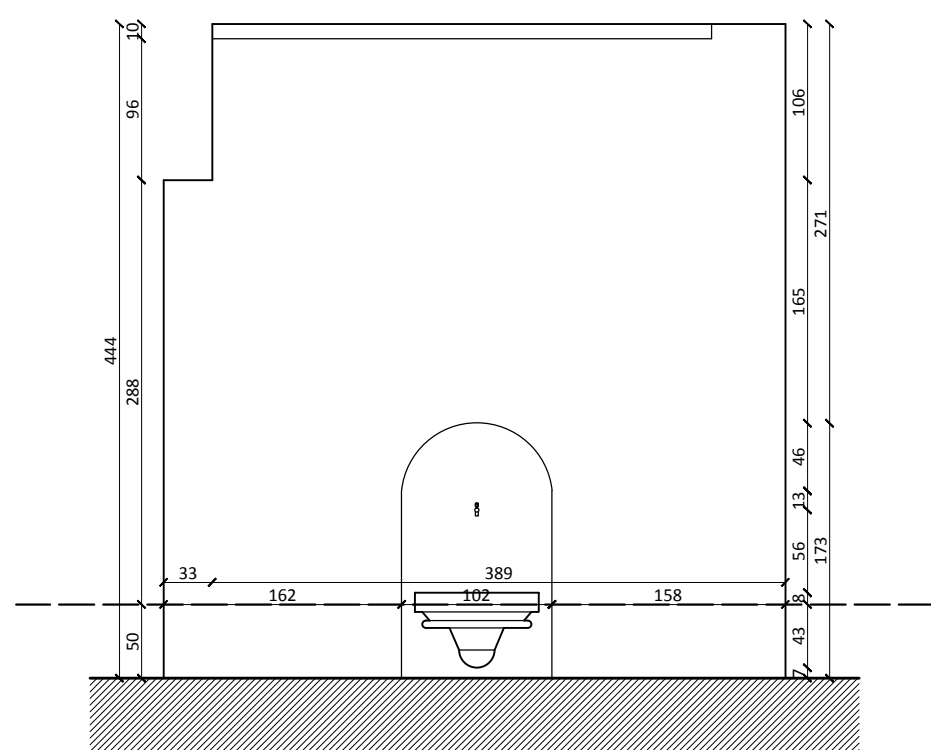
Pianta quotata
scala 1:50



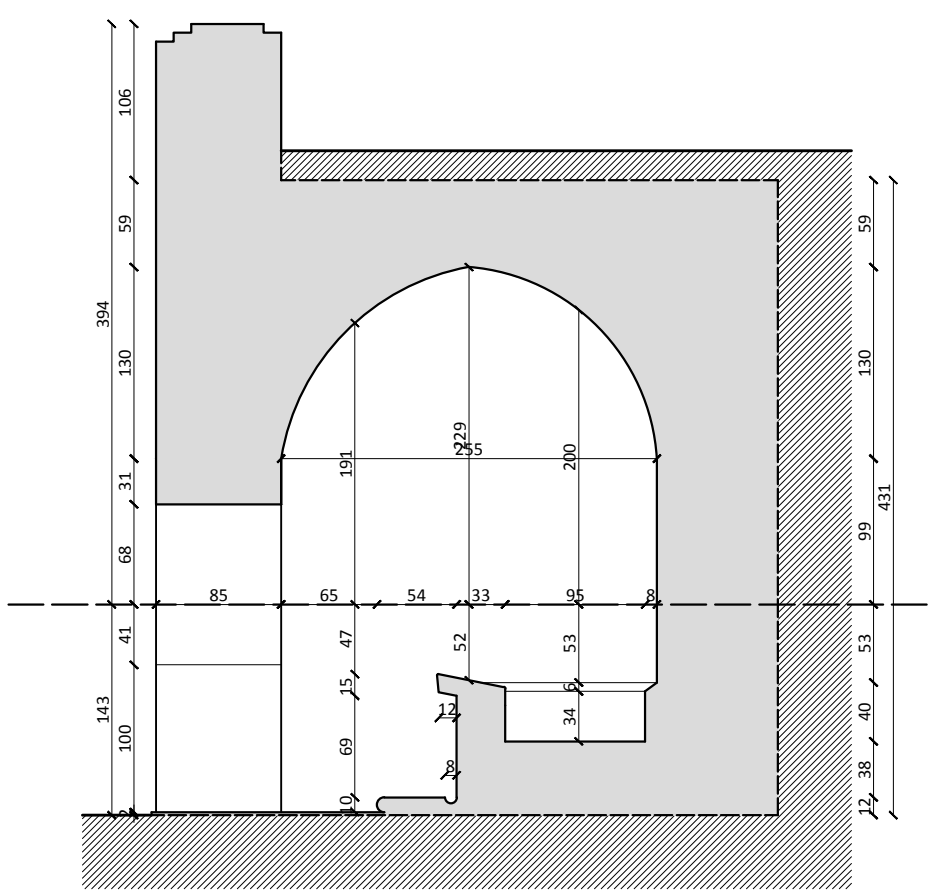
Prospetto longitudinale quotato
scala 1:50



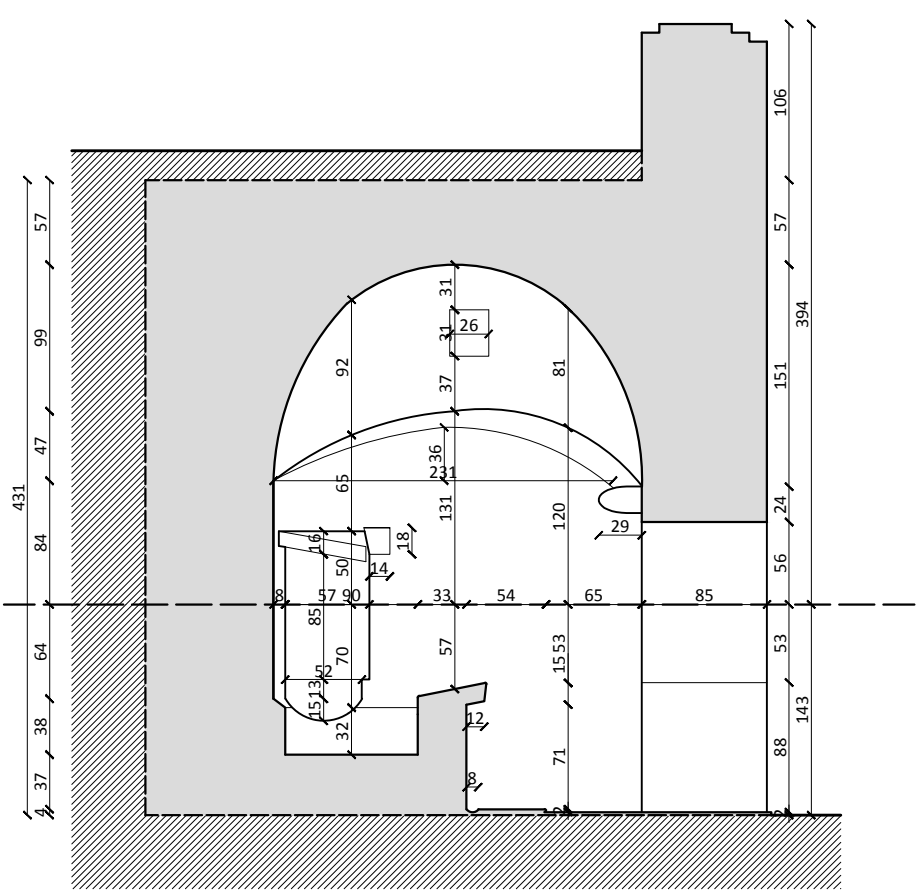
Sezione longitudinale quotata A-A'
scala 1:50



Prospetto trasversale quotato
scala 1:50

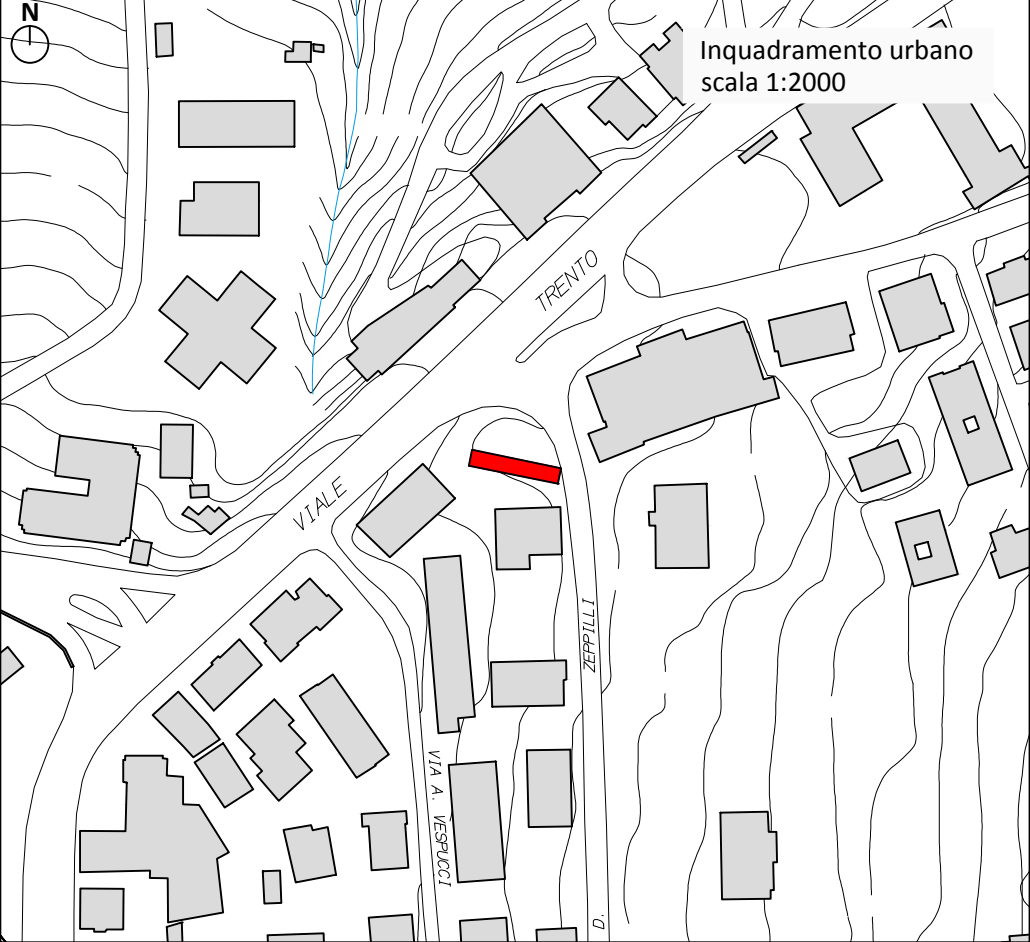


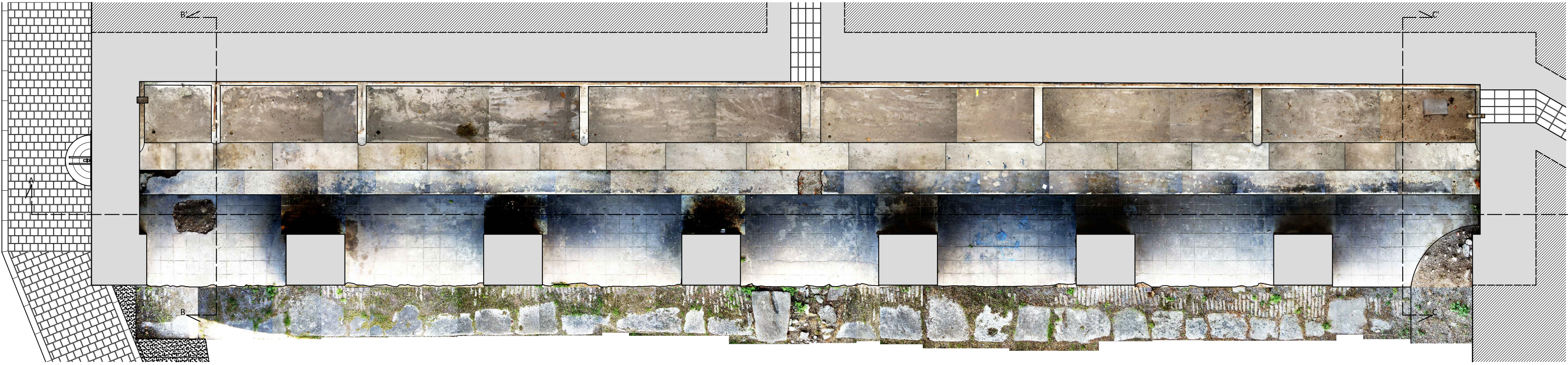
Sezione trasversale quotata B-B'
scala 1:50



Sezione trasversale quotata C-C'
scala 1:50

CONTESTO URBANO E AMBIENTALE
La Fonte S. Francesco di Paola è collocata fuori Porta S. Francesco e si affaccia sulla rotonda che collega viale Trento, la strada comunale Castiglione e via Dante Zeppilli. Anticamente si trovava immersa tra i campi ed era utilizzata da una popolazione, prettamente contadina, per lavare i panni, per abbeverare il bestiame e per irrigare i terreni; nel corso dei secoli ha ricoperto anche altre funzioni. Oggi è stata inglobata dall'espansione novecentesca della città, così perdendo il suo carattere di manufatto isolato. Si trova ad un livello più basso rispetto alla sede stradale, il lato retrostante è addossato al terreno e lo spazio antistante, di forma vagamente semicircolare, la separa dal vicino incrocio. Il fronte principale, esposto a nord-est, è illuminato dal sole la mattina e già nelle prime ore pomeridiane si trova in ombra. Il prospetto trasversale invece, esposto a sud-ovest, ha opposte caratteristiche espositive. Al suo interno si riscontra una forte umidità che è dovuta sia al grande spessore dei muri perimetrali (circa 0,80m) e sia alla stagnazione delle acque piovane.





Pianta fotografica
scala 1:50



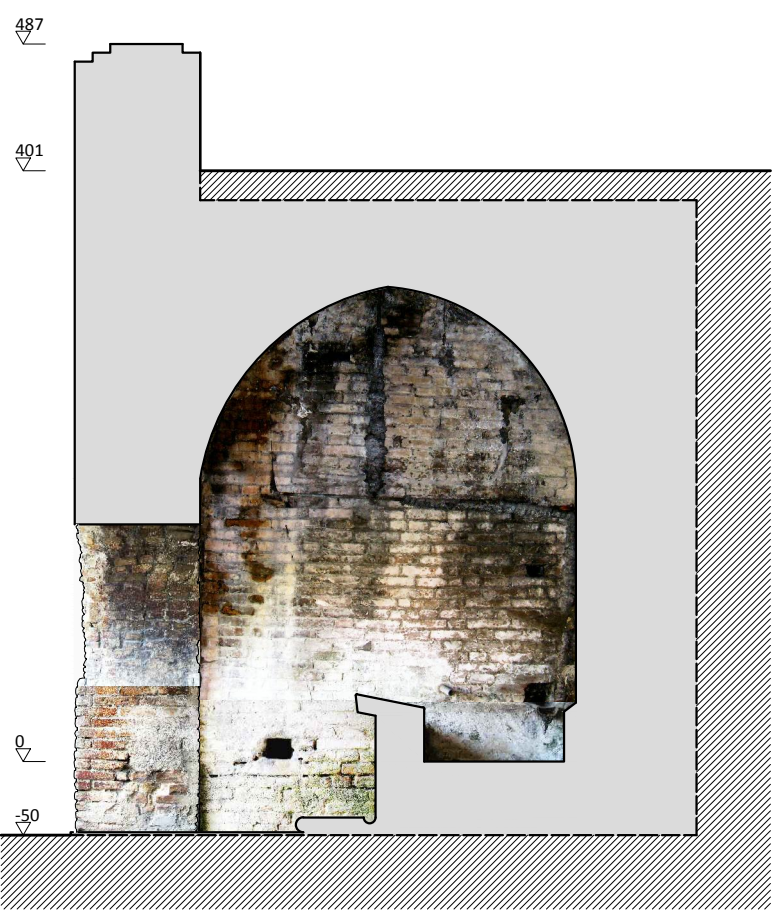
Prospetto longitudinale fotografico
scala 1:50



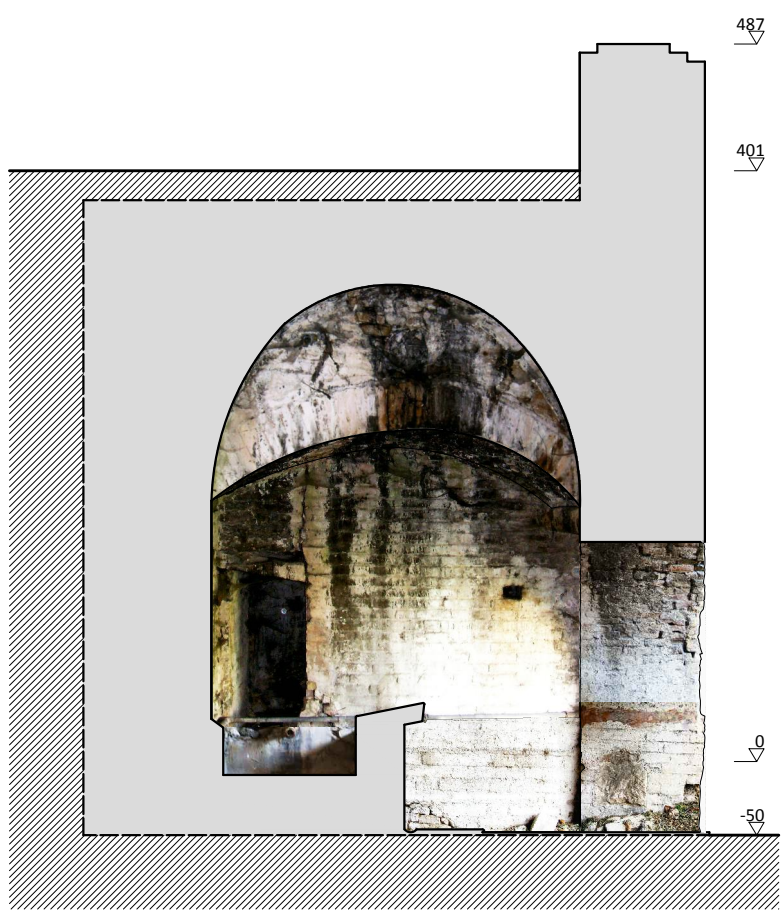
Sezione longitudinale fotografica A-A'
scala 1:50



Prospetto trasversale fotografico
scala 1:50



Sezione trasversale fotografica B-B'
scala 1:50



Sezione trasversale fotografica C-C'
scala 1:50

REGESTO

XIV sec. (1320):
Venne ultimata la costruzione della fonte, forse voluta dal Podestà di Fermo Pino de Vernacci, ripetendo Fonte Fallera. Prende il nome dall'antico Convento dei frati Minimi francescani che le sorgeva accanto.

XVIII-XVIII sec. (1639;1754):
In alcune stampe dell'epoca la fonte è disegnata con quattro arcate e con una copertura a falde; si tratta di una rappresentazione schematica.

XVIII sec. (metà 1700):
Si ha notizia che in questa località, detta "alle fonti", avessero luogo le esecuzioni capitali.

XVIII sec. (1788):
Una relazione comunale attesta che se si fosse voluta buona acqua fuori la città, si sarebbero dovuti ripristinare entrambi i condotti della fonte che, in precedenza, erano stati abusivamente deviati.

XIX sec. (1860):
Il professor Filippo Eugenio Mecchi annota le poche parole ancora leggibili dall'iscrizione; essa si presenta molto corrosa nonché spezzata in più parti.

XIX sec. (1886):
Il luogo venne indicato con l'appellativo "dello sfumico" perché durante l'epidemia colerosa scoppiata in meridione, i viaggiatori erano qui sottoposti a quarantena.

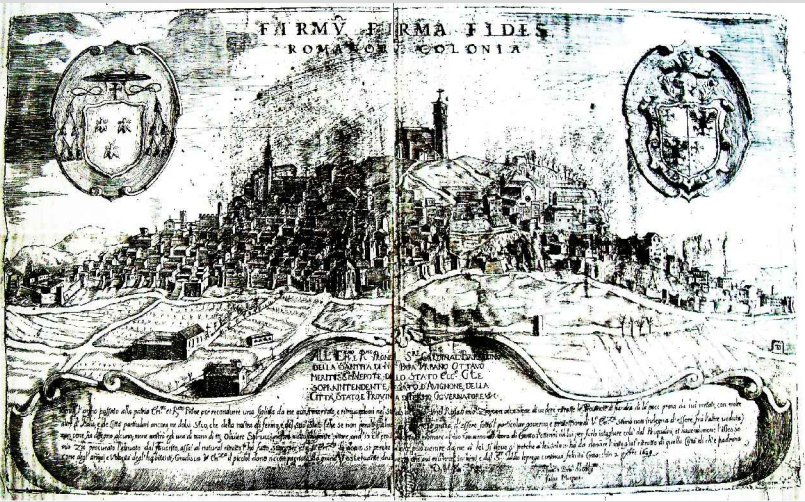
XIX sec. (1890):
In occasione della realizzazione dell'acquedotto del Polesio, sono state ricostruite le vasche e collocata la pavimentazione.

XX sec. (1903):
Una fotografia ritrae la fonte libera da edifici circostanti ed allo stesso livello della strada.

XX sec. (metà 1900):
A seguito della costruzione della casa retrostante, venne addossato il terreno alla fonte, venne innalzato il muro del lato corto e venne ricucita la muratura nella parte alta del prospetto principale.

XX sec. (1990):
Nel lato corto venne installata la fontanella pubblica; all'interno della fonte si notano le condutture metalliche.

XX sec. (2005):
La realizzazione della rotonda di forma semicircolare, antistante la fonte.



Carta storica, Firmum Firma Fides Romanorum Colonia, 1639



Fotografia storica, Veduta della Villa Vitali, 1903

FORTE

FORTE SAN FRANCESCO 930

.....matemorum
.....rieni.....potestate
.....iasi.....romarin
.....mille trecenteni.....duoveni

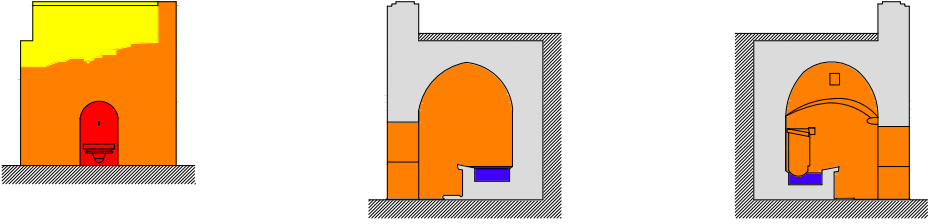
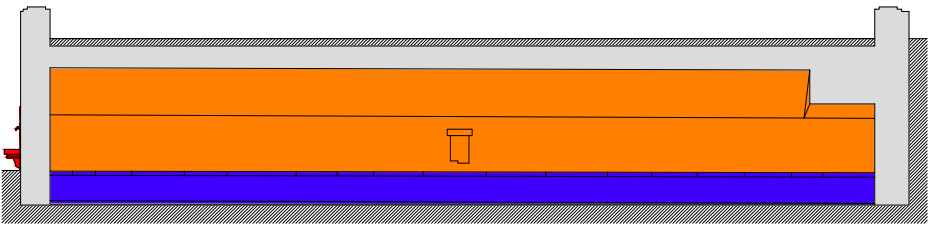
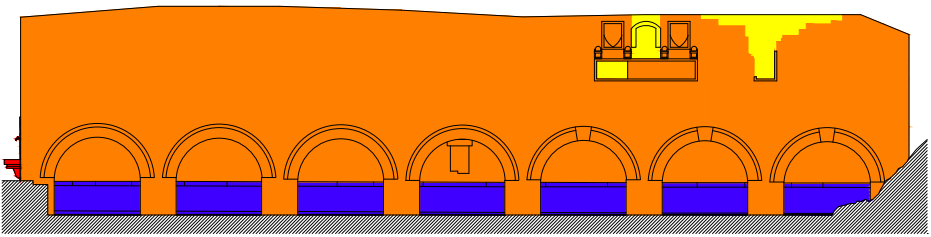
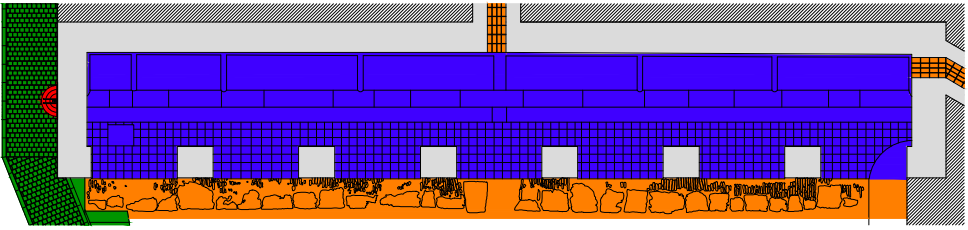
Tratto dal libro di R. DE MINICIS,
Le iscrizioni fermane antiche e moderne: con note



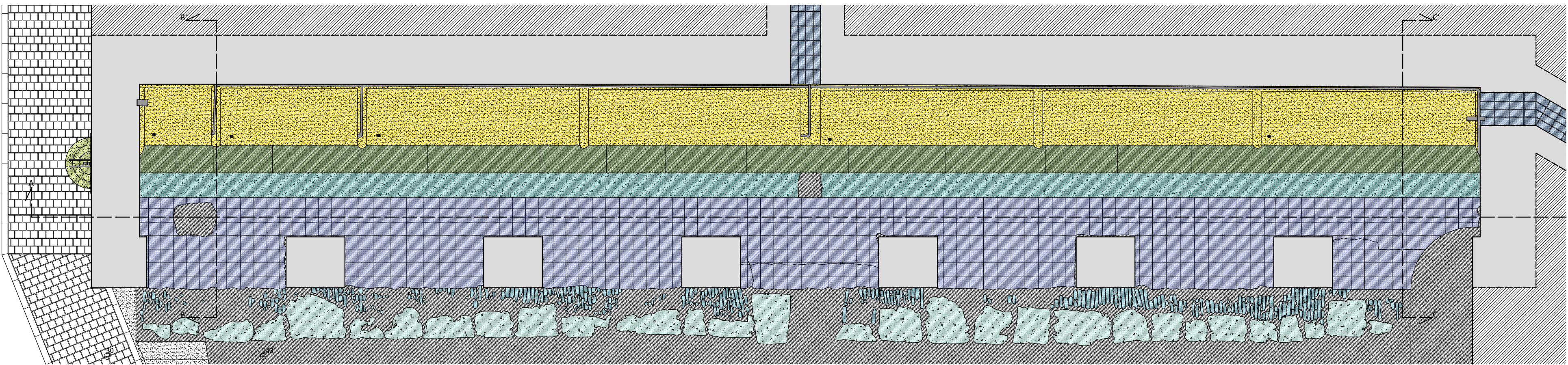
Dettaglio degli stemmi e dell'iscrizione
scala 1:25



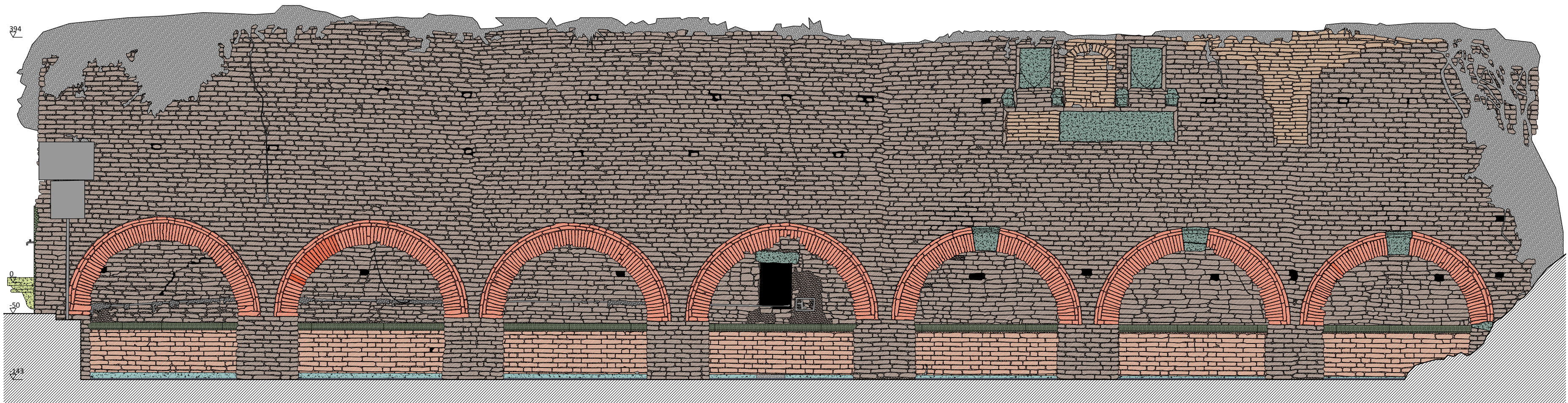
Dettaglio delle chiavi di volta
scala 1:10



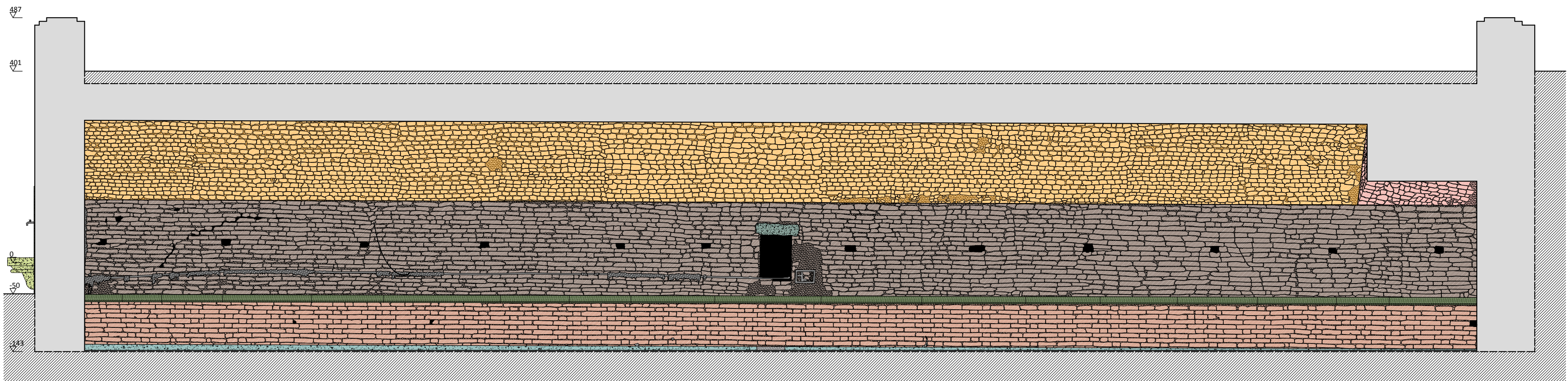
1320 1890 1950 1990 2005



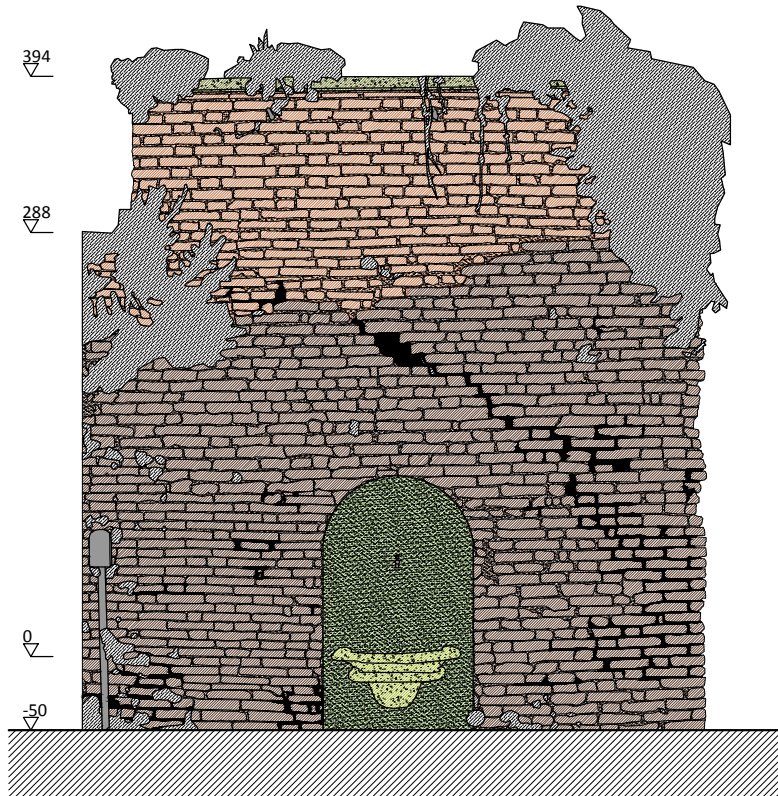
Pianta materica
scala 1:50



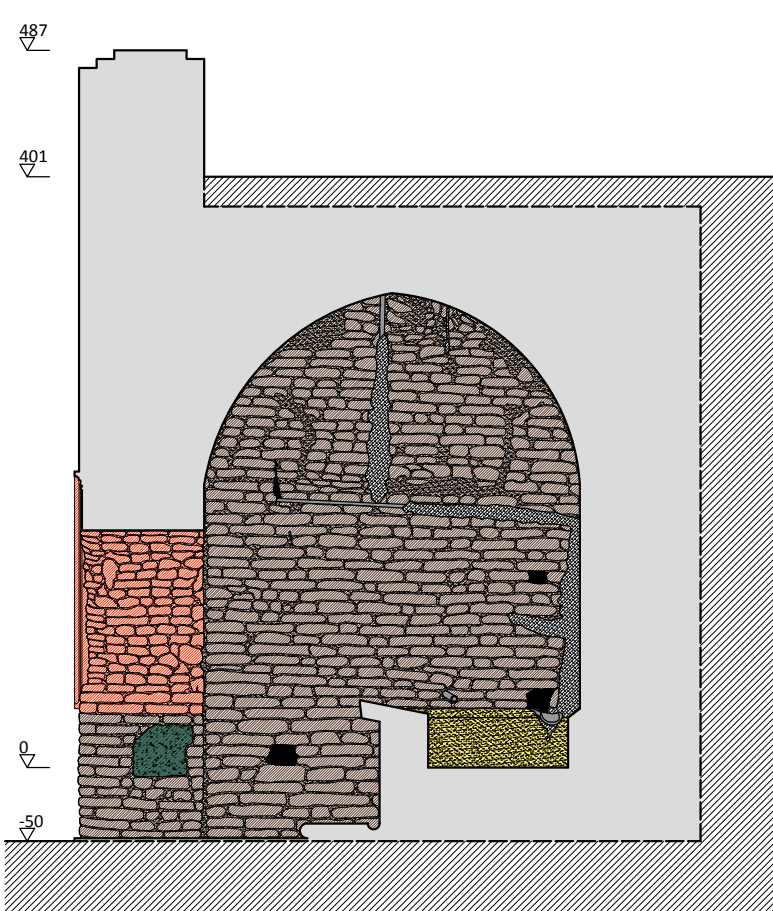
Prospetto longitudinale materico
scala 1:50



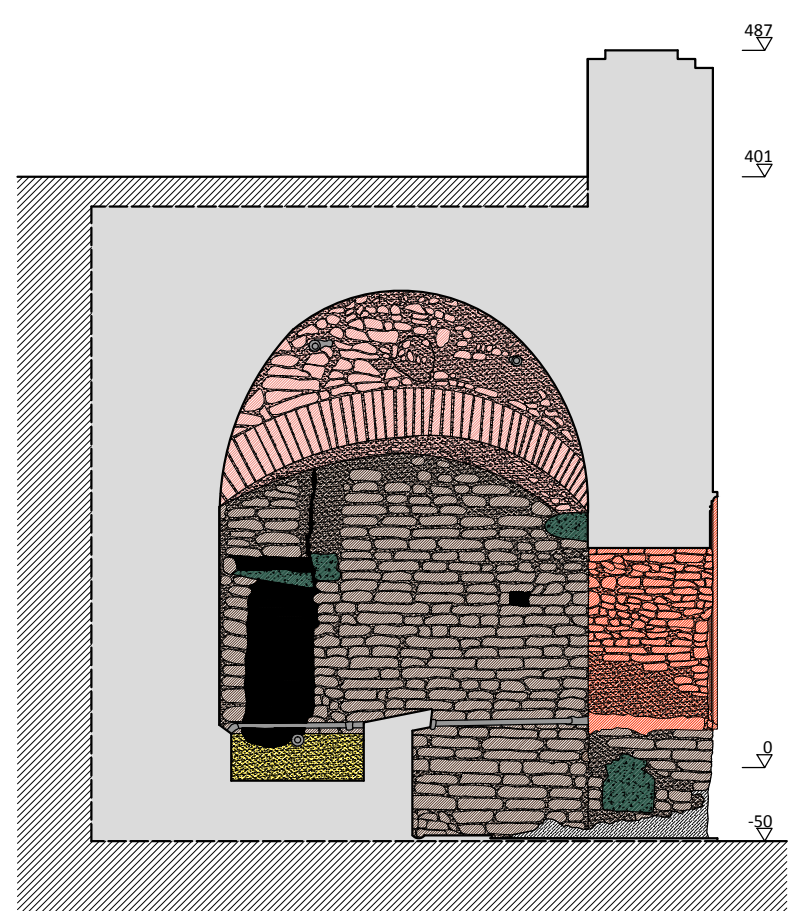
Sezione longitudinale materica A-A'
scala 1:50



Prospetto trasversale materico
scala 1:50



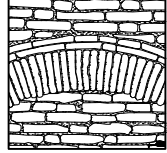
Sezione trasversale materica B-B'
scala 1:50



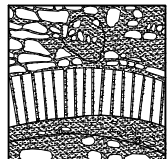
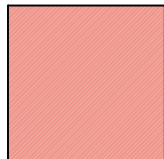
Sezione trasversale materica C-C'
scala 1:50

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

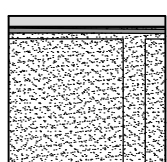
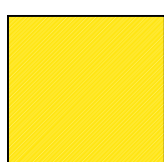
La Fonte S. Francesco di Paola ha una forma parallelepipeda su pianta rettangolare col lato longitudinale molto più lungo rispetto all'altro. Il fronte principale è contraddistinto da sette archi a tutto sesto che poggiano su pilastri quadrati. Tre fornici presentano chiavi di volta lapidee con decorazioni: in uno c'è un motivo floreale e negli altri ci sono stemmi alati. Nella parte alta si nota un'iscrizione, quattro rostri e due stemmi: il primo ha onde trasversali, una fascia orizzontale e un lambello con quattro gigli, l'altro raffigura due predatori rampanti divisi da una palma. Tra di essi c'è un'arcata tamponata e più a destra si nota una cornice. Al suo interno c'è la vasca con i davanzali, composti da lastre di pietra, che sono posati su un muretto di mattoni; internamente è intonacata. Il pavimento è costituito da una soia e da piastrelle quadrate a base cementizia. Inoltre si notano le due aperture dei cunicoli e la grande volta a botte che corre per tutta la lunghezza interna, essa si conclude con una parte arcata più massiva. All'esterno c'è l'antica pavimentazione che è composta da mattoni posti di coltello ed enormi pietre.



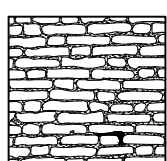
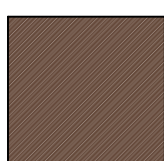
A1
Arco a tutto sesto in laterizi cotti (12x28x5 cm) di uso primario, posti in opera di fascia, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.



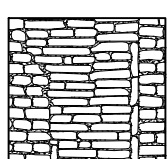
A2
Arco a tutto sesto in laterizi cotti (13x32x6 cm) di uso primario, posti in opera di fascia, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.



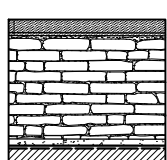
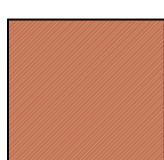
I1
Intonaco in malta di calce a tre strati, tinteggiato a calce.



M1
Muratura portante in laterizi cotti (13x30x6 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.



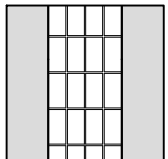
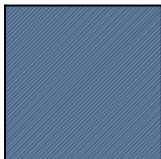
M2
Muratura di tamponamento in laterizi cotti (14x30x5 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.



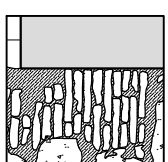
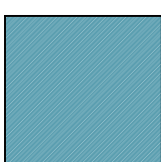
M3
Tramezzatura in laterizi cotti (13x32x6 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta di calce.



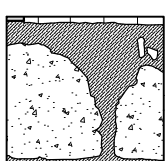
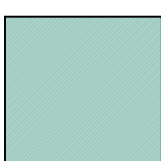
M4
Muratura di tamponamento in laterizi cotti (14x28x6 cm) di uso primario, posti in opera alla gotica, allettati con malta di calce e ristilati con malta di calce.



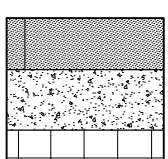
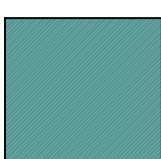
P1
Pavimento in mattoni (13x30x6 cm) posati di piatto su sottofondo di calce e ristilati con malta bastarda.



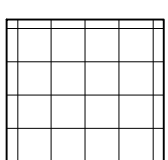
P2
Pavimento in mattoni (13x30x6 cm) posati di fascia a terra.



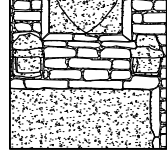
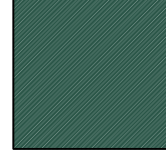
P3
Pavimento in pietre arenarie naturali posate a terra.



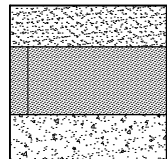
P4
Pavimento in calcestruzzo posato su sottofondo di calce, tinteggiato a calce.



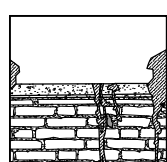
P5
Pavimento in mattonelle di graniglia di cemento (22x22x2 cm) posate su sottofondo di calce e ristilate a calce.



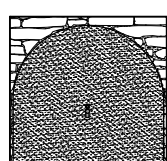
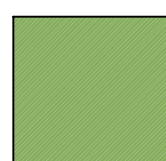
R1
Elemento di rivestimento in marmo nella muratura, allettato con malta di calce e ristilato con malta bastarda.



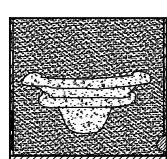
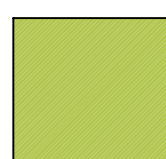
R2
Elemento di rivestimento in pietre arenarie lavorate, posate con malta di calce e ristilate con malta di calce.



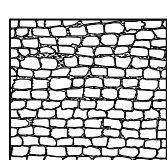
R3
Elemento di rivestimento in calcestruzzo, posato con malta di calce e ristilato con malta di calce.



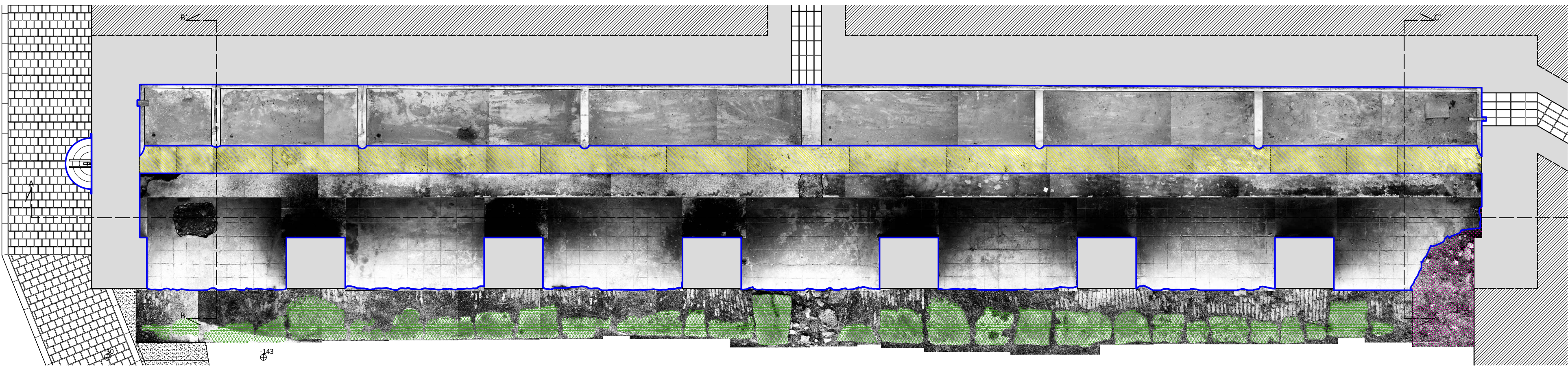
R4
Elemento di rivestimento in calcestruzzo nella muratura, allettato con malta di calce e ristilato con malta di calce.



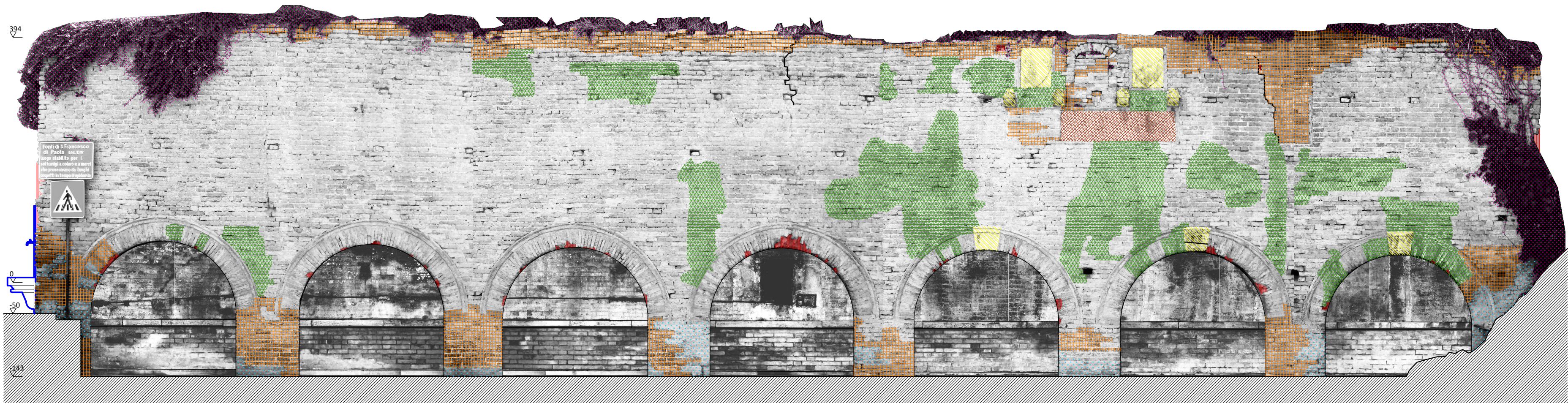
R5
Elemento di rivestimento in pietra arenaria nella muratura, allettato con malta di calce e ristilato con malta di calce.



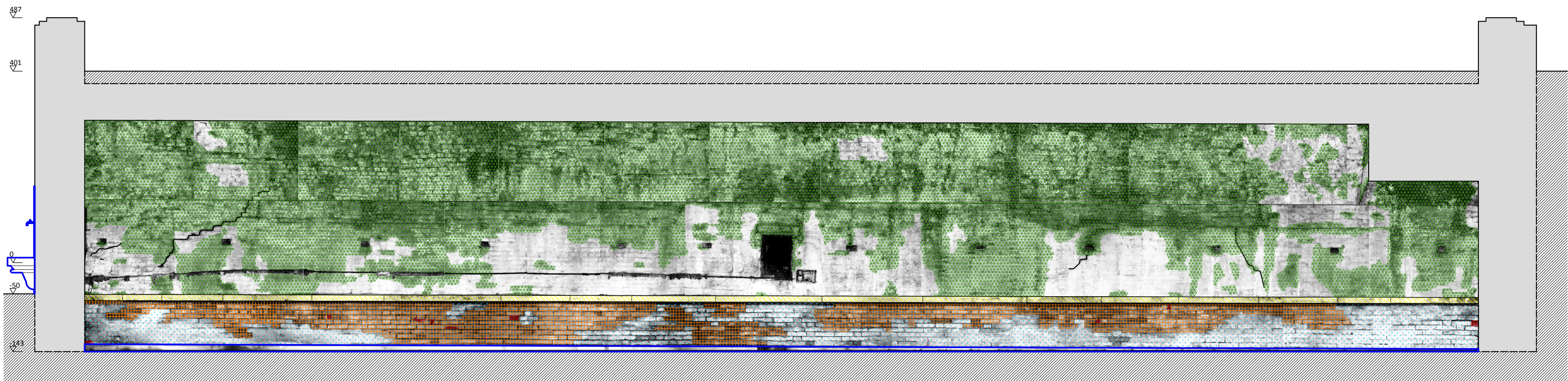
V1
Volta a botte in laterizi cotti (13x30x6 cm) di uso primario, posti in opera di testa, allettati con malta di calce e ristilati con malta bastarda.



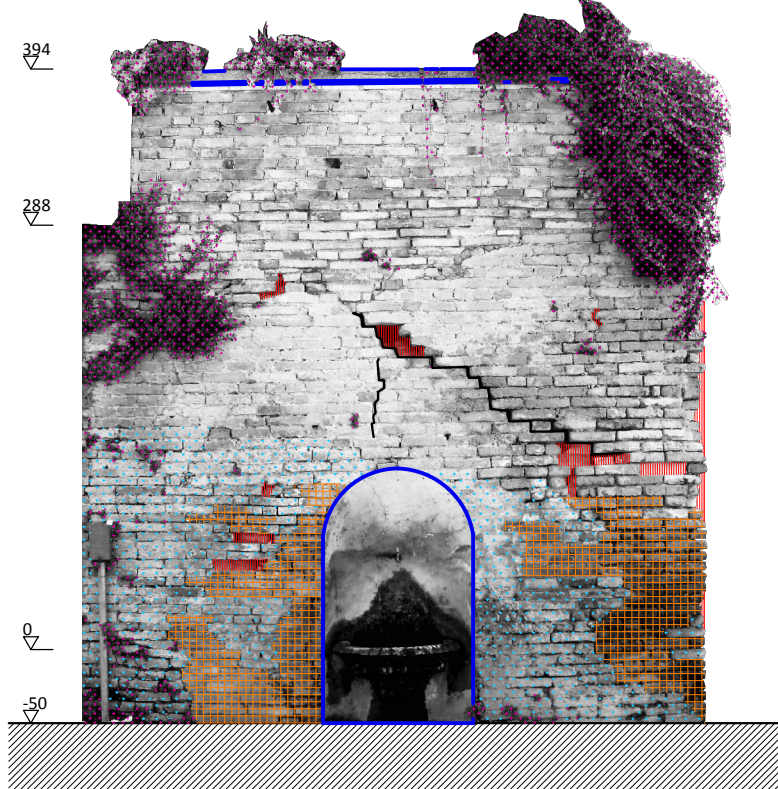
Pianta fotografica
scala 1:50



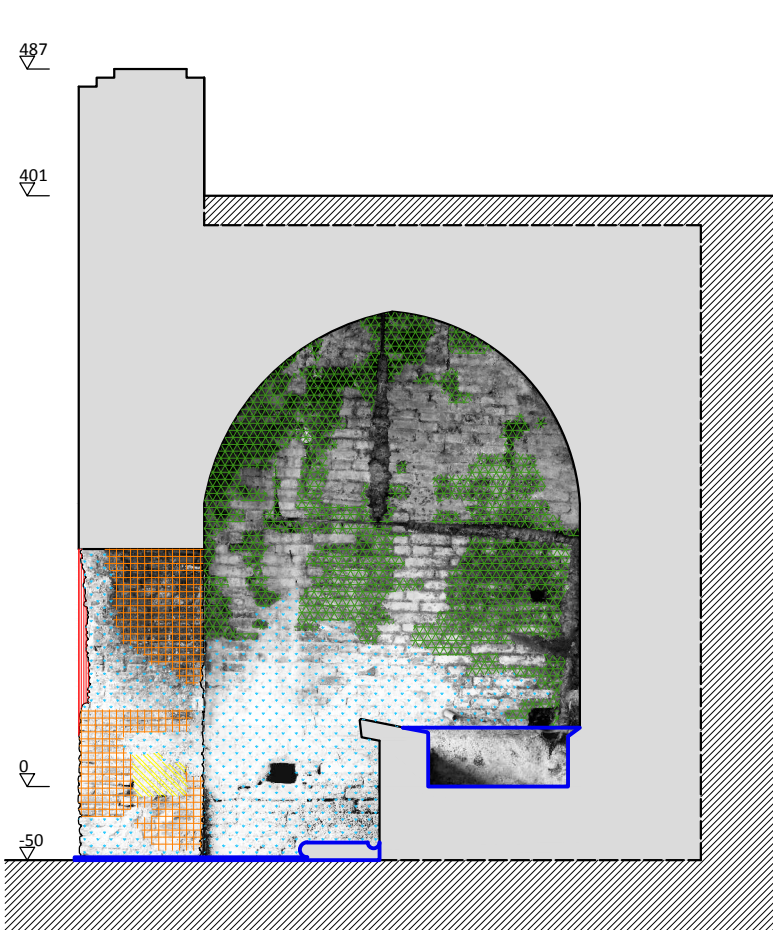
Prospetto longitudinale fotografico
scala 1:50



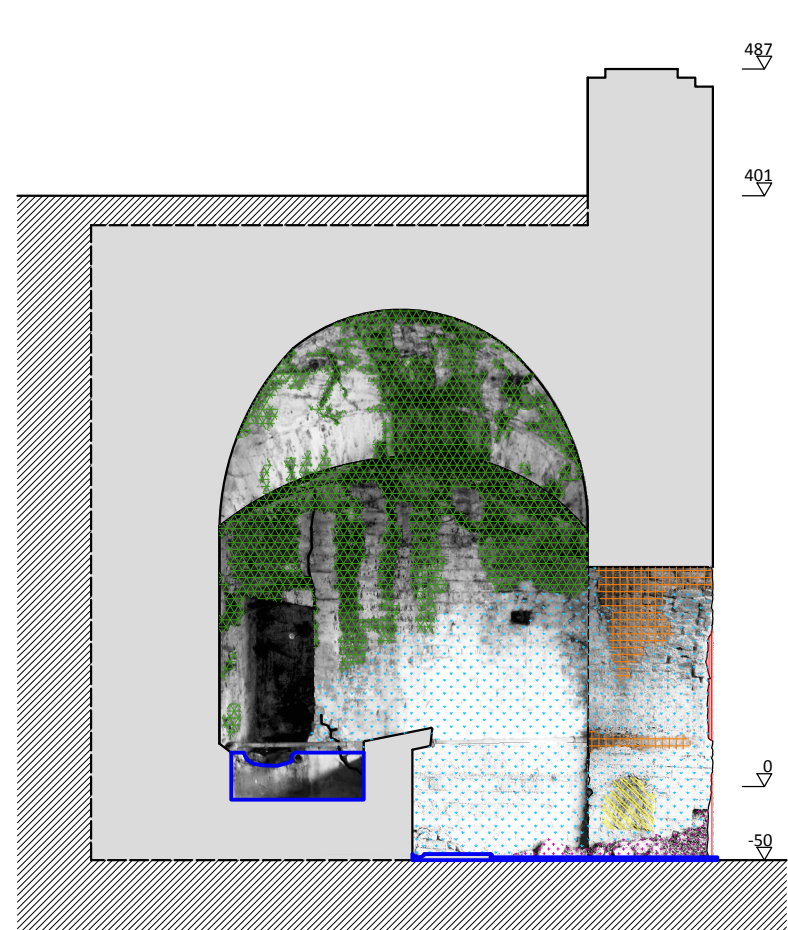
Sezione longitudinale fotografica A-A'
scala 1:50



Prospetto trasversale fotografico
scala 1:50

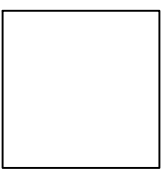
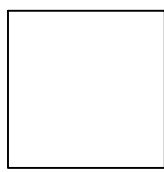


Sezione trasversale fotografica B-B'
scala 1:50

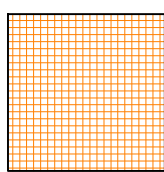


Sezione trasversale fotografica C-C'
scala 1:50

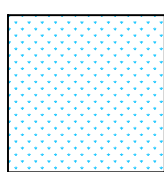
STATO DI CONSERVAZIONE
La Fonte S. Francesco di Paola si è mantenuta in un buono stato di conservazione grazie all'assenza, ormai da secoli, dell'acqua nelle vasche. Nella parte basamentale si nota una diffusa alterazione cromatica dei mattoni e le arcate del prospetto longitudinale presentano varie mancanze di materiale. Sulla sommità di esso si scorge la fiutante vegetazione spontanea che infesta e maschera il fronte e sulle pareti esterne ed interne si nota della patina biologica di color verdastro. Un'estesa fessurazione segna il lato corto, un'altra minore il lato lungo ed un'altra ancora ha spaccato un architrave. La volta a botte è ricoperta da patina biologica di color nerastro e nella parte bassa delle pareti si osservano efflorescenze saline. Le vasche presentano sulla muratura esterna sia alterazione cromatica che efflorescenza salina, mentre il davanzale e tutte le pietre in marmo sono caratterizzate da erosione. La superficie dell'iscrizione si presenta esfoliata. Vanno rimossi elementi incongrui quali l'intonaco nelle vasche, la soia cementizia, il pavimento in mattonelle, il davanzale in c/c e la fontanella pubblica.



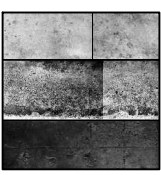
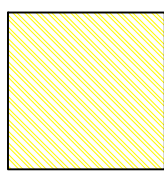
INTERVENTI GENERALI (su tutta la superficie muraria)
INTERVENTI plt 02 - int 22 - ptz 22 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Pulitura superficiale tramite spruzzo di acqua nebulizzata ad azione meccanica. Integrazione cromatica tramite tinteggiatura costituita dalla finitura detta "velatura" da stendere su tutta la superficie muraria, utilizzando tinte di acquerello per uniformare le varie tonalità cromatiche presenti sulle pareti. Protezione delle creste dei muri con bauletto di malta (mista con pozzolana) a forma di "schiena d'asino", creando una nuova superficie di sacrificio che si degradi e protegga il muro dalle acque piovane.



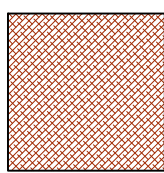
ALTERAZIONE CROMATICA (UNI 11182/2006)
Variazione naturale, a carico dei componenti del materiale, dei parametri che definiscono il colore. È generalmente estesa a tutto il materiale interessato; nel caso l'alterazione si manifesti in modo localizzato è preferibile utilizzare il termine *macchia*.



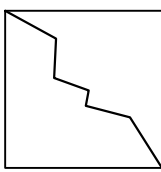
EFFLORESCENZA (UNI 11182/2006)
Formazione superficiale di aspetto cristallino o polverulento o filamentoso, generalmente di colore biancastro.
INTERVENTI plt 16 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Pulitura mediante impacchi di argille assorbenti quali la sepiolite o l'attapulgite per estrarre i sali solubili dalla parete.



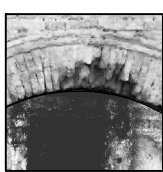
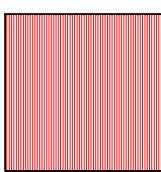
EROSIONE (UNI 11182/2006)
Asportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta.
INTERVENTI int 14 - ptz 04 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Integrazione di fratture e di piccole cavità con paste a base di leganti inorganici spalmate nelle fessure con apposite spatole. Ad essiccazione avvenuta, si procede alla levigatura delle superfici con carta smeriglio fine o paste abrasive ed alla finitura dello stucco per mimetizzarlo col materiale lapideo. Protezione della superficie mediante impregnazione con resine acriliche eseguita a pennello stendendo il prodotto in maniera omogenea; tale operazione va ripetuta più volte.



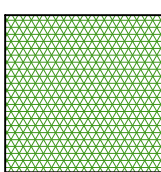
ESFOLIAZIONE (UNI 11182/2006)
Formazione di una o più porzioni laminari, di spessore molto ridotto e subparallele tra loro, dette *sfoglie*.
INTERVENTI csd 11 - ptz 04 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Preconsolidamento con iniezioni a bassa pressione di miscele leganti quali resine acriliche o acril-siliconiche per evitare possibili distacchi provocati dalla pulitura manuale a spruzzo con acqua nebulizzata. Protezione della superficie mediante impregnazione con resine acriliche eseguita a pennello stendendo il prodotto in maniera omogenea; tale operazione va ripetuta più volte.



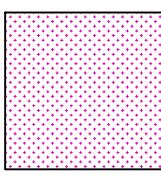
FRATTURAZIONE O FESSURAZIONE (UNI 11182/2006)
Soluzione di continuità nel materiale che implica lo spostamento reciproco delle parti. (*cer.*) Nel caso di fratturazione incompleta e senza frammentazione del manufatto si utilizza il termine *cricca* o, nel rivestimento vetroso, il termine *cavillo*.
INTERVENTI csd 04 - int 03 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Consolidamento delle murature lesionate con iniezioni a bassa pressione di miscele leganti quali malta idraulica naturale per ristabilire la continuità strutturale. Integrazione mediante la tecnica dello "cuci-scuci" che prevede la sostituzione degli elementi ammorlati con altri integri, analoghi agli originali per forma, dimensione e composizione.



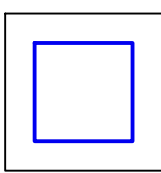
MANCANZA (UNI 11182/2006)
Perdita di elementi tridimensionali (braccio di una statua, ansa di un'anfora, brano di una decorazione a rilievo, ecc.).
INTERVENTI int 08 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Integrazione di elementi lacunosi mediante la formazione di impasti a banco o in opera con malta idraulica colorata in pasta con polvere e frammenti di mattoni per simulare la dimensione dei singoli conci.



PATINA BIOLOGICA (UNI 11182/2006)
Strato sottile ed omogeneo, costituito prevalentemente da microrganismi, variabile per consistenza, colore e adesione al substrato.
INTERVENTI dsz 04 - plt 23 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Eliminazione di vegetazione inferiore mediante trattamenti chimici bioacidi applicando a spruzzo il liquido disinfestante sulla superficie muraria (vò lasciato agire). Asportazione manuale della patina secca utilizzando spazzole di lana d'acciaio.



PRESENZA DI VEGETAZIONE (UNI 11182/2006)
Presenza di individui erbacei, arbustivi o arborei.
INTERVENTI dsz 03 - int 01 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Eliminazione di macrovegetali con trattamenti chimici bioacidi di natura "azoto-organica" o disserbanti tramite iniezione del prodotto direttamente nel tronco della pianta (precedentemente tagliato); successivamente all'essiccazione della vegetazione si procede all'estirpazione manuale delle radici. Risarcimento dei giunti danneggiati con apposita malta di calce aerea o idraulica quanto più simile all'originale.



ELEMENTI INCONGRUI
INTERVENTI rmz - int 04 - int 07 (Tratto dal libro di B.P. Torsello, S.F. Musso, *Tecniche di restauro architettonico*)
Rimozione (facendo attenzione alle parti sottostanti) dell'intonaco in malta di calce nelle vasche, della soia cementizia, del pavimento in mattonelle di graniglia, del davanzale in calcestruzzo del prospetto trasversale, della fontanella pubblica composta dal piano di calcestruzzo nella muratura e dalla vasca di raccolta. Reintegrazione delle porzioni murarie ed intonacatura delle vasche con malta idraulica addizionata con pozzolana per conferire una maggiore impermeabilizzazione.

ELEMENTI INCONGRUI
Si prevede la rimozione di alcuni elementi che non fanno parte della struttura originale e che sono stati impropriamente aggiunti sfilando l'intera composizione della fonte. Esternamente, nel prospetto trasversale, si trova una fontanella pubblica con un piano di calcestruzzo inserito nella muratura (che ha provocato la distruzione di una porzione di parete) e sulla sommità del fronte si nota un davanzale in calcestruzzo. Una scalinata in cemento armato lasciato a vista è l'unico accesso conducente al suo interno e svariati cartelli pubblicitari e stradali mascherano la corretta visione del monumento dalla strada, deturpandone l'immagine. Internamente si diramano svariate condutture metalliche (che versano in pessime condizioni di degrado) e nelle vasche si nota l'intonaco in malta di calce ormai logoro e di scarso valore qualitativo. A terra ci sono sia la soia cementizia che il pavimento in mattonelle di graniglia; entrambi sono stati allestiti, su uno strato di calcestruzzo, direttamente sopra ciò che resta della pavimentazione originale.



Fontanella pubblica



Davanzale in calcestruzzo



Scala in cemento armato



Cartelli pubblicitari



Condutture metalliche



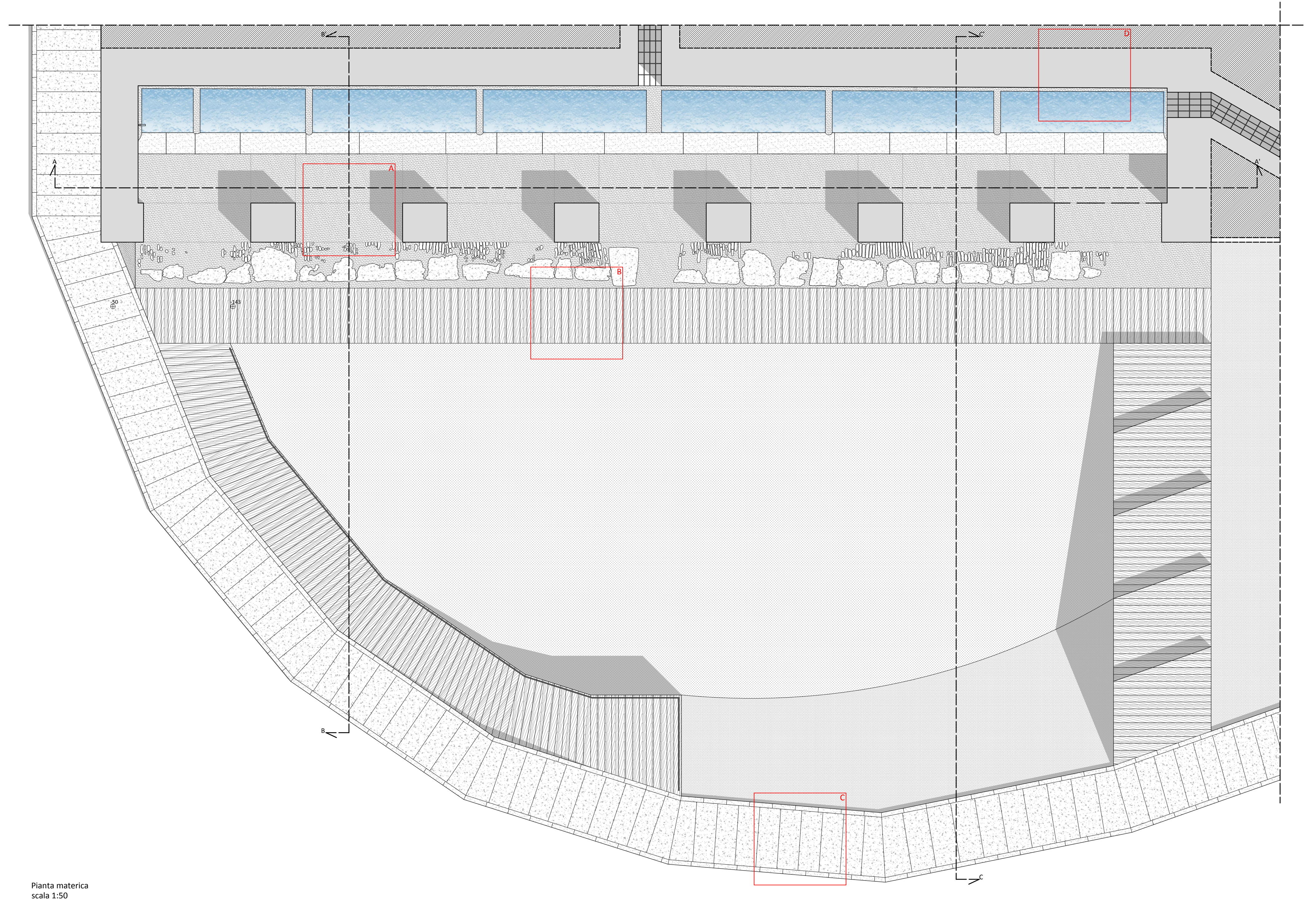
Intonaco in malta di calce



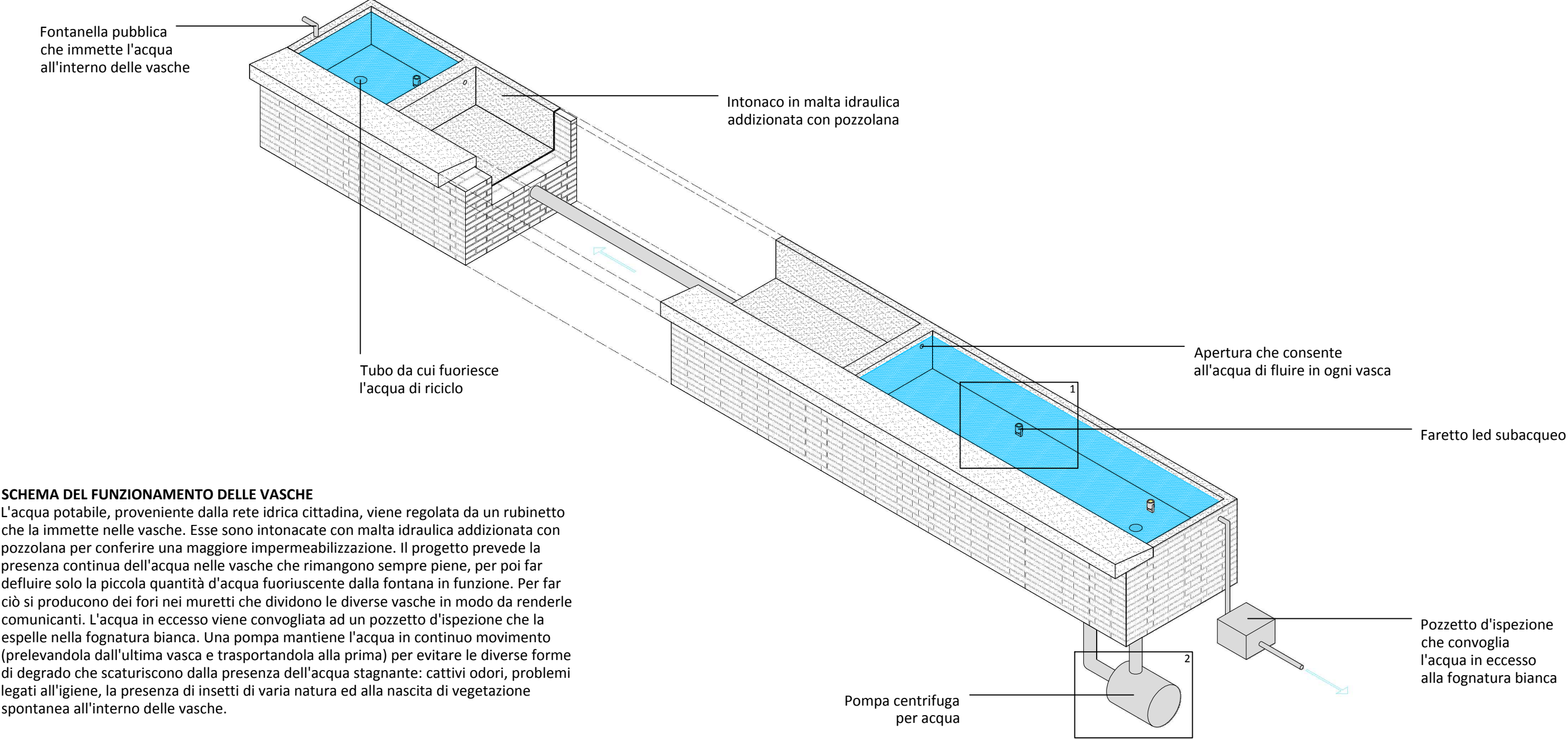
Soia cementizia



Mattonelle di graniglia



MODIFICHE E AGGIUNTE
Si ritiene opportuno collocare la fontanella pubblica all'interno della fonte per favorirne l'utilizzo: si prevede un sistema di smaltimento dell'acqua tale da consentire la minima dispersione del fluido in quanto la quantità d'acqua espulsa è quella fuoriuscente dal rubinetto quando è in funzione; le vasche sono tra loro comunicanti e rimangono sempre piene. Una pompa centrifuga consente il riciclo dell'acqua che è in continuo movimento. Si intende proteggere le creste dei muri con bauletto di malta "a schiena d'asino". Internamente si colloca una pavimentazione in coccipesto con profili di ottone che ridisegnano a terra la maglia della struttura. All'esterno è stata progettata una pavimentazione composta da tavolato ligneo poggiante su profili metallici, una rampa consente l'accesso al monumento ai disabili ed una scala a gradoni può essere impiegata anche come seduta per ammirare la fonte. Il marciapiede viene ripensato inserendo delle grandi lastre in pietra arenaria. L'illuminazione notturna è costituita da faretti immersi nelle vasche che producono un effetto ondulato con l'acqua che viene riflessa.

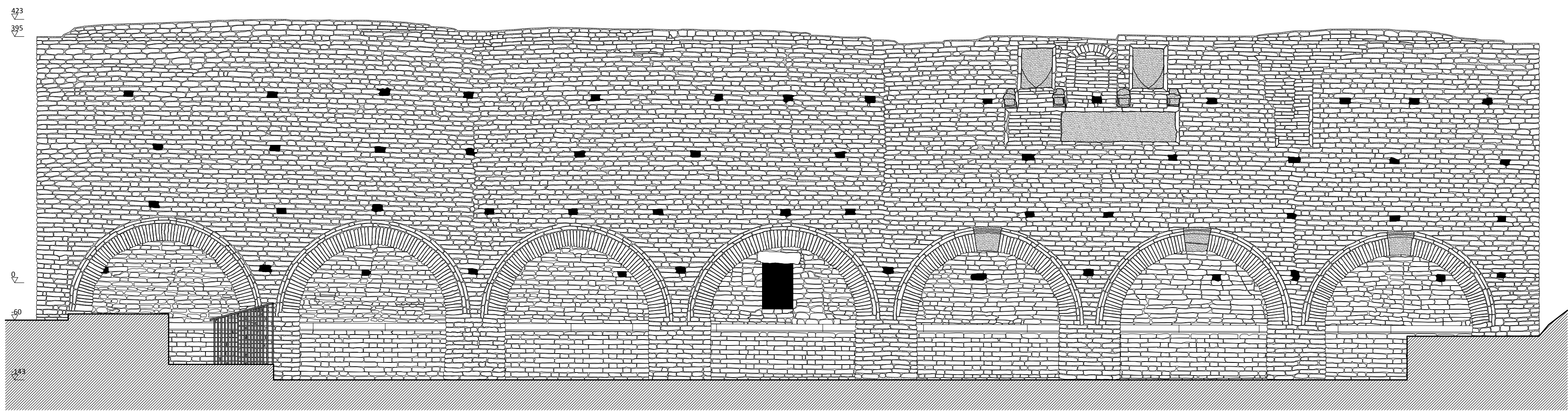


1

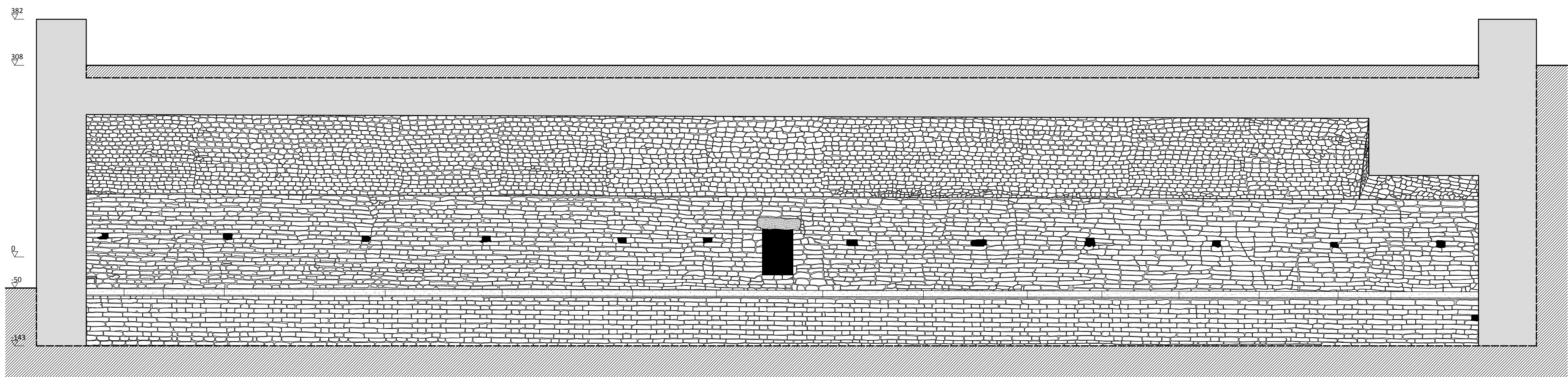
FARETTO LED SUBACQUEO
Quattordici faretti led subacquei vengo installati nelle vasche (immersi nell'acqua) e ne costituiscono l'illuminazione notturna. Essi producono un singolare effetto ondulato con l'acqua che viene riflessa sulle pareti interne della fonte.

2

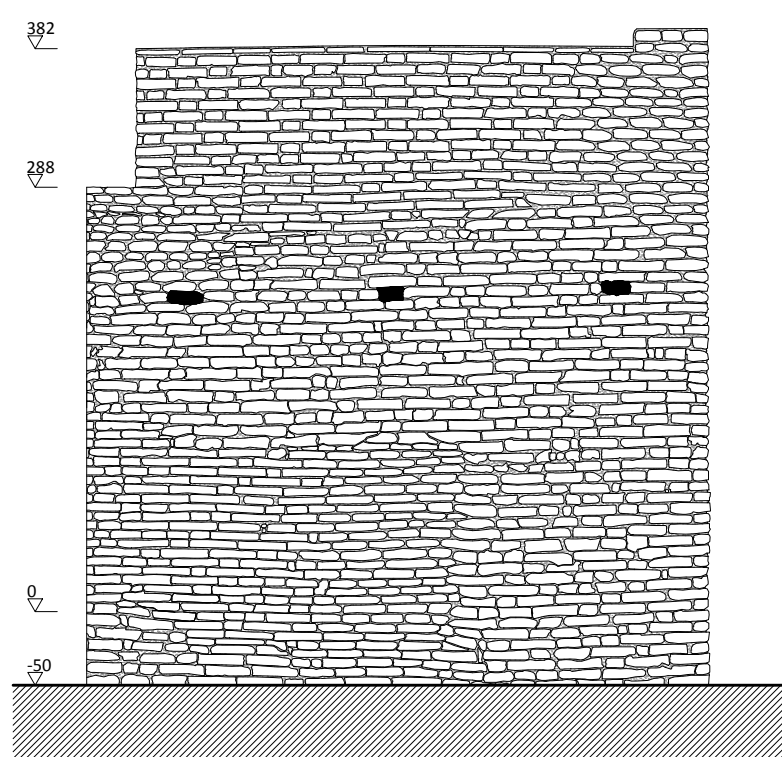
POMPA CENTRIFUGA PER ACQUA
La pompa centrifuga assicura il continuo riciclo dell'acqua, evitando spiacevoli problematiche legate a degradi di vario tipo. Essa preleva il fluido dall'ultima vasca e lo trasporta alla prima; l'acqua circola liberamente nelle vasche poiché sono comunicanti.



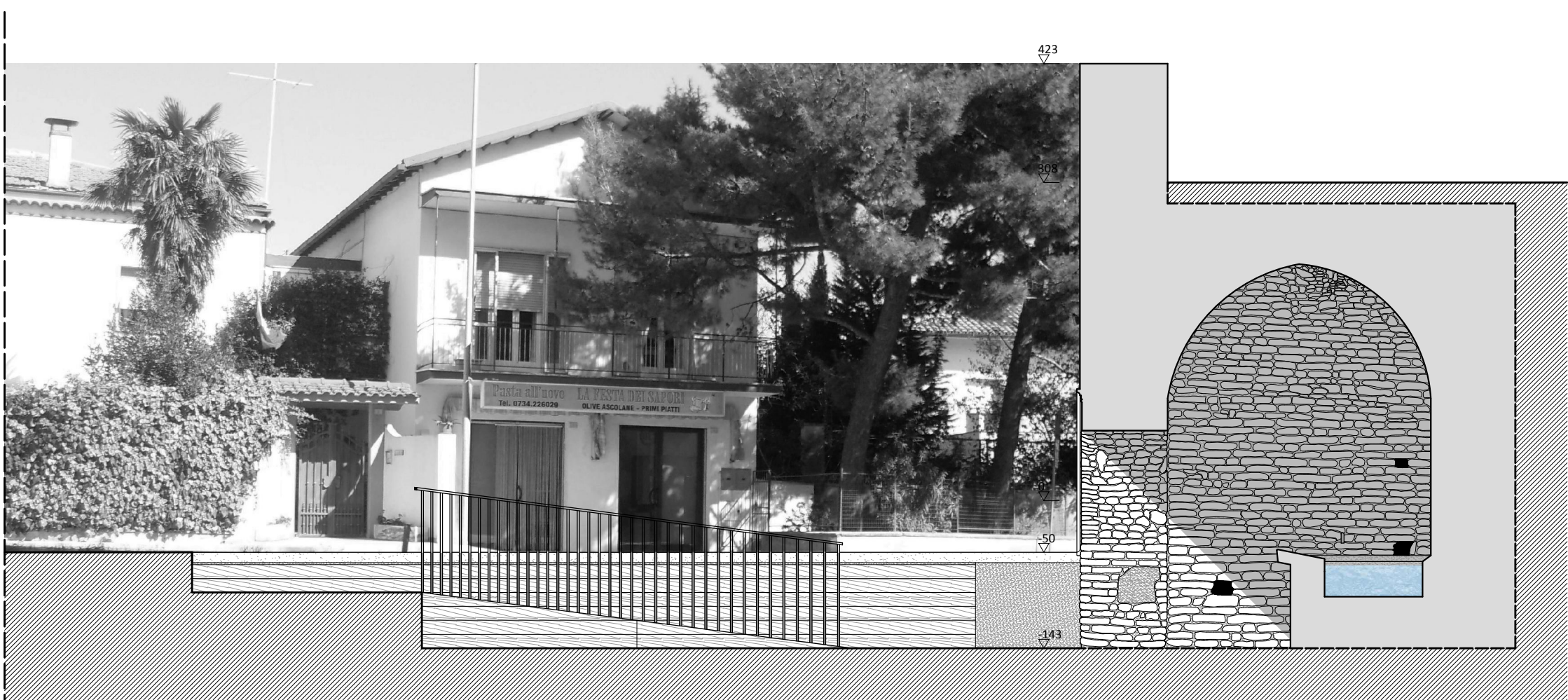
Prospetto longitudinale materico
scala 1:50



Sezione longitudinale materica A-A'
scala 1:50



Prospetto trasversale materico
scala 1:50

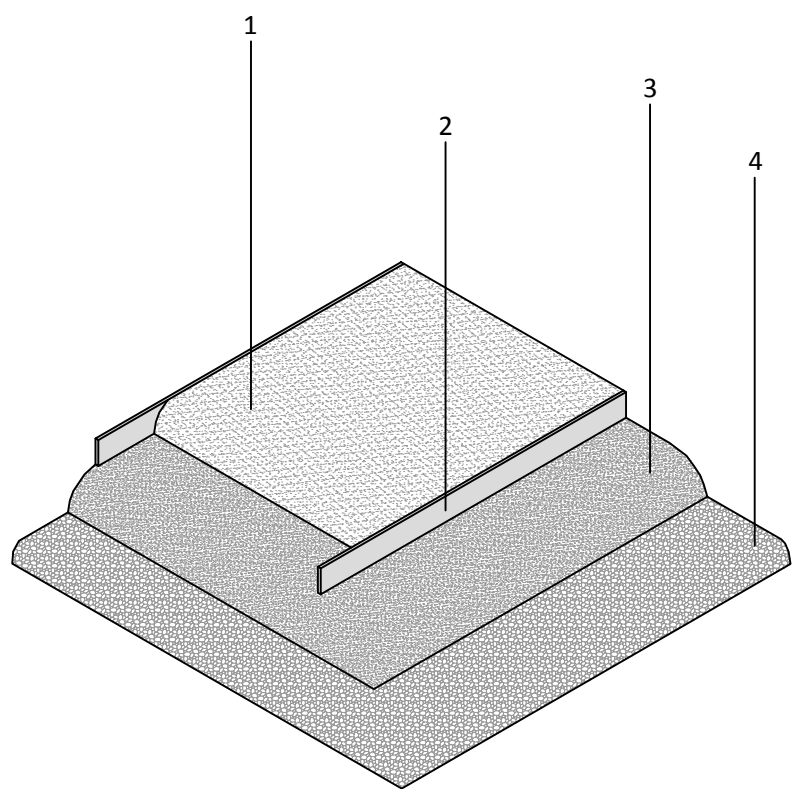


Sezione trasversale materica B-B'
scala 1:50



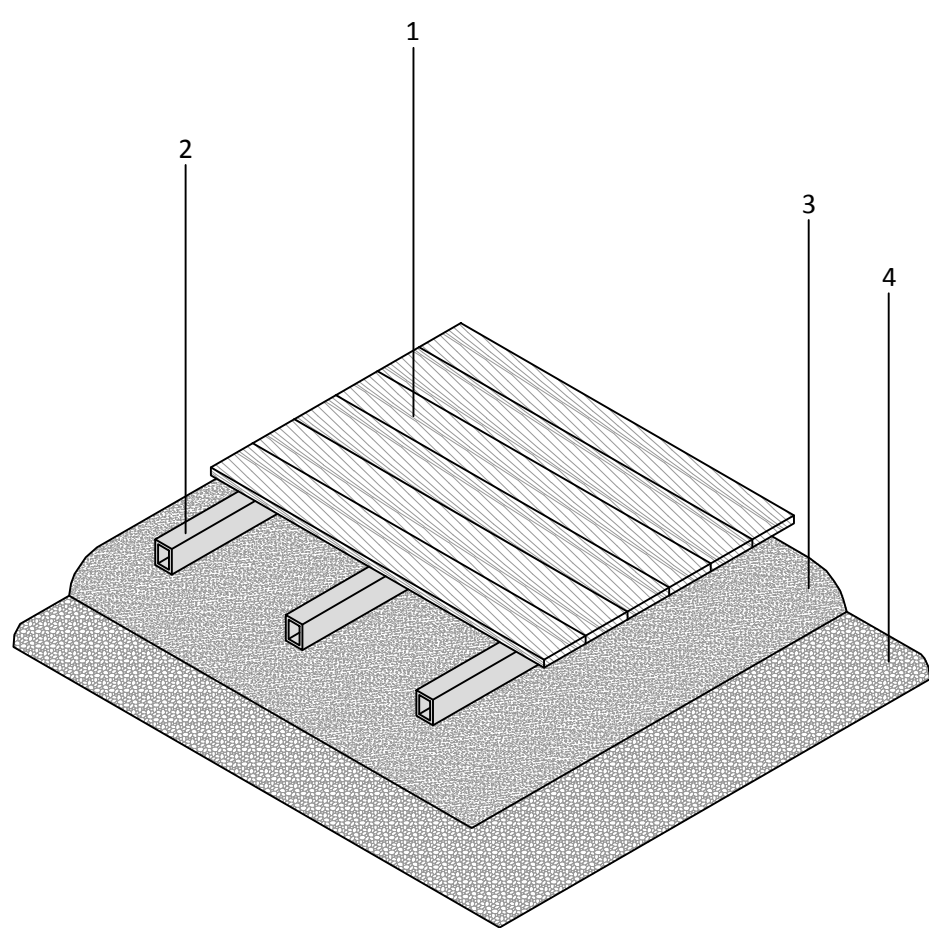
Sezione trasversale materica C-C'
scala 1:50

A



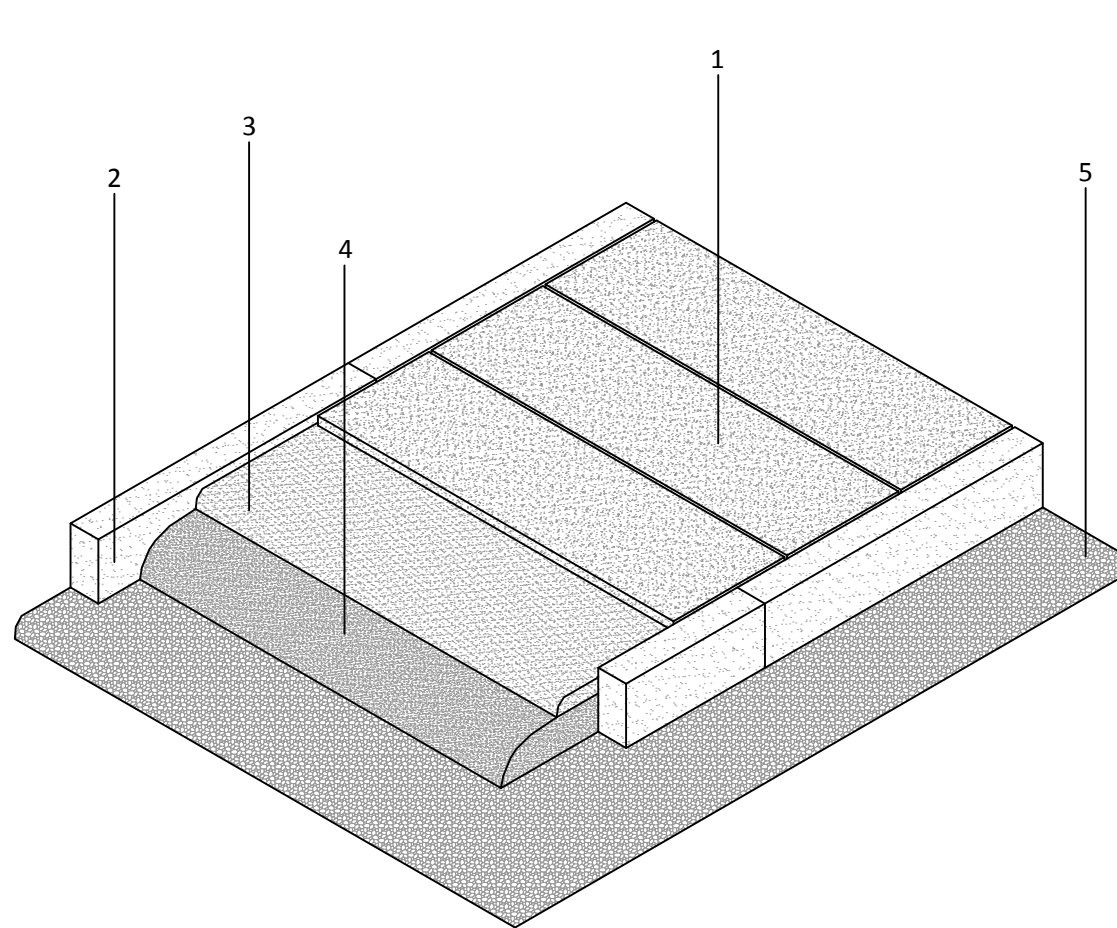
PAVIMENTO IN COCCIOPESTO E PROFILI DI OTTONE
1- Cocciopesto
2- Lastra di ottone
3- Massetto armato
4- Stabilizzato

B



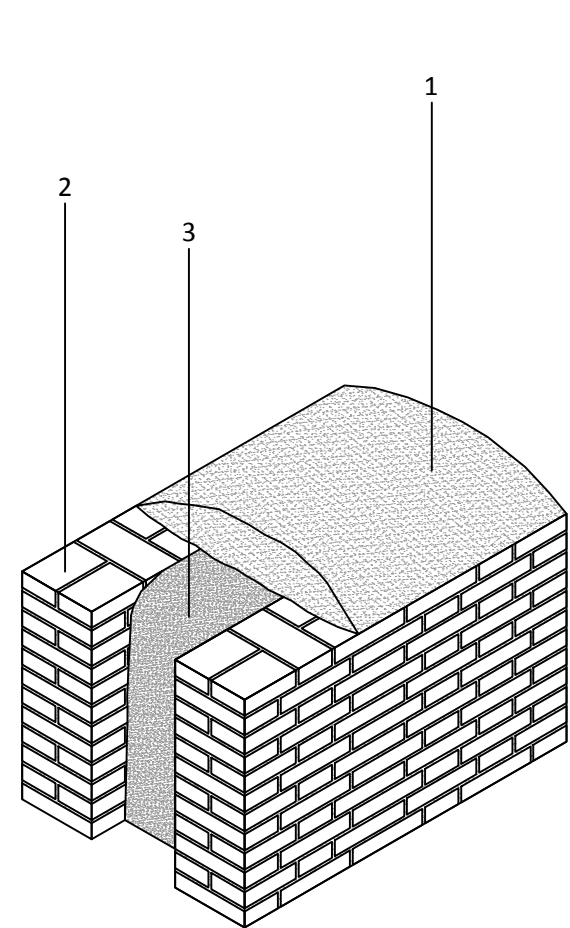
PAVIMENTO IN TAVOLATO LIGNEO
1- Tavolato ligneo
2- Profili metallici
3- Magrone
4- Stabilizzato

C



MARCIAPIEDE IN LASTRE DI PIETRA ARENARIA
1- Lastre di pietra arenaria
2- Cordolo in pietra
3- Sabbia
4- Massetto armato
5- Stabilizzato

D



BAULETTO "A SCHEINA D'ASINO"
1- Malta di calce mista a pozzolana
2- Muratura "a sacco"
3- Riempimento (battuto di detriti)



VISTA NOTTURNA DELLA FACCIATA PRINCIPALE



VISTA DELLA FACCIATA PRINCIPALE



VISTA DELLA FACCIATA DALLA PEDANA



VISTA DEI GRADONI DALLA FACCIATA



VISTA DELLA FACCIATA DAI GRADONI



VISTA NOTTURNA DELL'INTERNO DELLA FONTE



VISTA DELL'INTERNO DELLA FONTE